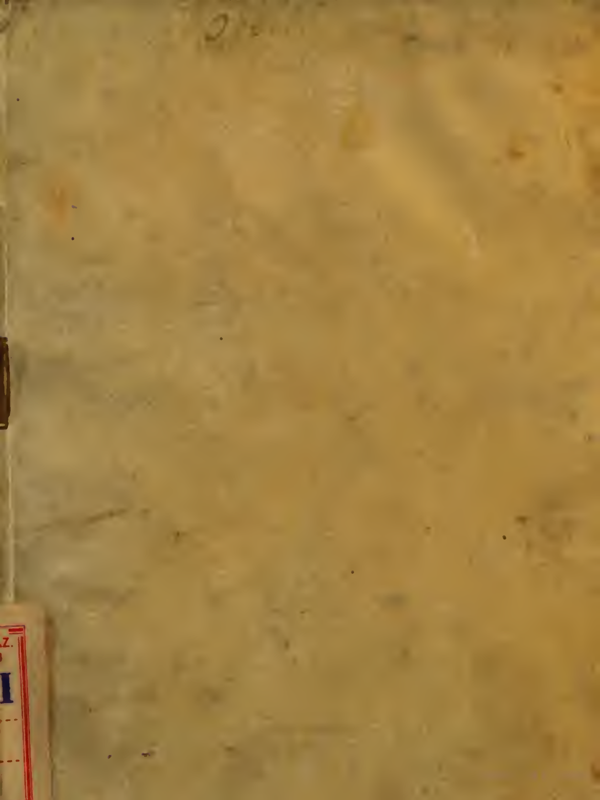


9

N. 26. 58

QVALI PRESAGIMENTI
POSSONO HAVERSI
dalle preſenti ſconuolte
D E L L'
AVSTRIA, e della SPAGNA:
e dà i progreſsi
DE GL'ERETICI, E DE FRANCESI.
ITALIA APRI GL'OCCHI.
E D A C C E R T A T I,
Che il giuntarti con Franceſi, contro Spagna,
ſarebbe l'vltimo tuo Eſterminamento.

D I S C O R S O
Del Caualllier Pietro Paolo Torelli dà Vrbino.

AL SVPREMO MINISTRO
DI FERDINANDO III. IMPERADORE
L'Ill.mo, & Ecc.mo Sig.
CONTE DI TRAVTMENSTORFF.
Liberaliſſimo Mecenate di tutti li profeſſori di vera virtù.



IN COLONIA. *Con Licenza de' Superiori 1643.*

I giorni andati vscì in luce certo libro intitolato il Zimbello, ouero l'Italia Schernita, senza nome d'Autore (ch'è vietato per tutte le leggi). Non era di mio pensiere risponderglis discapito troppo grande di tempo, e di riputatione pareuami, doppò l'essermi abbattuto con i primi letterati d'Europa (quali sono li Sorbonisti) nelli trattati poco fà dati alle Stampe, venire hora alle mani colla mordacità de gli Zoili, e Zimbellisti: Tuttauolta rammentandomi, che anche la Fenice de bell'ingegni, S. Agostino, atterrati gl'Eresiarchi maggiori, non hebbe à schiuo di contendere col supercilio de strepitosi pedanti, hommi lasciato indurre, dà gl'amici, ad intrapendere cotesta briga, non tanto per sodistare al desiderio loro, quanto per distraere in parte l'animo da altre cure molto maggiori: E tanto maggiormente mi sono accommodato, quanto che seriamente affermano, che se nel libro vi è alcuna cosa d'apparenza, tutto è contro gl'Austriaci, ed Ispani, tolto di peso dal Cattolico di Stato, al quale di già nel mio Bilancio delle Confederationi, e Guerre de Prencipi, hò sodisfatto in grado, che per quanto vengo auuisato da più parti, doue prima li Francesi si millantauano, che non si trouasse chi sapesse rispondere all'inuettiue di quell'Autore contro Spagnuoli, hora inuiperiti bestemmiano, ch'in tanto tempo non si unti chi sia valeuole per fare nuoua altra contrarisposta: E così conchiudeuano, quanto è per iscriuersi, non sarà, che vn'accessorio perfettionamento à quello, che di già s'è scritto, e con verità potrà dirsi, che prima dell'Oriente, hà hauuto il Zimbello l'Occaso.

Hò trascorso il libro. *Scorgo in esso duo punti.* Primieramente vna continoata scortese *Satira contro tutti gli Scrittori del suo tempo*, e contro tutti li Potentati oltramontani, mà particolarmente contro gl'Austriaci, ed Ispani: ad imitatione nel peggio di Bione Filosofo,

 quale

quale con dialoghi lacerò la riputatione de' gl'illustri poeti suoi contemporanei, non perdonando, ne anche all'istesso Omero: l'Enetio, ch'hauendo appò gl' Atteniesi sconciamente parlato contro l'opere di Virgilio, e d'Oratio, d'ordine publico incarcerato, fù fatto morire di fame, lasciando giudicare ad altri, come l'harrebbono trattato, quando hauesse osato di bestemmiare contro la Maestà de Prencipi, come il sacrilego Zimbellista vá facendo. Secondariamente v'è vna mano di propositioni, ò, come l'Oppositore stesso fauella, vno confuso infilzamento di Strambotti, co' quali pretende, portando all'Africa arene, insegnare à Prencipi Italiani il modo di giuntarsi per lo iscacciamento totale di tutti gl'oltramontani d'Italia, barbaramente (come dice egli) da loro per insino à quiui tiranneggiata. Dirò qualche cosa alla sfuggita, sopra cad'uno di questi punti, perche non è di mia intentione estẽdermi in rispondere alle detrattioni contro de letterati. Sono eglino viui, e non hanno à loro difesa bisogno de miei inculti inchiostri. Dirò solamente in generale, che se bene Plauto scriue, che chi morde è degno d' essere rimorso, *contumeliam si dixeris audies*, ed Omero, *talia dicentur tibi, qualia dixeris ipse*: ad ogni modo à professori di sode dottrine non lice altercare con mordacità di parole, mà col vigore delle ragioni, e per ordinario non danno nelle discortesie, se non quelli, à quali mancano gl'argomenti, come pur insinuò il medesimo Zoilo, quando interrogato per qual cagione così arrabbiatamente lacerasse la fama d'ogn'vno? se io non hò altro modo, rispose, per offendere che la lingua, come di ella non debbo valermi? penna riposata però, diceua Socrate appò Plutarco, non dee rispondere à detrattori con detrattioni, mà più tosto compassionargli, perche in effetto dicono male, per non saper dir bene: Onde il più più può dirsi loro, quello, che disse Aristippo à certo, che per ogni luogo lo andaua placitando: Piacesse à gli Dei, ò fratello, che tù fossi così padrone della tua lingua,

lingua, come Io sono delle mie orecchie, ed Aresio; *Conuiuis tu facile audis, & libenter facis, mihi autem non est consuetum, nec audire iucundum*. Tralasciarai dunque la Crisi del troppo libero Zimbellista, degna più tosto di riso, che di risposta à carte 75. per commentare dall'vltimo Scrittore, più indebitamente di tutti gl'altri da lui lacerato, contro i suoi due ingegnosi trattati, vno intitolato Gli Intrichi de nostri tempi: e l'altro Il miglior Giglio della Francia; in questa guisa sciolse la penna. Ben dico, Intitolò colui il suo libro Gli Intrichi de nostri tempi; mà male lo compose poi, onde con la sua intricata Rettorica rimase per intricar altrui, sepolto ne gl'Intrichi, e se il principio fù culla di bello spirito, il fine fù tomba delle sue fatiche; anzi dico io, profeticamente fù intitolato il libro Gl'Intrichi de nostri tempi, posciache di sì fatta maniera hà intricata la sfrenata penna del Zimbellista, e ridottola à quei segni di confusione, che non sapendo che altro rispondere, essi disperatamente data nel dir male; hauendo tanto campo di dir bene; mà non è meraniglia, che vn Zimbelliere non habbia saputo trouare eccettione dà opporgli, quando molti sottili ingegni affaticatisi per dargli risposta, non trouando la via, sonnosi finalmente contentati di dire, che *non omnibus datum est ire Corinthum*; mà al punto: per qual cagione (dico Io) non apporsi il contenuto del libro? perche non sodisfi à gli discorsi, co' quali và facendo euidenza di quanto pretende? In questo modo alla grossa, si condannano le dottrine, senza demolire i fondamenti, sopra de quali s'inalzano? solo colui può dire, hauere sepolto le fatiche d'vn Scrittore, che prima seppe ribattere i di lui argomenti. Lacerare senza ragione, ed ordine, è più da scalchi, che da Scaligeri. Facile è il mordere, diceua Liuio con Plutarco, se non si riduce la Censura al punto indiuiduale. Parimente contro l'altro trattato intitolato il Miglior Giglio della Francia, in questa forma và il Zimbellista inuettendo à carte 66. collo stesso titolo

(dice)

(dice) viene l'Autore à publicarsi il peggior Ginepro della Spagna. Che se era indotto da spirito esecrando à scriuere vn libello contro Luigi XIII. à che ammuntarsi colla gloriosa vita di Luigi IX. il Santo? Filippo Rè di Macedonia, dico io, à certo, che gli riferiua essere stato composto contro di lui vn libello senza nome, diede questa risposta: Io veggo che la Satira non tiene nome, e tù gli metti il mio; se io non ti conoscessi per semplice, ti castigarei per maligno. Volle dire, che non nominando l'Autore del Giglio, nè per imaginatione Luigi XIII. scriuendo il Zimbellista, che tale compositione è vna Satira contro la di lui Maestà Christianissima, esso Zimbellista, e non il Ginepro di Spagna, è l'Autore di somiglieuole preteso libello, e dee essere biasimato, e punito. Hà però con proprietà dato il nome di ginepro à questo Scrittore, imperciochè il ginepro è preseruatiuo dalla peste, e fastidioso alle narici de gli Spiritati, e li di lui trattati quanto habbiano essagitati gli spiriti de partibanti Francesi, dalle sconueneuoli maledicenze, nelle quali (non hauendo ragioni da contraporre) sono prorotti, può facilmente congetturarsi. Vdironsi giamai illationi più goffe di coteste? Il libro è intitolato il Miglior Giglio della Francia, adunque l'Autore è il peggior ginepro della Spagna? ed ammantato della vita gloriosa di Luigi IX. hà preteso di tessere vn libello contro Luigi XIII.? Laertio libro 6. racconta vna piaceuolezza degna: Dice, che discorrendo vn giorno certo giouanetto delle cose del Cielo con troppa temerità, accostatosegli Diogene: e bene, disse, figliuolo, quanto tempo è, che discendesti da quelle sublimi sfere, che cotanto rissolutamente discorri di quello che si fà là sù? *quam nuper de Cælo venisti?* Lo medesimo può dirsi al nostro Zimbellista, e bene, ò penna peregrina! è egli molto ch' vscisti dal seno sourano di Dio, doue solamente risplende l'interno de cuori humani, che con tanta franchigia presumi di scriuere la mente dell' Autore del Giglio essere stata colla vita di Luigi il Santo,

scriuere vn libello contro Luigi il Giusto? Rispondimi se puoi. O le operationi del Rè sono difformi di quelle del Luigi, ò sono conformi? Se difformi, come dunque il Mondo lo celebra per Santo, e la isperienza lo fà per tale vedere in tante, e tante gloriose battaglie, che và facendo per la Santa Fede contro tutti gl'Eretici d'Europa? Se sono conformi, come dunque colla vita di San Luigi può pretendersi sia stato descritto vn libello contro l'opere del Rè? Enormità troppo esecranda è cotesta, dice Esaia cap. 5., interpretare il bene per male, & il male per bene: chiamare la luce tenebre, e le tenebre luce. Che occorre che la scrittura vadi esagerando il cuore dell' huomo essere imperscrutabile, e dal solo occhio di Dio poter si penetrare (dà donde deducono i Teologi, che ne anche gli Angioli, nè i Beati da sè medesimi ponno conoscere i pensieri del nostro cuore) quando il nostro Satirizante, sormontando la conditione de gli sopremi spiriti, quasi nuouo Lucifero, ad onta di Dio, temerario osa di scriuere non essere stata altra la mente del gran Ginepro, che di comporre colla vita di S. Luigi vn libello contro la Maestà del Rè! oue sono gl' insegnamenti de Santi Padri, che quando l'operationi sono manifestamente buone, si lodino, quando dubbie s'interpretino in buona parte. Quando chiaramente inique, si escusino al possibile? Supponiamo nondimeno, che l'Autore del Giglio, con la vita di S. Luigi, habbia preteso, non di formar vn libello, mà di delineare, e porre inanzi à gl'occhi del Rè, vno esemplare illustre, doue possa toccar con mano, quali sieno le deliberationi, nelle quali miseramente và traboccando per li men pij conseglí de suoi ministri, qual viapiù accommodata, più propria, men offensiua, e di maggior rispetto poteua egli escogitare? Se li libri ch'all'aperta reiettano gl'errori; il Preuosto di Parigi li fà abbruggiare, e li diuieta sotto pena della vita? se li Confessori che rissolutamente intimano di non poter più seruire, se non si disciolgono l'empie colleganze con Turchi, ed Eretici,

ſicis ſon manifeſti in vſo nelle più remote parti della Brettagna? Se il Rè medeſimo, per l'innata ſua pietà, comminciando à ſcrupulizare di tirare inanzi le ſue pretenſioni all'Imperio con mezzi così ſacrileghi, come ſono l'armi de gl'Eretici demolienti la Chriſtianità, per leuargli lo ſcrupolo, viene fatta violenza à i poueri Sorboniſti, che contro lo ſentimento del ſuo cuore ſcriuano tutto ciò eſſere lecito per intereſſe di Stato? (abbenche per inſino à i ſaſſi, non che à gl'huomini, ſia più che manifeſto, non eſſere lecito, per conſeguire qualſiuoglia gran bene temporale, ò ſpirituale, commettere qual ſi ſia minimo male; come dice S. Paolo: *Non ſunt facienda mala, ut veniant bona*.) Finalmente, ſe il gran Ginepro teſſendo la vita di S. Luigi, illumina il Rè à conoſcere quella verità che gli falſificano i ſuoi Miniſtri, diceſi ch'hà compoſto vn libello contro Sua Maeſtà; che mai ſarà della ſalute di sì eccellente Prencipe? Ricerca S. Tomaſo, che coſa harrebbe da ſperarſi di vno, che nodrito nelle ſelue, ignoraſſe ſenza ſua colpa la fede di Chriſto, deſtituto del Batteſimo, ſenza del quale niuno può ſaluarſi? E riſponde, che ſe oſſeruaſſe la legge di natura, nel modo che porta la ſua conditione, infallantemente ſi ſaluarebbe, non perche il puro lume naturale foſſe baſteuole; mà perche Iddio, ò lo illuminarebbe interiormente com'illuminò gl'antichi Profeti, ò gli mandarebbe vn'Angiolo, che lo inſtruiſſe di quello haueſſe da fare, come lo mandò à Cornelio Centurione, ò lo ſuffragarebbe in qualch'altra maniera ſomiglieuole, perche, come inſegnano i Padri Teologi; *facienti quod in ſe eſt, Deus ſuam gratiam non denegat*. Luigi XIII. viue nel Parnaſo de più eccellenti Dottori d'Europa, mà attorniato ſempre dalla politica de Miniſtri pregiudicienti allo ingrandimento, ch'alla di lui ſalute. Non può eſſere addottrinato del vero, ſe Dio dunque non lo illumina in ſogno, come illuminò il Rè Salomone, ò non gli manda dal Cielo Moisè, ed Elia, come li mandò al Saluatore, acciò diſcorrano con eſſo lui ſopra l'empietà de ſuoi

attentati;

attentati, ò finalmente se non fà comparire l'orribil mano, che descriua nelle pareti Regie la fulminata sentenza contro del Regno, se non cessa dallo distruggimento del Cattolicismo, come le fè comparire nel conuitto del Rè de gl'Assirij Baldasar. Se Iddio, dico, per salute del Rè non rinuoua alcuno di cotesti antichi prodigij, nō appare per qualch'altra strada possa rimanere documentato di quello se gli conuiene, che col leggere le vite de Santi, mà particolarmente quella di S. Luigi, amplificata con i nobili Commentarij del famoso Ginepro di Spagna: In ella, dico, facendo paragone delle proprie operationi con quelle del S. Luigi, potrà, ò gloriarsi di meritamente portare il nome di lui cotanto augusto, se le troua conformi, ò se discordano, dourà mutare Ministri per poter conformarsi, ò se vuole persistere; harrà da lasciare il nome, come disse Alessandro Magno à colui che non viueua da Alessandro, *aut nomen, aut mores muta*. Con soprema nondimeno attentione, pare, che singolarmente habbia il Rè, da fare riflesso, sopra l' eroica espeditione, che contro il parere de Satrapi, fè S. Luigi; quando, come Christianissimo, non solamente di nome, mà anche di fatti, passò il mare, ed andò à soccorrere quelle poche reliquie di Cristianità, ch'erano rimaste in Oriente: Bestemmiauano i politici, e diceuano, cotesto non essere buon ordine di carità; abbandonare lo Stato proprio, esposto à i pericoli delle solleuationi, & altri infortunij, per andare à solleuare le rouine altrui più, che lontane; à quali il Santo Rè diede quella Religiosa risposta, che in tutti i secoli sarà, se non la confusione, almeno l'vnico antidoto cōtro i veleni politici di chiunque gouerna; Prima fui Cristiano, che Rè, conuiene altresì, che prima inuigili per lo cōseruamento della Santa fede (douunque ella trabocchi) e poi alla salute del Regno: Al temporale, lo spirituale; ed al priuato, il commun bene, dee preferirsi: Nè è da temersi che gli diuini assistimenti habbino à mancare à questo Regno, mentre da esso io m'allontano per andare ad

 assistere

assistere alla di lui pericolitante fede; e con cotesta Cristianissima confidenza andò coraggioso ad affrontare tutta la infedeltà dell'Oriente, per mantenere la fede in quei pochi, ne' quali era rimasta. Mà al presente (ò mutationi funeste! mi cade la penna di mano per iscriuerlo) ingannata l'innocenza del Santo Rè, fannola i Caluinizanti Ministri incorporare colla infedeltà di tutto l'Orbe, allo distruggimento del Cattolicismo, in quei pochi, doue è rimasto, allegando à loro discolpa, che non intendono i danni della Religione, mà lo ingrandimento del Regno: Caluinizamento giusta, il quale, giustificata rimarrebbe, qualonque altra più che facinorosa operatione; mentre cadauno potrebbe dire, che peccando non intende offendere Dio, mà il proprio gusto, od interesse; come diceua il grande Areopagita, *Nemò aspiciens ad malum operatur*; E così fauolosi diuerriano i dogmi della nostra fede; massimamente circa l'Inferno, Purgatorio, & il resto delle cose morali.

Nè gioua quiui ricorrere allo inorpellamento fatto ne' concordati co gl'Eretici, cioè che nelle piazze che si sorprenderanno, non s'habbia da introdurre nuoua religione, e forma di viuere; impercioche se colle armi de medesimi Francesi operano tutto l'opposto di quello si è trà di loro concordato, come non è stata quella clausula, vna simolatione inorpelata? Ben può dire con ragione il Signore de cotesti inorpelamenti, *populus hic labijs me honorat, cor autem eorum longè est à me*. Sè la Francia, per interesse di Stato permette dentro le proprie viscere ogni sorte d'errore; come può essere (smascellandosi del crisa) esclama il Paganesimo medesimo, che la Francia habbia di cuore patuito co gl'Eretici, che ne' luoghi, che sorprenderanno, non habbiano dà introdurre i loro errori, allo introducimento de quali ella stessa le somministra l'armi? E pazia da catena, dicono i Filosofi, di due cose inseparabilmente congiunte, dire di volerne vna esplicitamente, e non l'altra almeno implicitamente;

come

come farebbe, voler ſtare nell'acque, e non bagnarſi, correre, e non muouerſi, viuere, e non mangiare. Hora le colleganze de Franceſi con Eretici, hanno indiſſolutamente vnite la dilatatione del Caluiniſmo, e la diminutione del Cattolicismo, come vedeſi in proua, nella già quaſi tutta iſcattolichita Europa: Adunque ſe non freneticano, certamente caluinizano i Miniſtri Franceſi, mentre dicono di non intendere lo diſcadimento della fede, mà lo ſormontamento della Corona, ed eſſere contro il lume di ragione per ſcrupoli de Papiſti, perdere l'occaſioni d'ampliare lo Stato, come inſegnano ſe non i preti, almeno i buoni politici co gl'afforiſmi, de quali, e non colle ſpecolationi de ſcolaſtici, ſi gouernano le Republiche. Al ſicuro (dico Io) non così la inteſe il Santo Rè Luigi: anzi preferendo la religione al Regno; eſpoſe tutti i ſuoi Stati à qualunque pericolo, per non laſciar cadere la fede ne' Stati altrui: e non gouernaua il Regno col Breuiario, mà colla Spada così glorioſamente, quanto faci il Rè oggi regnante; E vero però, che, perche la ſua ſpada era non ſolamente di titolo, mà in realtà Criſtianiſſima, non fù veduta già mai iſfodrata con pregiuditio della Chieſa. Racconta Soſomeno libro, che il gran Veſcouo Calcedonenſe detto per nome (*Manes*) ſoleua rendere affettuoſiſſime gratie al Cielo, perche lo haueua fatto diuenire cieco; interrogato della ragione? per non vedere, riſpoſe, le abominationi che l' apoſtata Imperadore Giuliano và facendo con ſcandalo di tutt'il Mondo ſacrificando à gl' Idoli, e pure Giuliano non era più Criſtiano, mà Idolatra. Che farebbe, dico io, coteſto Santo Prelato, ſe vedeſſe in queſti tempi, non vno idolatra idolatrante, mà vn Criſtianiſſimo, iſcriſtianizante la Criſtianità; e pretendente di eſſere giuntamente, e primogenito della Chieſa; e capo de gl' Eſſerciti demolienti la Chieſa? e nel ſuo Regno, colla libertà di coſcienza, che concede à Popoli, voglia che non minor parte v'habbia Caluino, ch' il Crocifiſſo? giuſta la ſacrilega maſſima de ſuoi

Satrapi: cōple all'interesse di Stato, che nel Regno s'ammettano gl'errori di tutte le nationi, per hauere, in tutte l'occasioni, di tutte le nationi pronti gl'aiuti, come pratiarono gl'antichi Romani, il fine funesto, de quali non piaccia al Signore, ch'habbiano coloro, che non s'arrossiscono di voler seguire l'idolatre loro pedate. Che sarebbe (torno a dire) quel zelante Prelato, se la sua disauentura lo hauesse riserbato, à vedere le scelerità di questi tempi, incomparabilmente maggiori di quelle de i tempi andati, de i Giuliani, de i Diocletiani, e del rimanente d'altri, più fieri persecutori della Chiesa? Certamente, ò non farebbe altro che piangere, come faceua Clemente VIII. per li progressi de gl'Olandesi, contro Cattolici co gl'aiuti d'Enrico IV. padre del Rè oggi regnante, appò il Francese Ossat nelle sue lettere; ò morrebbe di doglia, come riferisse Pietro Missia, che morì Papa Vrbano, vdita la presa fatta da Mori di certe terre de Cristiani, e come nel testamento vecchio, caddè morto il gran Sacerdote Eli sentita la nuoua, che l'Arca del Signore era stata presa, e disfatto l'Esercito d'Israele dà Filistei, che in quei tempi erano come adesso, i Turchi, e gl'Eretici confederati con Francia; tutti cotesti misteri, dico Io, & altri anche maggiori, vannosi tasteggiando nella vita di S. Luigi, tessuta del gran Ginepro di Spagna, ed in vece delle donute gratie (per tanti lumi, che porge à quella natione d'vscire d'errore se vuole) la poco cortese penna del Zimbellista lo và incaricando di tanti obbrobrij? e tanto basti in difesa di sì nobile Autore.

Dal Ginepro di Spagna, se ne passa il Zimbellista, al Capriata, ed al resto de Scrittori di questo secolo, e colla libertà solita arrogarsi da chi scriue senza nome, ed obligo di prouare quello che dice contro tutti à fasso, inuiperendo li taccia d'imperiti, di appassionati, di fallarij, d'adulatori, d'interessati, e di maledici, non adducendo però, nè in che habbiano delinquito, nè facendo alcuna euidenza della falsità de suoi racconti, e pure dice Cicerone. *Erubescimus cum sine*

ratione

ratione loquimur; e quell'altro, gli sparlamenti senza proua sono obbrobrij comprobati di chi sparla. Il Guicciardini per commun parere è stato vno de più graui Scrittori del suo tempo; quello ch'egli scriua del Papa, e de Venetiani, intorno à gl'andamenti loro, ne' maneggi di Stato, può vedersi appò di lui; nè v'è stato, chi si sia giamai contro di esso inasprito, come dunque hora il Zimbellista, volendo dichiararsi per più che papista, & arciuenetiano fà tanti schiamazzi, contro il Capriata, ed altri che sieno irriuerenti, maledici, & appassionati, e pure riferiscono fedelmẽte solo quello che il Guicciardini, ed altri Istorici, particolarmente Francesi, scriuono delli Potentati del Mondo: qual barbarie potrà tolerare, che li gesti medesimi, come scritti dal Guicciardini sieno ricenuti per veriteuoli, e come riferiti dal Capriata, e da altri sieno bestemmiati, come maledici, ed ostili? & ancorche cotesta risposta in generale, paia basteuole per sodisfare alle opposizioni fatte in commune dall'Oppositore, ad ogni modo, per iscolpamento maggiore de gl'indebitamente calunniati, aggiungerò quest'altro periodo, anche in testimonio riuerente della mia deuotione verso del Papa, e de Venetiani: Scriuono del Cielo, che quantunque del continuo sopra de suoi poli si ragiri, ad ogni modo, per essere incapace di peregrine impressioni, non ammette qualità alteranti, e perciò è di natura sua incorrottibile: lo medesimo dicono può con verità asserirsi della Republica Veneta, che se bene del continuo è esagitata dà gl'influssi, e riflussi del mare, mà molto più dalle procelle de tempestosi accidenti della fortuna, ad ogni modo, assodata nelle dal Cielo discese, sue forme di gouerno, resa immobile à tutte le sconuolte de tempi, è incapace de meritati biasimi, con principij prodigiosi, e progressi di soprema prosperità, non è per mai finire, se non forse col finimento del Mondo; E se non dissero male quelli, che chiamarono il Centro della terra, *Catum Deorũ*, perche colà tutti i Pianeti adunano le douitie de suoi aspetti;

Certamente con non minor fondamento il Senato Veneto può anch'egli, esser detto *Cætum Deorum*, non solamente perche, à garra, pare ch'habbiano fatto tutti i Cieli in compartirgli cadauno il più benigno de suoi influssi, come sogliono andare discorrendo i panegirizanti, mà etiamdio, perche essendo cadauno della nobiltà vn Semiprencipe, e la Republica vn aggregato de Nobili, ne viene in consequenza, che sia vna congregatione de Semiprencipi, e de Semidei, come chiamò l'antichità, quelli che gouernano, e se il celebre Filosofo Cinea (colla cui lingua vantauasi il Rè Pirro hauer acquistate più Città, che colla Spada) hauesse hauuto fortuna d'essere ammesso nel Senato Veneto, come l'hebbe di trouarsi nel Romano, certamente haurebbe esclamato, non di hauer veduto tanti Regi, come disse de Senatori Romani: mà tanti Semidei, nel qual medesimo proposito vn'altro bell'ingegno, sentendo inalzare sin'alle stelle le bellezze della Città di Siuiglia, e dire, che chi non hà veduto Siuiglia, nõ hà veduto Marauiglia; tutto è bene (replicò con gratia) mà sappiate Signori, che chi è stato in Venetia, Siuiglia poco appretia. Venetia Idea de gouerni, Areopago dell'Orbe; Oceano delle delitie; Dea delle bellezze; vnico miracolo del Mondo; Di Venetia dico per tutt'i lati già mai à bastanza celebrabile, chi fia che sconciamente fauelli?

Leganfi l'Istorie, e trouarassi, che per i tempi andati la Republica Genouese non è stata punto inferiore à quella di Venetia, e se bene al presente non è forse d'vguali forze; nella maestà nondimeno del gouerno viene giudicata vguale; anzi dicono non essere facile dà difinire, in qual d'esse campeggi più del stuporato? Che Venetia, doue l'occhio, così del Prencipe, come del priuato Cittadino, altroue non mira che alla publica vtilità; vadasi conseruando nell'augusto posto, nel quale l'hà lasciata la virtù de suoi antenati, non pare in fine gran cosa, perche come hebbe à dire Antistene appò Laertio libro 6. muraglie più forti non può hauere vna

Città, che la concordia de Cittadini; Ed il Rè Agesilao interrogato da certo Ambasciatore, per qual cagione Sparta non era cinta di mura? mostratigli tutt'i Popoli armati, ed vniti, coteste rispose, Signore, sono le mura di Sparta; mà che Genoua, doue la maggior parte, se non tutti li Cittadini, sono interessati fino à gl'occhi con Prencipi stranieri habbia saputo così bene attemperare il priuato col publico interesse, che non si sia giamai disciolta la di lei politica armonia; Questa pare la ottaua marauiglia del Mondo, che rende la Republica Genouese in vn certo modo più grandiosa, che la Republica stessa Romana, non che quella di Venetia. Sta nte la isperienza, dice Seneca Epist. 29., che l'interesse priuato, per ordinario hà più forza dell'interesse commune, e la cupidigia de guadagni, fà scordare l'huomo di se medesimo, non che del bene altrui. *Rupere fœdus impius lucri furor, & ira præceps & amicabilia ad alios,* dicea Arist. *sunt ex amicabilibus ad se.* E per mio credere coteste corde và tasteggiando il Capriata ne' suoi discorsi, se così è, celebrando egli le grandezze della sua patria, non fà altrui ingiuria: se pareggia Genoua à Venetia, hà il fondamento dell'Istorie, se la descriue per qualche lato anche più marauigliosa, hà la ragione, che lo suffraga; à che dunque l'aspre querele, che cõtro di lui và il Zimbellista facendo, sgridando fin' alle Stelle, che habbia detto male de Venetiani?

Parimenti contro la Maestà Pontificia, non v'è penna Cattolica, che trapassi i limiti del douuto rispetto. Può essere, che qualcheduno trasportato dal dolore delle presenti rouine, vedendo che la Sede Appostolica non si muoue con quella celere veemenza, che forse ricercarebbe il bisogno, sia traboccato in alcuna di quelle scandescentie, nelle quali diedero già gl'antichi Profeti, specialmente Geremia cap. 12. quando stracco di vedere le troppo continoate prosperità de distruttori della Chiesa, andaua verso il Cielo isgridando, e per insino à quanto, ò Signore, haueremo noi à vedere co-

teste

teste istrauaganze, che chi distrugge la Santa fede, nel distruggerla sia prosperato, e chi col proprio sangue la sostiene, nel sostenerla, sia abbattuto. Se all'armi, alla Chiesa nemiche, amico si dimostra il Cielo, chi sia più della Chiesa amico, ò difensore? *Iustus es quidem Domine veruntamen iusta loquar ad te, quare via impiorum prosperatur? bene est omnibus, qui praeuaricantur inique agunt*, ed Abacuh 1. più di vicino ancora riguardando i prodigiosi progressi di coloro (che secondo gl'humani giuditij, meritarebbero essere estinti) gridaua anc'egli *quare respicis contemptores, & taces conculcante impio iustiorem se?* Et il Rè Dauid nel Sal. 43. hebbe anc'egli à dare negli eccessi, e dire, ch'in tante sciagure della Cristianità, il Signore staua dormendo, quasi i nostri ludibrij non fossero ludibrij suoi, come altre volte haueua detto. *Exurge, quare obdormis Domine, exurge, & ne repellas in finem*; Cotesti, & altri simili cnoli passi di scrittura isponendo i Santi Padri, dicono che sarebbe Eresia, il credere che i Profetti hauessero bestemmiato contro il Cielo, chiamandolo improuido, sonnolento, & ingiusto; mà, che tali voci furono vn'ardente espressione sì del dolore che sentiuano in vedere esaltati gl'empi, ed abbassati i buoni, come del desiderio c'haueuano, che si mutasse mano, rimettendosi però in tutto, e per tutto con ogni humiltà alla dispositione de gl'imperscrutabili giuditij diuini; nella forma medesima se qualcheduno de gl'Autori lacerati dal Zimbellista, hà dato in alcuna parola di risentimento contro del Papa, con dire, che dorme, che non bada à gl'interessi del Cristianesimo, che non rimedia, & altre cose tali, coteste non sono state voci di dispreggio, (come non furono ne anche ne Profetti antichi) mà vn modo di esprimere con enfasi il loro dolore de mali presenti, ed il desiderio de rimedij futuri; Rimettendosi però nel resto collo douuto rispetto alla direttione infallibile di Sua Santità, che ben sassi, che se per li peccati del Mondo, ed in particolare per lo strapazzamento, che viene fatto della libertà Ecclesiastica; vuole Dio

Dio ch'inondino per tutte le parti, sì lagrimeuoli calamità.
Il Papa che è suo Vicegerente in terra, non può opporsi, e per lo medesimo caso, chi non s'affretta al rimedio, segno euidente è, che non hà lo impulso dal Cielo, per affrettarsi, perche, come insegnano li Filosofi, la causa seconda non può mouere, se non è premossa dalla prima. Come racconta la scrittura Reg. 2. cap. 10. che non adherirono al Rè Saul altri Soldati, che quelli à quali Dio toccò efficacemente il cuore, il resto dell'Essercito lo dispreggiò, e s'allontanò da lui, e la scrittura soggiunge, ch'il Rè vdiua l'ingiurie, che le diceuano, mà dissimulò di non sentirle, aspettando tempo oppotuno per castigargli. Vi vuole dunque l'impulso del Cielo, se hà da esseguirsi in terra, quello che vorrebbono gl' huomini, mediante la diligēza di colui, la cui auttorità in tēpo di pace viene vilipesa. Ne' frangenti di guerra viene riconosciuta per soprema? Come riferisce Plutarco di Focione, e di Mario, che in tempo di pace non poteuano nelle loro Republiche spuntare à cosa veruna, non tantosto era rotta la guerra, che gl'occhi, le speranze, ed i voti di tutti erano in loro conuersi, come à veri padri della patria.

Tralasciati il Capriata, l'Abbate Fossano, ed il Cauallier Vbaldo, come quelli, delle cui opere lo splendore non è habile essere eclissato dal fosco delle maledicenze di chi sia, benche inuido detrattore, assale colla lingua, mà abbraccia con il cuore, le dicerie del Soldato Monferrino, detto il Capitan Latino, ed à carte 42. và così dicendo. Non bastaua al Capitan Latino di giustamente raccontare l'abbattimento seguito sotto Casale, senza mostrarsi diuoto de Francesi, & appassionato de loro interessi, col promulgare al Mondo, che l'attione del Conte d'Arcourt è stata memoranda, gloriosa, e degna d'ogni premio: Et all'incontro quella del Marchese di Leganes codarda, vituperosa, e meriteuole d'ogni castigo, colla qual' occasione framette vna mano di si obbrobriose bestemmie contro de Spagnuoli, che

stimerei bestemmiare anc'io, se mi fermassi in riferirle, e con-futarle. L'Afforismo commune è assai noto, che gli laceramenti de maledici, e massimamente senza proua, sono lodi, non biasimi de lacerati; Si come per l'opposto diceua Laertio, *à malis laudari dedecus non laus putatur*. Certamente il Leganes molto inferiore di sito, e di gente lo vidde il Mondo nel fatto di Tornauento, quando intrepido come Marcello, e prudente come Camillo affrontò li doi migliori Capitani d'Italia, e di Francia, e li costrinse à ceder il Campo, e la gloria, e nell'antecedente Campagna à quella di Casale, furono le sue prodezze tali, ch'in tutt'i secoli à venire saranno memorande. Al certo leuarsi da vn'assedio in fretta, ò ad agio non diminuisce la gloria del Capitano, lo hanno fatto i migliori guerrieri del Mondo. Enrico IV. per le segnalate sue imprese chiamato il Marte della Francia, à tempo ch'assediaua Parigi, non le dando l'animo d'impedire il soccorso, che veniua da Fiandra, sotto la scorta d'Alessandro Duca di Parma, tutto che fosse superiore, non volle combattere, mà si ritirò, e non fù chi lo vituperasse di codardia: Parimente il famoso Crechi Capitano generale della Lega Francese con Sauoia, e Parma fassi quello gl'accadette sotto Valenza, ad ogni modo, non per questo le sue armi perdettero punto dell'antico splendore, si come ne anche la chiara fama del Valor Veneto, rimase oscurato per gl'vltimi accidenti accadutigli col Duca d'Osunna in mare, e co' gl'Alemani in terra sotto Vallegio: E la ragione è, perche gl'euenti della guerra sono incerti, & hanno le sue vicende, e chi oggi è vincitore, hà da temere dimani d'essere perdente. E viue in grand'errore, diceua Giulio Cesare de bello gall., chi spera nella guerra hauere successi sempre felici. Rileua grandemente (non può negarsi) la moltitudine de valorosi Soldati, e la brauura de prodi Capitani, per riportar vittorie, mà imperò il verbo principale è la Fortuna, quale essendo cieca non vede quello, che fà, e per essere femina s'attacca sempre
al

al poggio, come cantò Virgilio, *iniusto arbitrio tempora diuidens, dignis adimit, transit ad impios: inconstans, fragilis, perfida, lubrica, nec quos clarificat, perpetuò souet, nec quos deserit perpetuò premit.* E li migliori Mariscіali di Francia fortificati sopra San Omero, furono rotti dà Spagnuoli, e con perdita notabile lasciarono l'assedio, e nō meno abbattuto, vscì lo Sciatiglione dalle mani del Lamboi sotto Sedan, anzi molto simile alla ritirata del Marchese di Leganes fù quella dello stesso Conte d'Arcourt, quando pose l'assedio à Iurea, oltre la poca fedeltà, colla quale il Monferrino, e Zimbellista riferiscono i casi seguiti: in alcuni occultano la verità, acciò non si sappia da tutti, in altri la diminuiscono con parole, tacciono il bene, quando lo veggono, doue non vorrebbono, ed accrescono, od inuentano il male doue lo desiderano. Pochi scrittori però sonnosi del tutto dimenticati del rispetto douuto à Prencipi, com'hanno fatto il Zimbellista, e Monferrino; mà crucies̃i, ed isparli appò il volgo à sua voglia l'inuidia. Se per lo corso di venticinque giorni continoui nō hauessero le pioggie, ed i venti combattuto à fauore di Casale, e dell'Arcourt: Arcourt, e Casale ineuitabilmente haueuano da cadere: saluolli il fauore della fortuna; nel che non hanno acquistato alcuna gloria, perche, come dice Cicerone, è stato finalmente fauore di femina, pazza, cieca, e senza ragione, solita, come soggionge Dionisio, à prosperare per lo più gl'indegni, pretendendo in ciò, conchiude Soffocle, far maggiormente risplendere il bizzarro della sua possanza, *non rationem, non legem nouit fortuna hominibus imperat, proprijs siue ratione fluxibus tracta magis in iustis fauet; odit autem iustos, veluti ostendens temerariam potentiam.* E poteua dire il Leganes, che era pronto per combattere contro de gl'huomini, mà non contro del Cielo, e gl' Elementi; come disse Filippo Secondo, quando inteso il naufragio dell'Armata, che haueua mandata contro Inghilterra. Io la mandai, disse, acciò combattesse contro gl'Inglesi, e non contro le furie del mare.

 Quanto

Quanto però hò riferto intorno alla cecità della fortuna, deesi intendere alla foggia del parlare de politici; perche alla Cristiana fauellando, ben fassi, che non la fortuna; mà gl'impenetrabili giuditij diuini sono quelli, che fanno apparire in questo Globo Sublunare le istrauaganze che veggiamo; delle quali, perche non è valeuole la humana imbecillità, penetrare le cagioni, alcuni le attribuiscono alla cecità, altri al poco discorso della fortuna. Non mancano però di quelli che inalzati sopra il men fondato giuditio del Volgo, affermano l'operatione dell'Arcourt esser stato attentato di tutta temerità, e degno non solamente di riprensione, mà di castigo, non che incapace delle lodi, che i lusinghieri Monferrino, e Zimbellista li tessono; bilanciando colla plebe il di lui operato dall' esito fortuito, e non giusta i sodi precetti dell'arte militare con gl huomini sauij, reputanti temeraria disperatione, e non verà fortezza, lo andar ad incontrare la euidenza de' pericoli, contro la massima di Lodouico XI. (comple più saluare la vita d'vn Cittadino, che annilazzare cento Nemici:) per vigore de quali precetti militari, restò lodato di buon Capitano, e giustificato nel Senato Veneto il Pitigliani dalle imputationi dategli di non hauer voluto soccorrere l'Aliuano; quando con troppo temerità attaccandola con Nemici, restò al tutto disfatto; mà niuno meglio del Mastro di Campo Generale del già Rè di Suetia detto per nome Horn; fà vedere l'imperita cecità di chi biasima la ritirata del Leganes, e loda l'aggressione dell'Arcourt.

Nella relatione dunque delle guerre di Germania data alle stampe dice così. I gran fatti d'arme danno occasione di parlare più della virtù de' Capitani, c'hanno il commando, che della fortuna, che li fà sortire esiti infausti, ò felici. A chiunque nondimeno sia attribuito il loro esito; mentre se ne ragioni conforme al vero, non dee trauagliarsene l'interessato, perche nessuno può con ragione essere astretto à render conto di quegl'accidenti, che sopragiungono improuisamente,

samente,

samente, nè ponno essere preueduti, ò à loro prouedute di qualche riparo. Creda pure il Mondo, che taluolta non è men degno di lode il valore di chi non solamente combatte con vn'Essercito potente, mà anche contro la stessa fortuna (ancorche finalmente pieghi, e ceda) che nel vincitore, nel quale resta ambiguo, se più vaglia la ventura, ò la virtù.

SE COMPLA ALL' ITALIA, CHE IN ESSA NON VI SIA ALCVNA POSSANZA STRANIERA.

FInalmente dal Soldato Monferrino, se ne passa il Zimbellista all'Istorico Indifferente, e colli soliti diuertimenti dal graue al critico. Con queste forme generali và lacerando la di lui riputatione à carte 51. Non è cotesto Auttore, dice, nè Istorico, nè Indifferente, mà anzi più ispagnolito, che qualsisia natiuo Spagnuolo; Scrittore altretanto volgare, quanto maligno, che pretende di venderci lucciole per lanterne, che stima darci ad intendere, che quello, che si tocca cô mano sia immaginario, e quello ch'è immaginario sia palpabile, che temerariamente ardisce di motteggiare i Prencipi Italiani, particolarmente il Papa, e Venetiani, e non dice bene, se non dello partito Spagnuolo, persuadendo à dar fede, ed assistenza à Spagnuoli, e confederarsi con loro, con altri spropositi anche più inciuili, delli quali il dispreggio seruirà per relatione, e per risposta. Sul sodo, dico io, che rileuano coteste maledicenze al negotio, che quiui si tratta; quando s'alterca trà veri letterati, non si sodisfa alli discorsi colle ciarle; nè alle ragioni, colle maledicenze: Derisibile sarebbe stimato, chi scriuesse non esser vero, quello, che non sà prouare esser falso. Che lo Indifferente, sia Istorico, conuincelo la scrittura, ch'hà dato alla stampa, quale dal principio al fine non è, che vn nobile tessimento d'Istorie. Chiamasi poi Indifferente, non perche non dica, nè bene,

nè

nè male di chi lo merita (che ciò sarebbe vn nascondere la verità, e non si dà mezzo trà il bene, ed il male, trà il vero, ed il falso) mà perche scriue quello che sente, mosso non da partialità, più ad vna natione, che all'altra; mà per mero zelo della quiete d'Italia; quale maluaggiamente vanno alcuni tentando di storbare, col persuaderci d'allontanarsi da quella possanza, che il Cielo hà stabilita tra di noi per vnica base della nostra tranquillità. Tutto lo scopo dell'Istorico Indifferente è di prouare, che non essendo possibile, che la Italia ritorni più tutta sotto vna sola Monarchia, come era à tempo de Romani, nè complendo alla sua quiete, essere diuisa nel gran numero de potentati (tutti di mediocri forze) come era à tempo di Carlo V. fà di mestieri, che in essa si troui vna possanza sourana, quale contenendosi dentro i limiti di quello, che possiede habbia di conseruare in pace il rimanente de gouerni inferiori, non permettendo, che s'inuadano, ò si opprimano l'vn l'altro; qual sourana possanza non potendo per alcun modo essere la Francese, resta per sofficiente diuisioni, che sia la Spagnuola; dalla quale persuadere gl'Italiani, che si lontanino per aderire à Francia, è vn persuadergli all'vltima sua rouina. Questo è in sostanza il contenuto di tutt'il libro dell'Istorico indifferente: E perche contiene verità irrefragabile, e pizzica tutte le vere massime della nostra conseruatione; conuiene partitamente andar prouando cadauna delle propositioni assonte, acciò tanto più chiaramente apparisca la maluagità di coloro, che ci consigliano in contrario. Che dunque non sia possibile, che tutta l'Italia ritorni di nuouo sotto vna sola Monarchia, com'era à tempo de Romani, può facilmente vedersi dalla stessa sperienza, ch'è la vera copella del possibile, ed impossibile humano. Certamente se vn Prencipe Italiano dourà essere Monarca, conuerrà, che in vno de trè modi sia condotto alla Monarchia, ò perche Dio immediatamente ve lo assuma, come assunse Saulle, Dauid al Regno d'Israelle, ò

perche

perche li Prencipi stessi d'Italia lo eleggano, e de Signori assoluti se gli constituiscano tributarij, come è seguito in Francia, ed altroue, che molti Prencipi di poco Stato per viuere più quieti, si fecero Vassalli del Rè; e de Genouesi scriuesi, che più volte hanno voluto soggettarsi à Lodouico XI. ed altri, mà al Cielo, non essendo piacciuta somiglieuole disperata risolutione, etiandio contro lor voglia, gli hà conseruati nella natiua loro libertà, facendo per insino dalle montagne della Giudea rimbombare in Genoua lo stridore, che fece il Signore in Croce: *Pater ignosce illis, quia nesciant quid faciunt*; col quale rimasero di tal fatta maniera l'inuigoriti, che dà quel tempo in quà, sono disposti perdere prima l'essere, che la libertà: O finalmente, perche à forza d'armi col proprio valore s'impadronisca di tutta Italia, come fece Errico IV. di tutta la Francia, Alessandro Magno della Persia, ed altri d'altre Prouincie. Hora in niuno di questi modi può succedere, che l'Italia torni di nuouo sotto vn solo Prencipe. Non per institutione di Dio, perche questo sarebbe vn manifesto miracolo, e lo ricorrere à miracoli doue si tratta di Politica, non è buona forma d'argomentare diceua S. Agostino, massimamente frà politici moderni, quali con non poca difficoltà si riducono à confessare, che vi sia Dio, pensa tù quello, che diranno de suoi miracoli; giusta la sacrilega loro massima; Chi crede non commandi, e chi hà anima rinonci li Scettri. Per commune poi conspiratione de Prencipi, molto meno, posciache tutti nascono con spiriti di gloria, di regnare, e di ampliare à tutto lor potere gli Stati hereditarij, non che di sottomettersi al Dominio altrui, diceua Cicerone off. 1. che quanto vno è d'animo più generoso, tanto è più essagitato dalla frenesia del dominare, e Seneca soggiunge, Epist. 74. che più trauaglio sente vn cuore magnanimo, in vedere vn altro pari, ò superiore à se, che non riceue gioia nel considerare infiniti à sè inferiori, e quando Dario venne à segno di concedere ad Alessandro

Magno

Magno la metà del suo Imperio, purche lo lasciasse viuere in pace? Riferisce Plutarco, che la risposta d'Alessandro fù. Non essere vero Prencipe, quello che nel Prencipato hà vguale, ò superiore: e lo medesimo aggiũge di Giulio Cesare, che passando coll'Essercito vicino ad vna terraciola spopolata, interrogato per ischerzo da Soldati se credeua, che iui ancora vi fussero le competenze circa il gouerno, com'erano in Roma? Rispose che sì, e che quanto à lui vorrebbe più tosto essere il primo in quel luogo abietto, che il secondo nella trionfante Roma: E Francesco primo di Francia addimandato, per qual cagione non poteua viuere in pace con Carlo V.? perche Carlo, rispose, non vuole alcuno vguale, ed io non voglio alcun superiore. E dunque naturalmente impossibile, che per commune conspiratione de Prencipi Italiani, si vegga già mai vno Italiano Monarca: e quando ciò seguisse, ardirei di dire, che ciò fusse maggior miracolo, che la resurettione de morti; imperciochè quiui la possanza di Dio non incontra alcun ostacolo; mà alla conspiratione di fare vn Monarca, incontrarebbe l'ambitione di regnare, connaturale à tutti i Prencipi, come tocca anche il Guicciardini lib. 10 nella forma, che dicono anche i Padri Teologi, la giustificatione dell'empio essere maggior opera della creatione; perche quiui Dio non troua chi gli contrasti; mà nella giustificatione v'è lo recalcitramento della volontà del giustificato. Finalmente non è possibile, che ne anche à forza d'arme vn' Italiano s'acquisti la Monarchia; imperciochè, ò sarebbe cotesta conquista solamente colle proprie sue forze, ò veramente co gl'aiuti altrui? dà se solo nò, perche è chiaro, che le forze d'vn solo Prencipe Italiano (qualunque egli si sia) non sariano basteuoli per preualere contro l'armi di tutti gl'altri vniti insieme: co gl'aiuti di qualch'altro Potentato Italiano, ne anche questo sarebbe sufficiente, prima per le diffidenze, che passano trà di loro, impossibilitanti qual si voglia vnione; come confessa

anche

anche il Zimbellista stesso, aggiunta la generosa Emulatione, ch'hanno insieme, che niuno sormonti più di quello, ch'è; secondariamente, perche doi, ò trè Prencipi Italiani vniti, non sariano valeuoli per soggiogare il resto dell'Italia, possedendo gran parte il Rè di Spagna, non solito, così facilmente lasciarsi spogliare del suo; e per vltimo, perche il collegato, ò collegati non vorrebbono seruire per Soldati ausiliarij, mà pretenderebbono di concorrere alla parte delle conquiste, e così già non sarebbe vn solo Monarca, come si pretendeua. E lo stesso argomento corre molto maggiormente, se quello, che pretende la Monarchia fusse assistito dà possanza straniera, com'è dà se stesso manifesto. Resta dunque pienamente stabilita la prima propositione, che non è possibile, che l'Italia torni più tutta sotto la Monarchia d'vn solo, come era à tempo de Romani, mà conuiene, che ogn'vno si contenti di stare nella sua vocatione, come diceua S. Paolo. Chi è nato alla vastità de gl'Imperij non si acquieti per insino à tanto, che non vi arriua. Chi è chiamato à grandezze mezzane, in quelle si riposi, e non ambisca più oltre, raccordeuole, che non può alterare il suo destino; nella qual classe, pare constituito ogn'vno de Prencipi Italiani, perciò à cadauno di loro, sarebbe isproportionata la Monarchia di tutta questa Prouincia. Al Papa non diede Dio (almeno direttamente) altra potestà, che la spirituale, sopra tutto l'Orbe; dominio temporale non glielo diede, anzi acremente riprese S. Pietro, perche osò di isfodrare il coltello, (etiandiò in difesa del suo Maestro) acciò, dicono i Politici, intendesse, che non era di sua intentione, ch'il Papa suo Vicario in terra, s'ingerisse nell'armi, senza le quali non si amministrano le Monarchie; onde se il Papa possiede qualche Stato, è dono della munificenza di Costantino Imperadore, e d'altri Prencipi, come consta per gli stromenti publici dà me riferiti altroue, e non per institutione del Saluatore. Parimente il Senato Veneto dal bel suo principio

decretò per massima della sua conseruatione di non attendere à gl'acquisti di terra ferma; mà al negotio del mare, ed à gli traffichi di Leuante; insinuando, che la Monarchia di tutta Italia, non sarebbe à suo dosso, e molto meno d'altri Prencipi di minor stato di loro.

Che non compla poi alla quiete d'Italia, essere diuisa nel gran numero de Potentati tutti di mezzane forze, come era à tempo di Carlo V. la isperienza della perduta sua libertà (per parlare alla foggia del Zimbellista) lo fà più che manifesto. Al certo si come quando il Sole hà manco attiuità per riscaldare, e rissoluere; all'hora è più disposto per inalzare li vapori, e cagionare pioggie, e caligini, così quanto i Prencipi sono più di mezzano stato; tanto maggiormente moltiplicano in gelosie, e sospetti, non solamente verso le potenze sourane, mà etiandio verso ogn'altra, quanto meno si conoscono habili per resistergli; ed il timore facendole apparire il possibile per reale, gli fà viuere trà quelle imaginationi mortali, che solamente quelli che le prouano le ponno esplicare. Dà quiui poi nacquero l'emulationi, e guerre atroci, ch'hebbero trà di loro, per ispogliarsi l'vn l'altro de suoi Stati; al che non essendo basteuoli le proprie forze, chiamarono in aiuto le forze straniere; dalle quali tanto quelli, che le chiamarono, quanto gl'altri, contro de quali furono chiamate, rimasero finalmente ispogliati dei Stati loro. L'istorie sono patenti; Riferianne vna, ò due, in confirmatione di quanto andiamo dicendo. L'altre veggale chi vuole appò il Guicciardini, ed altri Istorici: Eudosia vedoua di Valentiniano Imperadore, maritata per forza con Massimo gran Cittadino Romano, chiamò in suo aiuto Censerico Rè de Vandali, venuto in Italia, abbruggiata, e distrutta Roma, condusse in fine la sfenturata Eudosia prigioniera, insieme con i figliuoli in Affrica. La Regina Giouanna di Napoli chiamò in suo soccorso contro Vrbano VI. Lodouico d'Angiò, & addotollo per figliolo; mà riuscendo

gli ingrato, annullò la addottione, e ne seguirono l'aspre guerre, che à tutti sono manifeste. In vna parola, mentre l'Italia fù diuisa in gran numero de Potentati, tutti di poche forze, per lo racconto di tutti gl'Historici, visse in continue riuolutioni, ed incendij. Li Romani, ribellati contro de Papi, li sforzarono à fuggire da Roma, come trà gl'altri vscì Eugenio trauestito da Monaco, ed andò à Firenze; Ascanio Sforza pigliò Ostia, Forte braccio, i Collonesi, li Bentiuogli, & altri, sempre trauagliorno i Sommi Pontefici. Li Venetiani furono in continue guerre con Genouesi per lo Dominio del mare, ed in terra ferma col solo Filippo Visconte Duca di Milano, hebbero quattro sanguinosissime guerre, per tralasciare l'altre, ch'hanno hauute con altri Prencipi. Li Duchi di Milano non mancarono anc' eglino per la loro parte di perturbare l'Italia; Filippo ad vn'istesso tempo ne occupaua quasi la metà, non perdonando allo Stato della Chiesa, nè à quello de vicini; E lo medesimo andauano facendo tutti gl'altri, ingegnandosi cadauno, secondo le sue forze, di auanzarsi con la diminuitione del vicino; E così la misera Italia andauasi riempiendo di sangue, e di sciagure. Per togliere dunque disordini cotanto danneuoli fà di mestieri, che dentro à questa Prouincia vi sia vna possanza souvrana, moderatrice di tutte l'altre; quale, contenta di quello, che possiede, à guisa del primo mobile, rattenga le sfere de gl'inferiori gouerni dentro de' loro limiti, e non permetta, che si confondano; mà cada una sopra de proprij poli si raggiri.

Mà, quale habbia da essere cotesta moderatrice possanza? Quiui stà tutto il punto. Il Monferrino vorrebbe, che la Francese: l'Indifferente, che la Spagnuola; Il Zimbellista, che nessuna d'esse; mà che dalle medesima l'Italia viuesse in quiete; Et in proua, che non dobbiamo fidarsi nè de Spagnuoli, nè de Francesi. Vomita tanto veleno contro ambe le nationi; che come è stata insolenza intolerabile il darlo

alle stampe; così sarebbe vno sproposito il riferirlo per confutarlo. Non è di mia intentione sciorre questo nodo, perche troppo segnalati fauori hà riceuuti, e tuttauia và riceuendo la mia famiglia dall'vna, e l'altra Corona, e secondo i communi insegnamenti non comple esser arbitro trà communi nemici, per douer far acquisto d'vno d'essi. Quanto sia per mè, vorrei, che Spagna, e Francia si diuidessero trà di loro tutto l'Orbe, ed in memoria riuerente dell'antico Vassallaggio, c'hebbero all'Italica Monarchia, lasciassero l'Italia nella sua libertà, signoreggiata da suoi Prencipi naturali; non rattenendo sopra d'essa, che vna mera amicabile assistenza alla di lei quiete: mà perche cotesti sono più tosto affettuosi sogni, che fini conseguibili, ò, come altri dicono, sono più tosto chimere platoniche, che cose sosistenti. Hauendo la penna in mano, e non potendo non dire alcuna cosa; hò deliberato di seguire lo stile, ch'hò tenuto nel Bilancio delle confederationi, e guerre de Prencipi, cioè, nè di difendere gli Spagnuoli, nè di biasimare li Francesi, mà di puramente riferire quello, che scriuono altri. E così rappresentando quasi in vn quadro delineate le conditioni dell'vna, e l'altra natione, giudichi l'Italia (quando habbia d'vscire dalla neutralità) à quale di esse le compla più di aderire. Il Monferrino, e Zimbellista hanno apportato quanto può apportarsi contro de Spagnuoli. Resta che si oda quello, che scriuono altri contro de Francesi; già che la tramontana de politici è la sensata isperienza dei casi seguiti, e delle Istorie, e non i profumati colori de Retori, ò d'Academici. Trà tutti dunque i racconti, che sogliono riferirsi, vrgentissimo pare sia quello, che quasi testamentario ammaestramento ci lasciò scritto l'antica sapienza Romana in que' tempi per apunto, che signoreggiando l'Orbe haueua penetrato sino alle midolle i costumi, ed i genij di tutte le nationi: ed è, che non si fidassimo giamai de Francesi, perche la loro naturalezza è di fare poca stima della Religione, e meno de giura-

menti

menti Sacri, e doue tutte l'altre nationi guerreggiano per difesa della Setta che seguono, la Francese indifferentemente combatte contro ogni Setta; E tant'oltre alle volte è arriuato il suo furore, ch'hà osato per insino à muouere guerra à gl'istessi Dij, inuadendo sacrilegamente coll'armi i loro Tempi, e facendo in pezzi l'Oracolo Delfico, ch'era il sopremo Nume di quella età, e se tal hora impaurita procura di placare con sagrificij l'ira de gli Dei, i medesimi sacrificij asperge con profumi d'immanità, sacrificando huomini crudelmente vccisi; dando ad intendere, che se nella pietà medesima de sacrificij, si dimostra empia, nel rimanente non potrà in tutti i suoi attentati non dimostrarsi più, che empijssima: Tutto il discorso è del gran Senatore Cicerone, riferito, ed approuato da Giochino Fortio stampato in Basilea 1546. Sentiamo le parole stesse loro latine, acciò non venisse già mai in mente ad alcuno, che io malignamente sofisticassi somiglieuoli imposture. *Cicero scribit, Gallos iurisiurandi, ac Deorum religione non commoueri. Nam cætera gentes pro religion but bella suscipiunt, isti, contra omnes religiones, quinimò, & cum Dijs ipsis immortalibus gessere, & impetu hostili Delficum Oraculum inuadere sunt ausi: Si quandoq; verò metu perciti propiciandos Deos arbitrantur humanis hostijs templa fædant.* Può egli escogitarsi barbarie più crudele è atteismi più esecrandi? quanto non far conto de giuramenti, nè di religione; guerreggiare indifferentemente contro ogni rito sacro; distruggere i tempij, e conculcare per insino i sopremi Numi? Che il racconto poi, quanto à tutte le sue parti, contenga verità; vallo à lungo dichiarando il Sig. Bartolomeo Roncaglia nel 7. de suoi dialoghi, verso il fine, in questa guisa. Lo attestato di Cicerone, dice, è stato vno vaticinio pur troppo veriteuole delle sacrileghe hostilità vsate dall'armi Francese, incorporate con quelle de gl'Eretici contro il misero Christianesimo nelle presenti sconuolte. Quanti concordati sono stati stipolati trà Prencipi, e con publici giuramenti solennizati, e

non-

nondimeno da Francesi subito trasgrediti? quante Chiese demolite? quanto sangue de Sacerdoti profuso? quante Monache spose di Christo profanate? quante imagini sacre vilipese? quante sacratissime hostie conculcate? ed à somiglievol' perfida natione, per insino dall' Inferno grida Cicerone, impazzita la Italia, fiderà se stessa, e la sua libertà? Minor male fora appoggiarsi alla protettione del Soldano d'Egitto, ò del Scita Tamburlano, dice Cicerone; posciache se quelli giureranno sopra la lor legge, certo è ch'adempiranno quanto promettono; mà li Francesi non hanno, nè fede, nè legge, *Galli, nec religione Deorum, nec iurisiurandi commouentur*. E però vero, soggiunge il medesimo Roncaglia, che gl'Ottomani, ed Eretici si sbracciano grandemente alla difesa de Francesi contro di Cicerone, mostrando, che ingiustamente gl'incarichi di slealtà; anzi; dicono, con giuramento attestiamo non hauer già mai trattato con natione più puntuale della Francese, nel mandare le concordate contributioni di danari, e di gente à tempi debiti, per assistere à i ribelli contro i lor Prencipi naturali, e per abbattere le grandezze Cattoliche, etiandio, che ne siegua lo distruggimento della Chiesa, di cui quella Corona vantasi esserne difenditrice. Ed il Bassà Memet hebbe vn giorno à dire quella fegnalata propositione, che si diuulgò poi per tutta Europa intorno la fede Francese: Istrauagante fede è cotesta, disse, distruggere la propria fede, per non mancar di fede à gl'Infedeli. E gl' Eretici medesimi, per quanto raccontano Caualieri degni d'ogni credenza, ammirati, se non scandalezati della solerte diligenza, colla quale i Ministri Francesi sollecitano l'espeditioni cotanto propitie allo dilatamento del Caluinismo: Al certo, dicono, la Francia fà con noi Eretici, quello che non fariamo noi stessi trà di noi, quando vi andasse l'interesse della Setta, che seguimmo; perche il lume di natura finalmente insegna la parola, e la fede non tenere, che salua la propria Religione: E nell'vltimo abbattimento

seguito

seguito l'altr'ieri sotto Leipsigh, scriuono che la Caualleria Eretica, ch'era nel Campo di Leopoldo, per lo auanti stata sempre fedele, vedendo che se combatteua non era per rimaner viuo pur vn Suezzese, compunta dal zelo dello eresiissmo; non volle combattere, non istimandosi obligata. Da vn lato dunque stando contro de Francesi lo disinteressato attestato dell'antichità Romana, e dall'altro à prò loro l'applauso de gl'interessati Eretici, ed Ottomani, niuna prudenza vuole, che l'Italia appoggi la sua stabilità à quella natione, che lo stesso Francese Pier Mattei confessa essere la instabilità medesima, e gl'Infedeli aggiungono non essere fedele, che con gl'Infedeli, ed allo distruggimento della propria fede.

Per vn'altro capo ancora dice il Signor Antonio Giouannelli ne' suoi discorsi politici, deue l'Italia guardarsi molto bene dà Francesi; cioè per le hostilità, e danni seguiti già trà essa, e loro à tempi andati, diceua Menandro con Platone, che chi si guarderà dà credere à Nemici, viuerà sicuro dalle loro frodi, e che del continuo dee starsi tanto lungi da Nemici, che non s'habbia ne anche la publica strada commune con loro; perche si come co gl'amici ogni cosa deue essere commune; così co gli nemici tutte le cose deuono essere diuise, giusta l'afforismo del Sauio: *inimico reconciliato, ne credas in aeternum*. Hora trè aggressori orribili hà hauuto in più tempi l'Italia. Pirro Rè de gl'Epirroti, Annibale Cartaginese, e Breno Rè de Galli, detti hora Francesi. Pirro pretese insignorirsi di questa Prouincia per viuere, e morire nelle di lei delitie: Annibale per distruggerla, come haueua votato à i Dei: Breno, nè per goderla, nè per distruggerla, mà per sempiternamente tormentarla: come per appunto soleuano li Siciliani chiamare il gouerno Francese tormento Infernale de' Sudditi isuenturati; e cotesta ostilità è incomparabilmente maggiore di quella del Cartaginese: posciache chi è vna volta distrutto, non sente più tormento: mà chi del continuo viue sotto l'orrida sferza del Tiranno, viue vita

più miserabile della morte; come scriuono de i dannati, che desideraranno di morire per vscire di pene, ed il non poter morire, sarà loro più doloroso, che la morte stessa. Imbeuerata dunque la Francia della naturale antipatia contro l'Italia dal prenominato suo Rè, in tutti i tempi con attentati d'incredibile ostilità è andata machinando le nostre rouine. Due Monarchie hà hauuto successiuamente l'Italia: vna temporale a tempo de Romani: L'altra spirituale dal Saluatore in quà: E d'ambe queste Monarchie hà tentato la Francia di spogliarci; Della temporale à tempo di Breno, quando, venuto, saccheggiò Roma, e se non sopragiungeua il valoroso Camillo (che lo disfece affatto) spedita era la Monarchia Romana. Della spirituale parimente più volte hà tentato di priuarci: la prima volta fù al tempo del Saluatore, quando Pilato, che era Francese, per interesse di Stato, e per sodisfare à Politici Giudei, contro lo dettame della propria coscienza, che lo conosceua innocẽte, lo condannò a morte, e le coorti de Soldati, che pur erano anc'essi Frãcesi, secondo il computo d'alcuni, lo crocifissero; E così, per quanto fù in loro, ispiantarono dalle radici la spirituale Monarchia. La seconda fù à tempo di Clemente V. cotesto essendo Francese, lo violentarono à trasferire la Santa Sede in Francia, (per quei fini, che la buona politica può intendere) con lagrime vniuersali di tutta la Christianità. Ritornata poi la Sede in Roma, non hà mancato il Francese del continuo di machinare contro la di lei spirituale potestà; Hora col congregare conciliaboli; hora col far decretare à Canonisti, che il Concilio è sopra dal Papa; hora coll'eccitare la Chiesa Gallicana à contendere superiorità, od almeno parità colla Romana; hora col far dare alle Stampe libri intitolati della sourana giuridittione de Rè sopra la politia esteriore della Chiesa, dedicati al medesimo Rè; hora con altri modi anche più essecrandi, conculcando le di lei sacrosante giuridittioni: ed à cotesta nemica, ed insidiatrice natione, sia già mai, che

 l'Italia

l'Italia aderisca,ò presti fede? Mà specolationi generali sono coteste (rientra il Sig. Roncaglia) che non hanno molta forza per conuincere; discendiamo al particolare; ed alla sfuggita discorrendo per gl'interessi di tutti i Prencipi, vediamo se hanno occasione di poter fidarsi di quella Cristianissima Corona. Il Papa per comminciar da lui, come potrà già mai acconciarsi lo stomaco ad adherire à quel Regno, doue la sua auttorità in tutti i tempi, doppò l'introdottione dell'Eresie è stata, ed è più strapazzata, che nella medesima Geneura, come s'è racconto? E vero, che Pipino, Carlo Magno, ed altri della stampa antica, furono benemeriti della Chiesa, recambiati però colla inuestitura dell'Imperio, anzi dello Regno stesso di Francia, come hò dimostro nel libro intitolato i Veri Confini della podestà dominante spirituale, e temporale già dato alle stampe, mà dà che gli Vgonotti, e Caluinisti sott'habito de Politici, hanno comminciato à preualere; la Maestà pontificia con si orribili dispreggi è stata vilipesa, che non si trouano parole, nè lagrime basteuoli per esprimerlo: Racconterò alcuni pochi casi seguiti, lasciata vna infinità d'altri dà vedersi appò Platina, Guicciardino, ed altri Istorici. L'anno 1459. Sisto IV. pose l'interdetto alla Republica Fiorentina per hauer fatto morire frà gli altri congiurati l'Arciuescouo di Pisa, attione stimata cotanto ingiusta, che vno de complici, essendo rifuggito in Constantinopoli, Maometto Gran Turco nò volle riceuerlo; Ad ogni modo il Cristianissimo Lodouico XI. di Francia in vece di difendere il Papa, e coagiuuarlo à castigare scelerità, dà Turchi medesimi abortita per essecranda, scrisse à Roma, minacciando, che se non haueise leuato l'interdetto, haurebbe congregato vn Concilio vniuersale, harrebbe posta in prattica la Prematica Sancione, e non harrebbe acconsentito, che si mandassero più danari à Roma; e tutto vn tempo si collegò contro del Papa con Galeazzo Duca di Milano, ed altri Prencipi alla difesa della Republica Fiorentina: Mà

rispondendo corraggiosamente il Pontefice alle minaccie Francesi, ch'egli sarebbe quello, che intimarebbe il Concilio per trattare delle vsurpationi, che la Francia, e gl'altri collegati faceuano contro le ragioni della Chiesa. Dice il Platina, che il Rè cagliò, e cessò dal prestar più assistenza à Fiorentini, ed à gl'altri collegati, adducendo per ragione, che la Corona di Francia non doueua impegnarsi colli Prencipi d'Italia, perche si seruono di quelli, che gl'aiutano solamente per lo proprio interesse, e si collegano quando gl'è vtile, e si disciolgono, quando le pare più commodo, e così in vn punto liberossi dalle spese, e da gl'impazzi. Cotesta è la stabilità delle colleganze Francesi; cotesta è la fedeltà delle promesse giurate dà quella Corona: Hor fondiamo noi nelle arene della sua incostanza le speranze della nostra stabilità: Mà conuiene per ogni modo per ammaestramento de popoli andare ponderando con attentione tutte le circonstanze del caso narrato. Osseruisi il poco rispetto vsato verso de' Papa; lo patrocinamento prestato ad vna sceleragine, da Turchi medesimi detestata il collegarsi contro la Chiesa; la poca fè mezza, per nō dire instabilità nel stipulare, e sciorre la lega; lo riflettere il proprio mancamento ne gl'Italiani; la sinistra opinione che tiene di noi altri, il mal talento che serba nel petto per burlarsi, quando gli venga l'occasione; il cagliare ad vn solo rissoluto minaccio della Santa Sede, E sopra questo canto fermo chi hà notitia della musica, formi quel contrapunto, che li parerà più quadrante à i negotij correnti. Carlo VIII. tirato in Italia dal Duca di Milano alla conquista del Regno di Napoli: Arriuato à Roma constrinse il Pontefice à ritirarsi in Castel S. Angelo, da onde non potette vscire, se prima non diede nelle mani al Rè Ciuità Vecchia, Terracina, Spoleto, e Viterbo, senza che fosse passata trà di loro per lo inanzi differenza immaginabile. Lodouico XII. venuto anc'egli in Italia, la prima cosa che fece, fu assediare Giulio Secondo con tutto il Col-

legio

legio de Cardinali in Bologna; e dare il guasto à tutt'il Territorio della Chiesa; del che risentitosi il Pontefice con tutti li Potentati della Christianità hebbe à dire quelle memorande parole; quali (per essere vscite dalla bocca del vice Dio in terra) deono seruire per Oracoli infallibili della nostra instruttione: il Rè di Francia, disse, non ratiene del Christiano, che il solo nome, mà in realtà è vn Tiranno, Sitibondo del sangue Ecclesiastico; aspirante alla Tirannide di tutta Italia, e perciò instituì publiche orationi contro di lui. Francesco Primo venuto in Italia giuntossi con Clemente VII. Promise grandi assistenze, e progressi assai maggiori, il fine fù ch'il pouero Pontefice fù fato prigione, e Lutrecho Capitan Generale della Lega stimolato del continuo dal Papa, acciò s'auuiasse coll'Essercito verso Roma, ò per liberarlo, ò per rendere almeno più vantaggiosi i concordati, ch'era per fare con nemici, non si mosse vn passo, e ciò per l'ordine ch'haueua dal Rè di non fare attentato alcuno per insino à tanto, che non tiraua à fine la segreta contrattatione, che haueua con Carlo V. di ricuperare i suoi figliuoli, per lo reaquisto de quali, dice il Guicciardino, hauerebbe lasciato non solamente il Pontefice, mà l'Italia tutta in preda de Spagnuoli. E così il pouero Papa fù necessitato rimettersi alla discretione de Nemici, nè si ruppe pur vna lancia, dice il Guicciardini, per leuare di prigione colui, che per soccorrere altri haueua soldato tanta gente, e spesa somma infinita di danari. Errico III. à gratificatione de i Protestanti di Germania, non volle dar corso nel suo Regno al Concilio di Trento congregato specialmente contro gl'errori di quella natione; e stimolò à fare il medesimo i Sguizzeri, & altri, e burlandosi delle ammonitioni, che gl'erano fatte, acciò leuasse lo scandalo, che in ciò daua al Mondo: Quanto alla fede, rispose in Francia si crede quanto che basta: Quanto alla riforma de gl'Ecclesiastici, voglio farla io con le mie pregmatiche, e non colle sancioni de i Preti, ed in pena della

 sua

sua contumacia per mano d'vn Ecclesiastico fu miseramente vcciso. Errico IV. non può esprimersi con quanto affetto di beneuolenza fusse amato da Clemente VIII. e con quanti aiuti assistito, acciò pienamente s'impossessasse del Regno, dissuadendolo tutta la Corte à non credere alle lusinghe d'vn fintamente conuertito Eretico: mà ben tosto pagò il fio della troppa sua crudeltà, appena finì il bisogno che haueua del Papa; che subito voltate le spalle alla Chiesa, alla scoperta giuntossi à gl'Eretici Olandesi, e gli somministrò sì fatti aiuti, che in breue con essi iscatolicarono mezza la Fiandra: piangendo il Papa inconsolabilmente la sua troppa semplicità, e la ingannevole ingratitudine del Rè, come riferisce l'Ossat nelle sue lettere; mà se tanto si dolse del Padre per lo giuntamento fatto colli solo Eretici Olandesi, che farebbe del figliuolo se lo vedesse hoggi giuntato con tutta l'infedeltà d'Europa à danni di tutti i Prencipi Cattolici, e quasi vn nuouo Attila, mettere à ferro, e fuoco tutto il misero Cristianesimo! Non si finirebbe mai se si volesse raccontare ad vna ad vna tutte l'ostilità vsate dalla Francia contro la dignità Pontificia: Bastino le addotte, per far toccar con mano, non poter complire alla Chiesa, fidarsi di quell'armi, che le furono sempre nemiche; e massimamente in questi tempi, ne'quali preuale il Caluinismo diametralmente opposto al Pontificato. Mà molto meno potrà à Francesi accommodarsi già mai lo generoso spirito de Napolitani; mentre pare loro di vedere attualmente per le publiche piazze ancor spiranti li cadaueri de loro Prencipi naturali, ed infiniti altri Signori del Regno, in particolare del tradito Corradino; fatti morire contro la dispositione di tutte le leggi dal crudele Carlo d'Angiò: Alli Siciliani poi, qual eloquenza sarà basteuole per persuadere di nuouo, che aderiscano à que' Gigli, quali acciò già mai più non ripullulassero, annichilarono, non che dalla radice ispiantarono dal loro Regno? Le vltime assistenze parimenti, che Francia prestò à

Sauoia contro de Genouesi, rendere deono quella Republica più, che sorda ad ogni trattatione d'accordo con quella Corona; nè con minore indispositione ponno ritrouarsi li Fiorentini, impercioche, se bene hanno mutato forma di gouerno, non però hanno perduta la memoria de i danni, ed affronti riceuuti dà quella natione, particolarmente à tempo di Carlo VIII. quando hauendolo regalato con sommo splendore, e postosi sotto la di lui protettione, in contracambio gli rese, che li violentò à darli nelle mani le principali Piazze del loro Stato, Sarzana, Pisa, Pietrasanta, Liuorno, e Sarzanella, con la giunta di ducento milla scudi in dono, e non contento ancora, tentò d'impadronirsi anche della medesima Città di Firenze, mà non gli riusci, e quello che eccede i limiti d'ogni perfidia, trouandosi in Turino di ritorno in Francia, riuendette à Fiorentini le prenominate Fortezze, ed hauuto il contante non gli le volle più consegnare con tanto scandalo di tutt'il Mondo, che la Storia medesima Francese afferma, che il Rè commise perfidia; e perciò Dio castigò la sua slealtà col priuarlo di successione. Se la Francia dunque per lo attestato della medesima Storia Francese, giurando inganna, promettendo tradisce, e proteggendo distrugge, chi sia, se non delira, che nè anche voglia sentire à fauellare d'accordo, non che effettiuamente s'accordi con lei? Non dissimiglianti sono stati anche li trattamenti fatti à Milanesi dà quella inclita Corona. Lodouico Sforza vsurpò lo Stato al Nipote Gio. Galeazzo, temendo l'armi di Ferdinando Rè di Napoli (Tutore per la parentela del detto Galeazzo), chiamò in aiuto Carlo VIII., e lo animò à venire alla conquista di Napoli, promettendogli l'assistenza, e propria, e d'altri Prencipi con grosse contributioni. Accettò l'inuito il Rè; promise di mantenerlo nell'ingiusta vsurpatione. Venuto in Italia, ed impadronitosi del meglio d'essa, in vece di complire il concordato; suscitò il Duca d'Orliens à pretendere d'hauer diritto

sopra

sopra Milano, lo misse in prattica, e con questa perfida diuersione, rimanendo ogni cosa indecisa ritornò in Francia, lasciando chi l'haueua chiamato schernito, e bestemmiante sino all'Inferno, il nome Francese. Morto Carlo, le fù successore Lodouico XII., sollecitato calò in Italia; impossessosi dello Stato di Milano, promise alli confederati molto, ed attese poco, ed in maniera trattarono li Francesi i popoli con rubbamenti, stupri, ed altre inaudite scelerità, che finalmente si rissoluettero di richiamare lo Sforza, e lo rimisero al gouerno, eleggendo più tosto di morire sotto vn Tiranno naturale, che viuere sotto la barbarie Francese, ed all'hora s'auuidde l'Italia della sua scappata, quando non asciute ancora le lagrime per le percosse riceuute dà Carlo, chiamò Lodouico, sperando colla mutanza de soggetti, mutar fortuna, mà restò delusa, perche in vece di sanare, esasperò maggiormente le piaghe, ed in luogo di lenire, moltiplicò intolerabilmente i dolori, come consta per tutte le Storie, e diede à diuedere, che la naturalezza delle nationi, e la qualità de climi sono indelebili, ed immutabili, e come scriue Boetio ponno mitigarsi, mà non estinguersi, *quidquid infixum, & ingenitum est lenitur, non vincitur*. E vero, che al dì d'hoggi Mantoua, e Sauoia sono sotto la protettione di Francia, perche li Principini sono orfani, e pupilli, e le vedoue Madri non hanno modo per potersene liberare, mà quale sia la forma della lor protettione, le lagrime di quelle poco auuenturate Prencipesse, lo danno ad intendere; si come anco lo dichiararono le voci del già Duca di Niuers, quado dolendosi con suoi confidenti d'essere trattato dà Francia malamente, e che in vece d'vscire dal Monferrato, e consegnare à detto Niuers Casale col resto dell'altre Piazze, come haueua giurato solennemente di fare nel concordato coll'Imperadore, e Spagna; vscito per vna porta, trà pochi giorni rientrò per l'altra, e s'impadronì di nuouo del Monferrato, dicendo, che haueua giurato d'

vscire,

vscire, mà non di non tornarui più, e quasi Signor naturale diede il Rè Trino, Alba, e Moncaluo, à Sauoia, comprando con esse Susa, Pinarolo, ed altri luoghi del Piamonte, vedendo, dico, il pouero Niuers d'essere à questa foggia deluso, disse dolente, se di cotesta maniera difende il Rè i suoi amici, e collegati, se questo è proteggermi, ispogliarmi del meglio, che m'habbia, e ridurmi in niente; non sò in Parigi, qual sarà chiamata vsurpatione, e sualigiamento.

Cotesto, che fauella non è Spagnuolo; mà Prencipe nato in Francia, e totalmente dipendente dà quella Corona, e non parla in Arabo, od in Greco, mà in Italiano, per essere da gl'Italiani bene inteso, e chiaramente nel cospetto di tutt' il Mondo esclama, e si duole d'essere stato tradito colla solennità del giuramento, e sotto colore di protettione essere stato sualligiato del meglio ch'hauesse, e con titolo di difesa, essere stato ridotto al niente. Hor ambisca l'Italia d'hauere somiglieuole Christianissima, e giustissima protettione alla sua libertà. Dalle sciagure di Mantoua fatti cauti gli Signori più grandi del Piamonte, hauuto in consideratione, ch'anche con loro la Corona di Francia andaua caminando con i medesimi passi, e sotto titolo di proteggere lo Stato, quant'acquistaua, andaua appropriando à se stessa, e come nella conuentione di Cherasco, haueua solennemente giurato di restituire Pinarolo, con tutt'il resto ch'haueua occupato nel Piemonte, ad ogni modo, appena partiti li Ministri Spagnuoli, rotto il giuramento, rientrò di nuouo in Pinarolo, e non volle restituire le Piazze di Susa, ed Auigliano, dicendo ch'haueua dato in comcambio Trino, Alba, e Moncaluo, che erano già del Duca di Mantoua, temendo, dico li Signori Piemontesi, che con cotesto nuouo modo di vendere, e comprare, il Rè non vendesse anche il Piamonte à Geneurini, Bernesi, e Suizzeri Eretici suoi confederati, sollcuaronsi alla difesa dello Stato, e guerreggiarono gloriosamente li giorni andati à fauore della Giustitia, (che

al presente affascinata con nuoui incanti politici, la naturale loro instabilità, comparisca nella Scena del Mondo sott'altre sembianze) basta, mentre che furono in se medesimi, diedero essempio à gli altri Italiani di quello hanno da fare, se non vogliono anch'essi con promesse fallaci essere traditi, ed assassinati. Gli Venetiani finalmente ridono di vedere somiglieuoli metamorfosi, cioè, che il Soldato Monferrino in luogo di piangere le sciagure della sua patria, si sia dato à fare dell'Oratore, per persuadere i nostri Prencipi à giuntarsi coll'armi, ch'hanno desolato il proprio paese: al Soldato conuiene adoperare la spada, e non la lingua; e cercare chi distrugga li destruttori della patria, e non chi coagiuui i loro progressi; è spetie di parricidio parteggiare colli deuastatori del proprio paese. Le medesime storie di Francia, particolarmente quella del Dupleix ricercano qual sia stata la cagione, per la quale quella Corona, si poco tempo habbia conseruate le conquiste fatte, l'affettione de popoli, e la amistà de Prencipi Italiani? E rispondono essere ciò prouenuto dall'indiscreto, e barbaro modo di trattare de Francesi. In Milano specialmente dicono, la rapacità, ed ingordigia arriuò a quei segni, che sotto pretesto di diffidenza furono sbanditi i più richi dello Stato, e confiscatigli i beni, furono applicati dal Capitan generale Lutrecho al suo fratello Lescum; l'insolenze poi alle donne, le violenze à gl'huomini, e le perfidie generalmente contro di tutti, trapassando tutti i limiti della tolerabilità, fecero sì, che quelli, che erano Sudditi di Francia abominarono la sua tirannia, e gl'altri che non vi erano, temendo di non caderui dentro, tutti nauseati, si sottrassero dà si dannosa natione, e trà gl'altri il Marchese di Mantoua che era parcialissimo di essa, scriuono che se gli dichiarò contrario, e rimandò in Francia l'ordine dello Spirito Santo, che per lo auanti haueua preso, e gl'altri Prencipi vnitisi tutt'insieme co gl'aiuti di Spagna iscacciarono finalmente tutti i Francesi

d'Italia,

d'Italia (rimanendo però in essa le cicatrici sempiterne dell' andate sciagure, ed i caratteri indelebili per instruttione de posteri dello insoporteuole, ò, come dice la Storia Francese, del barbaro gouerno di quella natione; Aggiungono gl' altri Istorici, mà particolarmente il Guicciardini, che già mai gl'Italiani stipularono lega con Francesi, che quasi nel medesimo punto non la disciogließero, e ciò per la instabile, vantaggiosa, e come essi dicono, insolente forma di trattare di quella natione, ed alle volte si arriuò à quei segni (per lo attestato delle medesime Istorie Francese) che i Venetiani frà gli altri, non solamente la ruppero con Carlo VIII.; mà etiandio li misero taglia cento milla scudi à chi l'ammazzaua; ed allo araldo di Lodouico XII. quando venne ad intimargli la guerra, dissero (come riferisce il Giustiniano nell'e sue Storie) che il modo del procedere del Rè era empio, perfido, e scelerato, come anche l'haueua preconizato Giulio Secondo, ed in vna parola viue così fresca ne'Prencipi Italiani la memoria de i dispreggi, perfidie, e danni riceuuti da quella natione, che non sia chi possa persuadergli (se forse per via d'incantesmi politici non fossero affascinati, com'è interuenuto à Sauoiardi) che si riconoscano di nuouo con quella Corona, massimamente ribombando per tutte le parti l'indoglienze, che inutilmente vanno facendo, Mantoua, l'Arciuescouo di Treueri, la Regina del già Rè di Suetia, ed altri, che poco cauti adherendo alle Gallicane lusinghe, hanno miserabilmente accelerate le proprie rouine. Resta dunque da tutt'i capi proposti prouata la nostra propositione, che la possanza straniera, di cui hà di mestieri la quiete d'Italia, non può essere la possanza Francese. Ne viene dunque in consequenza, c'habbia da essere la Spagnuola, come scriue l'Istorico Indifferente nella terza sua propositione. Quella possanza, dice il Ruscelli, che gl'Italiani medesimi chiamorono in loro aiuto, e con le di lei armi furono liberati dall' oppressione Francese, nelli Stati

delle quali, iure belli subintrata; non solamente nello spatio di più cent'anni, non hà leuato à chi si sia pur vn palmo di terreno; mà anzi tenuti in pace tutti li Potentati, e ci hà fatto godere vna tranquillità, che non hà hauuto inuidia à quella de i tempi de gl'Augusti; Possanza per lo decorso di tanti secoli già Italianita al pari di qualsiuoglia altro Potentato Italiano. Onde lo intendersi con Spagna, non è intendersi con Prencipe straniero, mà Italianito, e nel bene d'Italia, interessato quanto si voglia naturale Italiano; mà queste sono parole, che se le porta il vento. Veniamo alla prattica, e facciamo vn brieue paralello trà gl'ingressi, e progressi di coteste due nationi in Italia, e vedremo à quale d'esse compla, ò sia meno pericoloso appoggiare il riposo della nostra libertà. Li Francesi calarono in Italia, con fine di mantenere la Tirannide di Lodouico Sforza nell'vsurpato Stato di Milano al proprio Nepote Gio. Galeazzo, e per ricuperare il Regno di Napoli, ingiustamente rapito (come scriuono) à Corradino Signore naturale dà Carlo d'Angiò fratello di Lodouico IX. di Francia, di che niente più essecrando. Gli Spagnuoli vennero in Italia, chiamati dà gl'Italiani, acciò li liberassero dal morbo gallico, com'in effetto fecero; e, sanare gl'infermi è opera d'altissima virtù. Li Francesi entrati in Italia depredarono indifferentemente tanto i congionti, quanto li disgiunti col moto sulle bandiere. *Nemini parco*, come essi racconto di Carlo VIII., e di Lodou. XII., mà di Carlo VIII. in particolare raccontano l'Istorie Francesi vna piaceuolezza di molto garbo. Dicono, che prima di partirsi dà Parigi volle, che Lodouico Sforza, ed altri Prencipi, che lo chiamauano in Italia, facessero corrispondergli gran somma d'oro per lo viaggio: Arriuato in Sauoia, e riceuuto magnificamente da Bianca vedoua del già Duca Carlo, in ricompensa dello alloggiamento, gl'addimãdò tutte le sue gioie, e le impegnò: Passato à Casale, albergato dalla Marchesa del Monferrato

 vedoua

vedoua di Guglielmo, l'honorò anc'ella colle medesime dimostranze di confidenza, di leuargli, ed impegnarli tutte le gioie: Passato à Milano, à Firenze, ed à Roma, si portò nei modi narrati di sopra (dà doue di passaggio può intendersi la pazzia di coloro che scriuono, che se l'Italia volesse adherire à Francia, ella à proprie spese farebbe la guerra, & lasciando tutte le conquiste à gl' Italiani, si contentarebbe per premio solamente d'hauer prostrato il suo nemico). Li Spagnuoli entrati in questa Prouincia, di primo lancio ci portarono la vera Zarzapariglia, contro tutte le sorti di morbo gallico, che tanto ci affligeua, e discacciata quella peste da i nostri lidi, col far correre l'oro, e la plata dell' Indie, risarcirono tutti i dispagli, ch' haueuamo prima sofferti. Li Francesi in quel tempo che stettero in Italia, la riempirono di riuolutioni, di scismi, di conciliaboli contro de' Papi, di contaminationi della Santa fede, e di dissolutioni tali, che non si discerneua se si fosse in Italia, od in Geneura; Al rouescio stabiliti li Spagnuoli in questa Prouincia per lo decorso di più di cent' anni, non è seguito alcun scisma nella Chiesa; non s'è sognato, non che intentato alcun conciliabolo: la purità della fede custodita col rigore della S. Inquisitione, l'honor delle donne illibato; le facoltà sicure; ed in tanti secoli non s'è (si può dire) isfodrata vna spada, non che fatta riuolutione imaginabile; ed in vece de gl' vsurpamenti che faceuano li Francesi, gli Spagnuoli hãno donato li Stati intieri alli Signori bene affetti alla loro Corona; come Carlo V. diede al Duca di Sauoia il Contado d'Asti: Al Gran Duca di Toscana quello di Siena, (e fassi di qual qualità, e grandezza egli è) il soccorso per lo Stato di Milano in tempo di guerra, glielo ricompensa con altretanto più in caso d'hauerne esso bisogno per la sua conseruatione; Gli donò parimenti l'Isola d'Elba, & à fratelli dà pensione, carichi, e grand'impieghi: Al Duca di Modona hà dato Correggio: Alla Religione di Malta, hà donato

 tutta

tutta quell'Isola; e se non fosse stata aiutata coll'armi di Spagna, la Republica Veneta abbandonata da tutti gl'altri fuor che dal Papa, quando fù l'vltima guerra contro il Turco; Dio sà se al dì d'oggi regnarebbe gloriosa come regna; e se possedesse la nobil Isola della Cefalonia nel Mare Ionico, ch'hora possiede, se non hauesse hauuta l'assistenza del gran Consaluo Spagnuolo, al quale per segno di gratitudine per insino in Sicilia, inuiò splendidi regali portati da Gabrielo Moro Nobile Veneto; e l'altr'hieri parimente, temendosi di rottura con il Turco per la presa delle Galere, fatta dal Proueditore Capello; sassi che la sola Spagna per via del suo Ambasciatore esibì alla Republica l'assistenza di tutte le sue forze, e di tralasciare ogn'altro impiego per venire in soccorso loro contro il commun nemico, oue altri si scusarono, che essendo affratellati colli Maometani non poteuano in alcun modo muouersi contro di loro, e lo medesimo hà fatto sempre con tutti gl'altri Potentati; mà particolarmente col Papa; anzi collo medesimo Rè di Francia gl'anni adietro, che guerreggiaua con quelli della Rocella, gl'inuiò vna poderosa armata, colla quale potesse reprimere l'audacia de suoi ribelli, ed hora ne riceue il comcambio, che gl'hà solleuati contro li Portoghesi, e Cattalani, ed assiste alle loro ribellioni, e prima d'intimare la guerra, entrò in Fiandra per Lucemburgh con grosso Essercito, hauendo prima pratticato colli Gouernatori delle principali Piazze per hauerle nelle mani; mà scoperti li trattati, fatti morire li traditori, ogni cosa andò in fumo. Fece ancora preocupare dal Duca di Roano la Valtelina, e la Riua di Chiauena, ed essercitò molti altri atti d'hostilità durante la pace, col che diede à diuedere, che prima di romperla scopertamente cogl'huomini coll'armi, suole la Francia romperla secretamente con Dio, colli spergiuri, contrauenendo alle conuentioni, solennizate con giuramenti, quale fù quella della Valtelina. Con sì larga mano dunque, beneficiando la Spagna

gna quelli, che sotto l'ombra sua si ricouerano, e donando alli Prencipi Italiani li Stati intieri; doue la Francia li dispoglia delli Stati proprij, e gl'incorpora alla sua Corona; si Scorgesi chiaramente, che la mente del Rè non è d'vsurparsi l'altrui, nè d'immonarchirsi d'Italia, come alcuni bestemmiano; mà intende, ch'ogn'vno goda il suo senza disturbo. Vedesi parimente, ch'il tratto del Spagnuolo è pieno d'vrbanità, e lunge d'ogni violenza: Quello del Francese per l'opposto è insolente, ed affatto incomporteuole. Per lo attestato delle Storie stesse Frãcese riferite di sopra; e quello che scriuono trà gl'altri di Carlo VIII., che entrato nella Città di Roma tutto armato, come s'entrasse à trionfare de Sciti; necessitò il Pontefice à fuggire in Castel S. Angelo, fece drizzare nella piazza molte forche, e diede la morte à principali affertionati del Papa, ed à quelli che portauano nome di poco inclinati alla sua Corona; nella qual Città, e sopra de quali popoli, in tempo particolarmente di pace, il Rè non haueua giuridittione imaginabile; barbarie che non harrebbe saputa farla, ne anche vn Selim, od vn Maometto: E ne i correnti affari dal differente modo di trattare, ch'hanno tenuto le due Corone con i nostri Prencipi può toccarsi con mano la verità di quello ch'andiamo dicendo. Dandosi à credere la Francia, che tutti quelli, che l'adulano contro di Spagna hauessero de plano, come si dice, dà entrare in lega con lei. Dal principio dell'anno 1633. comminciò con importune Ambasciarie à molestare i nostri Potentati, ed astringerli, che venissero à precisa dichiaratione, dimandando loro piazze, assistenze, e denari per far la guerra: mà pochi gl'hanno prestato orecchio, sapendo l'instabilità, e soperchiaria di quella natione; massimamente hauendo inanzi à gl'occhi li funesti esempi dell'Arciuescouo di Treueri, della Regina vedoua del già Rè Gustauo, fuggita da Sueria in Danimarca; della vedoua Lantzgrauiessa d'Hassia, ed altri, che collegati con Francia disertarono li loro Stati,

alle per

per assistergli, ad hora abbandonati, piangono nelle miserie il loro errore. Entrarono in lega Parma, Mantoua, e Sauoia; qual fine habbiano sortito; le calamità nelle quali hora si trouano lo fanno vedere. Spagna all' incontro con termini di tutta cortesia, fece rappresentare à nostri Prencipi li precipitij, ne' quali la sagacità Francese andaua tentando di tirargli; ò come ella dà loro non chiedeua, nè soccorsi, nè piazze, nè assistenze, nè altro, mà solamente che si conseruassero neutrali, e che di tale neutralità ella rimarrebbe pienamente sodisfatta, ed essi fuori d'intrichi; meglio potrebbono attendere alla loro conseruatione, e con cotesta maniera soaue accompagnata dalla honestà, e dalla ragione ha ottennuto per lo più quanto bramaua. E adunque verissimo, che non potendo durare la nostra quiete, senza la direttione d'alcuna possanza sourana straniera, e non compiendo, che quella sia la Francese per li discorsi fatti, (quante volte entrata, altretante discacciata da questi lidi) habbia dà essere la possanza Ispana quella, che noi stessi chiamammo, e per lo decorso di tanti secoli Italianita, vna volta entrata, non è già mai più vscita, nè è per vscire; disponendo così il Cielo, non tanto a prò di quella Corona; quanto à beneficio dell' Italia, doue conuiene, che la purità della fede, sia custodita, come in Ispagna; e non che si dij libertà di coscienza, come nella Francia; che si mantenghi hostilità irreconciliabile con Turchi, ed Eretici, come la mantiene l'Ibero, e non fratellanza, e confederatione giurata come la tiene il Gallo; e se non lice degenerare dalla prudenza de nostri Antenati; hauendo quelli chiamato il Rè di Spagna, ad habitar trà loro, e constituitolo Prencipe Italiano, e per le sue gran forze custode della libertà di questa Prouincia; rimandando i Galli alla sua Gallia; Non potrà essere vero Italiano, nè di buon zelo verso la comune salute, che vedendo l' insidie, che Francia rende al Capo conseruatore della nostra libertà, non esporrà la vita, l'armi, e quant' hà

alla di lui difesa, sapendo molto bene, che reciso il Capo è spedito il resto; e per immonarchirsi di tutta Italia, non v'è altro mezzo per li Francesi, che togliere gl'ostacoli Iberi. E piaccia à Dio non interuenga quello, che nó sono molti giorni, disse vn gran Ministro ad vn gran Prencipe, Signore, l'interesse è commune; non prolongate gl'aiuti, perche forse ci vorrete dar aiuto, che non potrete; Giusta l'afforismo commune, *principijs obsta, serò medicina paratur*. La troppa confidanza di Pompeo, e la tardanza nel fare i necessarij preparamenti, per resistere alle furiose armi, che dà Francia conduceua Cesare in Italia, furono la rouina della Republica Romana, e lo inalzamento di Cesare alla Tirannide di tutt'il Mondo, *qui habet aures audiendi audiat*, diceua il Signore nell'Euangelio, e li politici aggiungono essere somma prudenza dalle rouine altrui apprendere il rimedio a i pericoli proprij, *felix quem faciunt aliena pericula cautum*. Coteste corde dunque tasteggiando l'Istorico Indifferente nel suo libro, e per li discorsi fatti, essendo di tutta verità, immeritamente il Zimbellista lo và lacerando con maledicenze, per non hauere ragioni da opporgli, nè risposte per sodisfargli. Si come anche falsamente gl'impone, che dica male del Papa, e de Venetiani: doueua riferire in che gl'habbia tacciati, al certo non fà altro, se non che adduce l'Istorie del Guicciardini, del Giouio, ed altri, nelle quali viene rappresentato il modo, col quale tutti li Prencipi, e frà essi anche il Papa, e Venetiani, procurarono il vantaggio maggiore della loro conseruatione nell'antiche sconuolte d'Europa; del che niuno può giustamente chiamarsi offeso, nè gli Storici esser notati de maligni, ò di buggiardi. Dalle cose dette in difesa dell'Istorico Indifferente; resta anche dal fondo demolito quante scriue l'oppositore à car. 63. contro il libro intitolato Discorso d'abbracciarsi dalli Prencipi d'Italia. Cotesto partitante Spagnuolo, dice il Zimbellista, disordinatamente spiegando la sua viziosa imbecillità dot-

trina, vuole persuadere essere di necessità, che tutto il Mondo s'habbia à ridurre sott'vn solo Dominio, e per tutte le ragioni sia douuto alli Spagnuoli, e dà ad intendere, che questa barbara natione, non solamente nell'interno nodrisce il pensiero di soggiogarci; mà etiandio vi aspira in tal modo, che commincia à dimostrare con argomenti, benche ridicoli, la Monarchia vniuersale essere douuta à loro, e perciò persuade i Prencipi à volontariamente soggettarsegli. Non si ritrouano, repplico io, nello Auttore lacerato somiglieuoli esecrande bestemmie. Quello, che dice è, che non essendo più possibile, che l'Italia ritorni di nuouo sotto la Monarchia d'vn solo com'à tempi de Romani, è l'Italia diuisa in gran numero de Potentati, com'era sotto Carlo V. è implicanza di contraditione, che viua in pace per l'isperienze già addotte (che sono la pietra del paragone delle attioni humane) ne viene in conseguenza, che se vi hà d'essere la quiete in Italia, bisogna che in essa si troui vna possanza straniera, cui per la sua souranità s'appoggi; la quale non potendo essere la Francese per le ragioni addotte; Resta, che sia la Spagnuola, chiamata, e stabilita trà di noi à questo fine, dalla soda prudenza de nostri antenati, alla quale non vengono persuasi li Prencipi Italiani di soggettarsi; mà di non essergli contrarij, e di non giuntarsi con Francesi suoi nemici, perche alla fine, tale giuntamento (se vi si pensarà ben sopra) più pernitioso riuscirebbe per l'Italia, che per la Spagna; E Filippo Duca di Milano più danni riceuette da Francesi dà lui chiamati, e con essi confederato, che dal Nemico Rè di Napoli, contro del quale haueua fatta l'vnione; nè già mai l'Italia hà potuto sofferire il troppo licentioso, (per non dire, com'altri dicono) barbaro gouerno Francese, anzi osseruano tutti gl'Istorici, che già mai si fece lega con quella natione, che quasi subito non si disciogliesse, per le intolerabili maniere del suo trattare. Più volte l'Italia hà discacciato li Francesi, per la naturale antipattia, che tiene

con

con loro fondata nella dissomiglianza de costumi, ed vna volta ch' hà dato adito alli Spagnuoli, già mai più gli hà lasciati partire, ò per lo meno, non hà mai tentato di discacciargli; per la simbolcità de costumi, per la discrettione del loro procedere, e per gli vfficij di buona vicinanza vsati in tutt' i tempi con tutti; e la legge dice, *quod semel placuit amplius displicere non debet*, *& quod pluries displicuit* (parlando in ordine à Francesi) *amplius placere non debet* Ricordianci, che dà che Spagna entrò in questa Prouincia, mai sempre ci fece bene in grado, che nō mancano di quelli, che dicano, che si come l'antichità chiamò il padre de gli Dei Gioue à Iuuando; così gl' Italiani con ragione ponno chiamare la Corona di Spagna il suo Gioue à Iuuando, perche in realtà dal punto medesimo, che pose il piede in questa Prouincia, cominciarono à correre i diluuij della plata, e dell'oro, e di tutte l'altre più bramate douitie: Doue sotto Francesi fummo sualigiati di quelle poche facoltà ch' haueuamo, posti in confusione, e riempiuti d' ogn' altra più deploranda miseria; Mà quella benignissima diligenza, colla quale in tutti i tempi hà procurato quella Corona di estinguere le differenze, che sono nate trà nostri Potentati, à chi non rubba il cuore? Come trà Sauoia, e Mantoua doppo la morte del Duca Francesco per la rinouata pretensione del Monferrato; trà Modena, e Lucca; trà il Papa, e Venetiani, à tempo dell'Interdetto; trà Sauoia, e Genoua vltimamente, doue spese gran somma d'oro per mantenere quella Republica in libertà, ed in molt' altre occasioni, nelle quali haurebbe potuto auantaggiarsi col pescare nell'acque torbide, come fà Francia, e non lo hà voluto fare, acciò per insino alle pietre, non che gl'huomini, isperimentino essere scelerata bestemmia quella, che il Zimbellista scriue, che quella pijssima Corona aspiri alla Monarchia dell'Orbe, e molto meno, che pretenda essergli per alcun titolo donuta. Quando costà hauesse diretti i suoi pensieri, certamente in altra guisa

si sarebbe diportata, in particolare à tempo del Gran Capitano Consaluo, quando molti Prencipi si raccommandarono alla protettione delle sue armi, e furono fedelmente assistiti, e non alla Francese dispogliati de Stati loro. La Republica di Genoua si esibì di riceuerlo contro de Francesi, che la scorticauano. Giulio de Medici l'offerse gran quantità d'oro per essere rimesso in Firenze. La Republica di Pisa per liberarsi dalla soggettione de Fiorentini se gli volle far suddita, come anche Arezzo in Toscana. Pandolfo Petrucci procurò per sè, e per Siena la sua protettione; Lo medesimo fè Paolo Baglione per Perugia, e per sè stesso; & il Prencipe di Piombino con molt'altri, e tuttauolta con tante dimostranze della sua alienatione, non può raffrenare gl'inchiostri delle disaffettionate penne, che non scriuano, che aspiri à quelle grandezze, che etiandio volontariamente offerte, non hà voluto abbracciarle. Non così certamente trouarassi essersi portata la Francia co gl'Italiani. Potrei apportare vna catasta de casi seguiti in questo proposito; mà perche non voglio infastidire il Lettore, basterà, che ne adduca vno, che per essere d'inaudita impietà, seruirà per vn millione d'altri. Errico II. faceua guerra col Duca di Sauoia, doppò hauergli leuato gran parte dello Stato, mandò à fare lo medesimo nel Monferrato, non ostante, che la Marchesa fusse Francese della Casa Reale d'Alanson, e parente strettissima del Rè; lamentandosi quella Prencipessa col Mariscialc di Brisac, che senza hauer riguardo à ciò, s'andasse impadronendo del suo Stato: Rispose (col consenso del Rè, com'attesta l'Istoria del Signor di Villers) che non faceua guerra alla sua persona; mà alle sue Piazze, perche il marito di sua figliuola, cioè il Duca di Mantoua, era del partito di Carlo V. Dice vn bello ingegno, se vn titolo cotanto rimoto, fù basteuole alla cupidigia Francese di spogliare vna Principessa del suo Stato, quantunque Francese, e congiuntissima di sangue col medesimo Rè, che farà co gli stranieri, particolarmente

larmente co gl' Italiani, allo desolamento de quali, per li racconti di sopra, in tutti i tempi hà ardentissimamente aspirato? Gl'andamenti de Spagnuoli sono tutti riuolti alla pace, al far bene ad ogn'vno, al donare, non al togliere gli Stati altrui, e portano nelle bandiere per impresa, *& in terra pax hominibus bonæ voluntatis* è sopra l'artiglierie (*tantum aduersus impios*) al riuescio i pensieri de Francesi sono tutti turbulenti riuolti al sangue, ed à gl'incendij, e portano ne'stendardi per moto, *donec totum impleat orbem*, e sopra de Cannoni, *Hæc vltima ratio Regum*. E tuttauolta, non ostante coteste dichiarationi, che così alla scoperta fà la Francia di aspirare alla Monarchia vniuersale, dicesi, che n'è lontana; e della Spagna, che reietta i dominij volontariamente offertigli; dicesi, che v'aspiri, può egli sentirsi strauaganze, per non dire impazzimenti maggiori? Gran cosa è cotesta: della possanza Francese, quantunque sormontante trà tante continoate vittorie, pare che non vi sia chi badi, ò s'ingelosisca de suoi violenti progressi; all'incontro di Spagna, tutto, che paia declinante è tratante sciagure, nondimeno non può il Mondo non viuere in sospetto, e temere di lei, come scriuono del Rè Pirro, che era d'aspetto così feroce ch'anche morto rendeua ispauento. Rendane di ciò chi può la cagione. Forse, soglio dir'io, ciò prouiene, perche hauendosi per indubitato, che il sodo del valor Ispano, sia stato introdotto nel Mondo, per lo raffrenamento dell'instabile furiosità Francese, come se ne può vedere la proua nelli Regni di Napoli, Sicilia, Nauarra, Milano, ed altroue. Dubbitasi, che le presenti apparenze d'afflittioni della Spagna, non sieno vn'instradamento à glorie molto maggiori di prima, nella maniera, che anche la naue, quanto nelle borrasche più basso profonda, tanto più alto trionfante s'inalza: ò veramente perche osseruando il Mondo, che la spada Austriaca, ed Ibera del continuo stà isfodrata contro de gli Infedeli à difesa del Santo Euangelo, non può darsi

à credere, che altresì il Cielo, non sia anch'esso del continuo per assistergli, e permettere il più che sia trauagliata, mà non consunta; combattuta, mà non prostrata in conseguenza, portando il suo destino di douere riuscire in tutte le sconuolte finalmente trionfante, cotesti fatali suoi trionfi non lasciano dormire à tutti, tutti i suoi sogni: ad alcuni per generosa emulatione, ad altri per politici rispetti, e timori. Nell'vltimo strapazza il Zimbellista altri Auttori, burlandosi del loro scriuere, mà non apporta in particolare, nè che cosa le dispiaccia, nè per qual cagione debbano essere dispreggiati, il che quando fusse basteuole per schernire vno Scrittore, gl'oracoli medesimi delle scritture diuine non sariano sicuri da gli artigli della sua maledicenza: mà in particolare contro del Capriata di nuouo stempera la penna, à carr. 31. incaricandolo di maledico, e d'irriuerente contro de Prencipi: In questa guisa eh? Dice pretendere, qual nouello Prometeo, inuolare i più risplendēti raggi di questo nostro Cielo? Guardisi, guardisi, che si come hà hauuto il temerario ardire di quello; così nō habbia parimenti il castigo. Dir male de Pontefici, della Rep. Veneta, del Duca di Sauoia, e simili? Chi è egli? Che maniera di scriuere Istorie è cotesta? E tù, repplico io, che dal principio al fine del tuo scriuere altro non fai, che detraere la riputatione di sopremi Monarchi, Imperio, Francia, e Spagna, hora ti mostri zelante, che non sia detto male del Papa, Veneriani, e di Sauoia? quali però come sieno trattati dalla sua penna, vedrassi nel progresso. Vn Zoilo mordace (com'è il Zimbelliero) osare di riprendere di troppa licenza la moderanza di vn Socrate (quale è il Capriata) dalle cui labra non vscì già mai parola, che non fosse cōl conueniente rispetto di chi si dee; Vdissi già mai cosa degna di maggior riso? Vn Satirizante in vna Satira, doue dice male di tutti i Prencipi, e di tutti i letterati, ed in vna parola d'ogn'vno, fuor che di Dio,

(forse

(forse perche non lo conosce) Accommodarà hora la penna per riprendere il Capriata, che non dica male di chi non dee: à somiglieuoli calunnie, hò risposto di sopra, e conuengo di nuouo di ridirlo, che il Capriata, e gli altri Scrittori non dicono male de Prencipi; mà riferiscono per necessità della Storia, quello ch'il Guicciardini, il Giouio, il Tarcagnotta, ed altri scriuono intorno al modo, col quale tutti i Prencipi, e trà essi, il Papa, li Venetiani, e Sauoia, trattarono i proprij interessi nell' andate guerre d'Italia sotto Carlo V., e si come quelli che scrissero l'Istorie non furono tacciati di maledici, e buggiardi; meno per tali potranno essere calunniati quelli riferiscono i loro racconti.

Passa inanzi il Zimbellista: Esco fuori, dice, di me stesso vedendo à questi tempi, che ciascheduno voglia fare del politico, e che si creda di dar legge à Prencipi, i quali hanno lo spirito più eleuato de gl'altri per l'ordinario, à segno che quando manca loro, può chiamarsi mero castigo di Dio, essendo la prudenza particolare loro virtù, massimamente non essendo più quei tempi, ne'quali i Prencipi leggeuano, e comprauano i libri, da quali apprendeuano quello, che alcuno non osaua colla viua voce insegnar loro. Se così è, dico io, come dunque dal mezzo in giù del tuo libro, con tanti discorsi, e massime politiche, vai tù affaticandoti per persuadere, che, deposte l'antiche diffidenze, s'vniscano gli nostri Potentati insieme allo discacciamento totale di tutte le possanze Oltramontane d'Italia? Non vedi, che tù stesso opri quello, ch'in altri condanni? Che poi hoggidì li Prencipi non leggano ne' libri quello, che le stà bene, non veggo che possa affirmarlo con tanta asseueranza, come tù fai. Doueui rammentarti, essere proprio de Prencipi apprendere quello, che le conuiene ne'libri animati de sauij Consiglieri, e non nelle carte esamini de codici communi à tutti: e supponendo il castigo la colpa, com'è manifesto, se senza sua colpa il Prencipe nasce con spirito poco eleuato, come potrà

ciò

ciò chiamarsi castigo di Dio? Come l'oppositore lo chiama? E quando aggiunge, che in questi tempi li Prencipi non fanno conto de soggetti virtuosi; mà solamente accarezzano asinacci, ignoranti facultosi, à quali fidano la robba, l'honore, e la vita, tutto che sieno nati rozzamente, e che operino con ogni rapace crudeltà. Io non posso negare, che quando ciò fosse, cotesto non rassembrasse, come tù dici, lo medesimo, che il far guardiano de polli vn volpone disceso dalle montagne, ò ad vn Satiro raccommandare la cura della virginità d'vna bella fanciulla; mà se li Prencipi per ordinario nascono con quelli spiriti eleuati, che poco fà diceui; come hora li descriui caduti in cotesti si oscuri disparati, che con tanta libertà vai amplificando? Mà l'isperienza in contrario di tanti soggetti inalzati per le loro virtù à gradi più sublimi, particolarmente nella Monarchia Austriaca, ed Ispana fà toccar con mano la maluagità della tua menzogna; si come anche la vanità di quell'altro, che soggiungi à cart. 97. à questi tẽpi, dici, veggo che ogni Prencipe hà il suo Seiano; mà non trouo, ch'habbia il suo Catone, d'onde auuiene che oggi giorno non godeno il Mondo, se nõ petulanti, parasciti, ruffiani, becchi, e buffoni, e se pure alcuna parte n'hanno anche i virtuosi, questo non è, se non in quanto s'applicano anc'eglino à simiglieuoli vanità scandalose. Come dunque saranno virtuosi, repplico io, se oprano scandalosamente? A che fine dourà ogni Prencipe hauere il suo Catone, se tù preuenendo la loro diligenza, serai à tutti per Zoilo, ed Arcicatone? Non si moltiplicano gl'enti senza necessità, dicono i Filosofi. Riprendesti poco dianzi li moderni scrittori di troppa temerità, che presumono di dar legge à Prencipi, come s'habbiano da gouernare; E tù hora, trapassando i segni del temerario, ardisci di riprendergli, che empiamente non inalzino, che soggetti indegni, che non odano, che adulatori, dispreggino li Catoni, ed accarezzino li Sciani, con altre bestemmie anche maggiori? Doueua

sonuenirsi,

souuenirti, che da alcune mostruosità singolare; ch'alle volte succedono ne' gouerni politici, (si come anche nell'ordine naturale del Mondo) non lice inferire le prepositioni vniuersali, che la tua poca filosofia và inferendo. Parimente quando vai inuecendo contro de Cantori ch'hanno ridotta la musica, che per se stessa è arte liberale, al mecanico della venalità sopra de teatri profani, e contro de Commedianti, ch'hanno sacrilegamente profanate le piaceuolezze comiche, con mescolamenti di cose sacre. Anche quiui, dico io, fai del riformatore del Mondo, e dai ne gl'eccessi, cioè dai singolari diffetti, inferendo questa vniuersale, che ogni cosa và alla peggio. E vero, dico io, che la musica da sè medesima è arte liberale, imperò se qualcheduno si serue d'essa male, non vale la illatione: Adunque tutti li Musici sono mecanici, e la musica è perduta d'essere arte liberale. Si come non vale li Stregoni si seruono male delle cose sacre, come disse quel Padre. *Omne malum fit in nomine Domini*. Adunque tutti quelli, che si seruono delle cose sacre sono Stregoni. E se li Romani anticamente scacciarono da Roma gl'Istrioni, dichiarandoli incapaci d'honori, ed infami; Aristotele nondimeno nel 4. dell'Etica cap. 14. pone vna virtù chiamata Eutropelia, ò secondo altri, giocondità, la quale insegna à dire, e fare delle piaceuolezze per ricreatione de gl'huomini, quale è l'arte comica, esercitata dentro i limiti d'honestà, e colle debite circonstanze del luogo, tempo, e personaggi, e perciò s'alcuni Musici, e Commedianti trapassano la linea del conueneuole, non dee dirsi, che la musica, e comica perdano d'essere virtù, nè che tutti li Musici, e Comici sieno infami, mà solamente quelli che si seruono male d'esse, e così non tutt'il Mondo và alla peggio, come l'oppositore scriue: Aggiunge l'oppositore che per discorrere dei rimedij conueneuoli alle turbulenze presenti, non basta hauere notitia d'alcune poche massime cauate da Tacito, Iusto lipsio, Machiauelli, ed altri, nè hauere cogni-

tione dell'Istorie de tempi antichi; mà bisogna essere imposfessati della qualità de negotij, e della dispositione de dominij, che non può hauersi senza lunga prattica de maneggi di Stato, doue non arriua, che il Prencipe, e suoi consiglieri, ed essendo li negotij de tempi presenti molto diuersi da quelli delli tempi andati, le Istorie antiche non ponno seruire, per ammaestramenti ne gl'affari presenti, come per essempio veggiamo, dice, la Italia hora spoliata de spiriti valorosi, la Francia arricchita di sofferenza, la Spagna impouerita di prudenza, e così de gl'altri; perciò hà da tenersi altra maniera con queste nationi, da quella, che si tenea à tempi andati. Se così è, replico io, che per consultare de rimedij necessarij al nostro male, non basta la Teorica delle massime politiche, e dell'Istorie; mà vi vuole la prattica de maneggi di Stato, e della dispositione di tutti gli Dominij, non conseguita, che da Prencipi, e suoi Consiglieri: Come dunque tù, che non sei, nè l'vno, nè l'altro, presumi di trattare di queste materie, consigliando i Prencipi à quello, che non gli stà bene, e dispreggi tutti gl'altri, che ne trattano, eccettuato il tuo compatritante Francese Monferrino, dal quale per quanto appare, hai tolto in sostanza tutto quello che scriui? Non poi fuggire il dilema, ò li negotij di Stato sono imperscrutabili da chi si sia, altro, che da Prencipi, e Consiglieri, ò nò? Se sì, come dunque ne tratti tù, che non sei, nè Prencipe, nè Consigliero? Se nò, perche dispreggi gl'altri, che ne trattano, borbotando, che il trattarne è proprio de soli Prencipi, e Consiglieri? La Politica poi, se non è scienza, è almeno parte della prudenza, secondo Arist. nell'Eth., la quale versando intorno à gl'vniuersali applicati à i singolari, e circa le cose passate applicate alle presenti, e future (attese le dispositioni varie de'soggetti de tempi, & altre circonstanze tali, nel qual applicamento consiste il sommo della prudenza) poco prudentemente pare, che affermi, che le Storie de tempi andati non possano seruire

per

per ammaestramento ne gli affari presenti: Et ancorche i Prencipi, e Consiglieri per la lunga prattica incontrino minor difficoltà nell'arriuar al punto de negotij, che non fanno gli altri; non perciò rimangono esclusi li priuati di bello spirito, e studiosi delle Storie, e libri politici, che non possano anch'eglino arriuarui, & alle volte anche meglio delli Consiglieri medesimi: nel numero de quali pare possano essere annouerati li Scrittori dal Zimbellista, così arrabiatamente lacerati. La prudenza poi è così connaturale al Spagnuolo, come l'instabilità al Francese, e la generosità all'Italiano, e le naturalezze non sono separabili dalle nationi; anzi è detto commune, che quando il Francese fà da Francese, cioè seguendo l'impatiente suo furore, fà gran cose: in altra forma, non riesce punto; E parimente lo Spagnuolo, se opera dà Spagnuolo, cioè col suo graue flemmatizare, non occorre pensare di abbatterlo; E se già mai la Spagna diede segni d'eccellente prudenza; ne i presenti disturbi, pare superi se stessa: Mentre nel di dentro trauagliata da Ribelli eccitati, ed assistiti dà Francia, e nel di fuori combattuta dà tutti gl'Eretici d'Europa coll'armi Cristianissime, contro tutti, và così intrepidamente destreggiando, che non può facilmente difinirsi, cui sia douuto il preggio, al valore dell'armi di chi combatte, od alla prudenza singolare di chi gouerna, assistita però da quel Nume, che vuole la Spagna tribolata, mà non distrutta, che ben sassi, che le diligenze humane non appoggiate à gli aspiramenti diuini, poco approffittar ponno, e gl'Etnici sogliono dire, che il valore senza fortuna è valore inanimato, ed vna bombarda carica senza fuoco. Addimandano alcuni doue maggiormente risplenda l'eccellenza della fortezza nell'assalire, ò nel resistere? E risponde Arist. nel 3. dell'Eth., che nel resistere; perche appartenendo alla virtù della Fortezza, dice S. Tomaso 229. 123. art. 6. reprimere la troppa audacia di chi assale, e raffrenare il souerchio timore di chi è assalito

 allo

allo raffrenamento dell'audacia, concorre non solamente la virtù della fortezza, mà etiandio il pericolo ch'è nell'assalire, quale appreso aumenta il timore, e diminuisce l'audacia di chi assale; mà alla repressione del timore concorre la sola virtù della fortezza; Perciò nell'atto del resistere splende maggiormente, che nell'atto dell'assalire. Hora è cosa chiara, che la virtù, non può essere senza la regolatione della prudenza, come insegnano i Filosofi nell'Eth. Adũque è manifesta contraditione quella, che l'Oppositore dice, che al presen e la Francia è arrichita di sofferenza, e la Spagna impouerita di prudenza; anzi, si come già mai hà hauuto la Spagna numero maggiore de Nemici da resistergli; così già mai più hà dato segni di maggior fortezza, e prudenza di quello, che fù al presente, mà è mala cosa voler filosofare senza filosofia.

Passiamo inanzi. A carte 118. chiama l'Oppositore li Consiglieri di Stato, e tutti quelli che discorrono intorno à i correnti affari (ciechi, e traditori della Patria) O quante dispute, dice, si odono sopra i correnti trattati di guerra, e particolarmente in ordine alla Lega trà Prencipi Italiani, per cauarne la miglior risolutione, e liberarci dà nostri affanni, e maladetta sia quella, che sostentata, benche da Italiano, non sia tadrizzata al nostro disfaccimento totale, e che se non come da vero Statista, almeno come da sincero Italiano, si proferisca ragione alcuna per noi à proposito: mà tutti mescolano l'aureo della dottrina, coll'amaro della loro volontà, e vanno preparando vna beuanda crudele all'innocente Italia, che tradita da suoi perfidi Giuda, e posta in croce da gli stranieri, grida sitio; mà la sua sete non è di cotesti discorsi, mà si bene di vedere vna spedita risolutione trà suoi cari habitatori, e che aborrendo la falsa fede de gl'Oltramontani, si dispongano ad vnirsi tutti à lei, con lei viuere, e con lei morire. Per quanto posso comprendere, il Zimbellista è nell'errore, che furono già li

figliuole di Loth, quando scampate dall'incendio di Gomorra, pēsando, che tutti gl'huomini fussero rimasti distrutti, inebriato il proprio Padre, di lui rimasero grauide, come si legge Gene. 19. ò veramente nell'errore, che fù Elia, quando veduta la morte data à tanti Profeti per ordine della Regina Giezzabelle, fuggendo dalla di lei ira, andaua gridando: Signore, hanno ammazzato tutti li Profeti, ed Io sono rimasto solo, Aiutami: T'inganni (fulle risposto) anzi hò riserbato sette milla anime, che non hanno voluto idolatrare, Reg. 2. c. 19. Lo medesimo può dire l'Italia al troppo ardente Zimbellista. Esci d'errore figliuolo, non sei rimasto solo sincero Italiano, mà v'è infinità d'altri, ed il troppo ardore t'accieca, e non ti lascia vedere quello, che veramente comple per la mia salute. Scorri li tempi andati, e trouerai, che quando in mè non fù possanza straniera, vissi in continue riuolutioni, e guerre implacabili, trà vn Prencipe Italiano, e l'altro, chiamarono li Francesi per darmi qualche riposo, mà la naturale loro inquietudine, agitata dall'ardente sete d'ampliarsi, accrebbe, non iminuì le mie sciagure: Soprauenne, mandata dal Cielo, la possanza Ispana, e non altrimenti, ch'allo spontare del Sole si disfantano le caligini; così all'apparire dell'armi Ibere, si dileguarono gli affanni miei, perche, discacciati li Francesi, rimasero aggiustati li Potentati Italiani, e per lo decorso di tanti secoli non hò saputo, che cosa sia afflittione: appena di nuouo essi approssimata cotesta gente al Piemonte, e mi ritrouo nello stato, che tù vedi. Risuegliati dunque figliuolo, e non co gli affetti della tua partialità, mà col sincero delle Storie regola i tuoi discorsi, e trouerai che senza possanza straniera, i Potentati Italiani mi giugulano; colla possanza Gallicana viuo in seruitù: colla Spagnuola in supreme douitie. Giuda dunque crudele, e non sincero Italiano, sarà, chiunque trattarà, che li miei Potentati s'vniscano, od insieme, ò con Francia à danni di quella Corona, d'onde di-

pende il fodo della mia tranquillità. Mira come più preme à quella Maestà, il riposo d'Italia, che li disturbi della stessa Spagna, con che dà à diuedere, che più preggia d'essere annouerato nel numero de Prencipi Italiani, che d'essere Monarca del resto del Mõdo. Se dà cotesta cotãto benefica natione tù dì, che lo sono crocefissa; dalla Frãcese, dalla quale tante volte sono stata scorsa col ferro, e col fuoco, che haurai da dire? Raffrena figliuolo la penna, e nell'auenire non più prorompere in somiglieuoli bestemmie, che tutti quelli che discorrono in coteste materie sieno ciechi, e mi preparino il veleno, anzi per verità tù, ed il Mõferrino, sete nelle tenebre, poiche nõ scorgete, come essendo l'vnione de gl'Italiani impossibile, e sopramodo dannosa, per gli racconti fatti di sopra, persuadere sì fatto giuntamente, non è, che vn procurare, ò l'impossibile, ò la mia certa rouina.

Và proseguendo l'Oppositore la sua rabbia contro gl'Oltramontani à carte 110. e dice: Non sò come si sia radicata nella mente de gli Italiani, questa sciocca balordagine, ed espressa pazzia, di credere, non poter viuere senza Francesi, ò Spagnuoli, e pure noi siamo quelli, che habbiamo dato, hora à questi, hora à quelli felice vita, e da essi ne riportiamo per corrispondenza vna misera sepoltura: Queste sono pur, dice, due nationi altretanto nemiche all'Italia, quanto sono frà di loro; Mà altretanto concordi alla nostra distruttione, quanto sono discordi ne' loro costumi, e noi nondimeno à gl'vni, ed à gl'altri adherimo? Apriamo gl'occhi, e teniamo per fermo, che gl'vni, e gl'altri sono da schiuare, come il Canchero, e da fuggire, come la Peste; essendo costoro vgualmente contagiosi morbi per la pouera Italia. In proua del che và aggiungendo vna mano di pungentissimi improperij contro l'vna, e l'altra natione, anzi alla propria natione Italiana ancora, non perdonando, dice à carte 115. che è auuilità, ispogliata da spiriti generosi, degenerante dalla virtù de suoi antenati, con altri spropositi maggiori indegni d'essere riferiti. Non è egli pazzi di

pr im

prima Lega, dico io, che vno si dij à credere d'essere egli solo sauio, e tutti gl' altri forsennati, come fà l'Oppositore? Ben diceua Seneca, che per viuere lietamente era di mestieri nascere, ò Rè, ò Pazzo. *Aut Regem, aut insanum*, perche in realtà i Prencipi vengono stimati ben auuenturati, ed i pazzi ancorche sieno più che miserabili, nella corrotta nondimeno loro fantasia, stimansi più, che felici. Bisogna regolarsi coll'isperienze de casi seguiti, che nelle materie di Stato, sono le vere massime, e le dimostrationi maggiori, che possano hauersi, e non con i sogni delle nostre appassionate partialità, perche, come diceua lo stesso Seneca, Epist. 13. vn Epicurro, ed altri: Chi rifiuta gl'ammaestramenti de tempi andati, conuiene per necessità ch'ogni giorno comminci à viuere, e vada formando ogn'hora nuoue castella in aria, e chimerizando nuoui fondamenti, per dar colore al vano delle lor bizzarrie, e la massima di Democrito, dice essere vn espresso deliramento, desiderare le cose absenti, e dispreggiare le presenti, ancorche migliori, come fà il Zimbellitta, mentre nauseati gl'immensi vtili, che cauiamo dalla Spagna, ci persuade à sottrarsi da quella, ed adherire à Francia, se per auuentura volesse ricambiarci i tanti danni, che ci fece, quando era trà noi, con altretanti non credibili beneficij, dico non credibili, perche è regola infallibile, che *semel malus, semper malus, iure suspicandus est in eodem genere mali*; E l'Euangelo v'apporta l'essempio à merauiglia calzante nel Demonio, quale discacciato da vn Corpo, se fia, che più vi ritorni, rientra Nemico più crudele di prima. Se fosse vera la fauola di Democrito, che l'anime facessero passaggio da corpo à corpo, ed il caso portasse, che lo spirito del generoso Francesco I. (quello che rimase prigione sotto Pauia) fosse trasmigrato nel corpo del Giustissimo Luigi XIII., e l'anime ancora di quei Francesi, che furono trucidati in Sicilia, in Napoli, in Lombardia, ed altroue, fossero entrate ne' corpi di quei Soldati, che hora dicesi habbiano

da calare in Italia, come pensiamo che ci trattarebbono, quando venisse loro in memoria, che i nostri maggiori hauessero fatte le straggi attroci de loro corpi, che il Guicciardini, ed altri raccontano? Massimamente pretendendo i Prencipi d'essere ministri di quel Dio, che non si scorda mai dell'ingiurie, mà anzi le castiga per infino alla terza, e quarta generatione. *Ego Deus Zelotes vindicans iniquitatem patrum, vsq; in tertiam, & quartam generationem.* Scriue Plutarco del Popolo Romano, che al veder solamente la camicia di Giulio Cesare insanguinata, commossosi à tanto furore contro de gli vccisori, che col ferro, e col fuoco ne distrusse quanti ne potette hauere nelle mani: ed aggiunge d'Alessandro Magno, che ritrouandosi in vn Tempio con grande instanza interrogò il Sacerdote, per intendere se fosse viuo alcuno di quelli ch'haueuano trauagliato, ed vcciso suo Padre, insinuando, che gl'animi generosi, non amorzano il loro furore, che nel sangue di chi gl'offese, nelle persone, ò proprie, ò de suoi antenati. Hor veggasi quello, che farebbe il sanguinolente furor Francese, quundo gli tornasse nelle mani di nuouo quell'Italia, che tanto danneggiò, e tanto sangue profuse de suoi maggiori? Certamente chi harrà riguardo al sodo di coteste massime, vedrà la follia di coloro, che con tanto feruore s'affatticano per persuaderci, che compla al nostro interesse, allontanarsi da Spagnuoli per adherire à Francesi, non ostante, che il Zimbellista medesimo confessi, che se bene gl'vni, & gl'altri sono da fuggirsi, gli Francesi nondimeno sono assai più abomineuoli, in segno di che gli Spagnuoli hanno saputo mantenersi trà di noi le centinaia d'anni, doue li Francesi appena entrati furono discacciati da questi lidi. E l'afforismo de prudenti dice, che chi non può daminare per la via del meglio, corra per quella del minor male. Doppo che la Republica Romana andò in rouina, in trè Stati successiuamente essi ritrouata questa nostra Prouincia; nel primo fù diuisa in gran numero de gouerni

 tutti

tutti di Forze Mediocri, senz'accompagnamento di possanza straniera: Nel secondo diuisa in numero minore; mà collo mescolamento de Francesi; Nel terzo rimase nel medesimo numero de Potentati, mà coll'assistenza de Spagnuoli. Nel primo arse del continuo trà guerre ciuili, come essi veduto di sopra. Nel secondo visse trà quei penosi affanni, ch'indussero i Popoli al disperato furore, di vccidere quanti Francesi potettero hauere nelle mani: Nel terzo hà goduto le douitie di quella quiete, che, nè per lo auanti, nè per lo auuenire, è da sperarsene altra simile. Testificando dunque l'isperienza, che, senza possanza straniera l'Italia arde, colla possanza Francese sospira, colla Spagnuola gioisce, qual penna, se non perfida, potrà scriuere, complire al nostro interesse, che si discaccino tutti gl' Oltramontani? O che alienati dalla stabilità Ibera adheriamo all'instabilità Francese? E quando l'Oppositore dice à carte 120. che le difficoltà maggiori per venire ad vna risolutione di raffermare la nostra traballante libertà, sono senza fallo la gran disunione, che trà di noi si nodrisce, la poca fede, che trà di noi si professa, e la nulla inclinatione all'opere guerriere, che in noi si scorge, dalle quali ferme leggerezze le due Corone cauano sagacemente i duo poli, intorno à quali perpetuamente raggirano le sfere dell'insidiose loro machine: tuttauolta non essendo coteste difficoltà argomenti, che conuincano, farebbe di mestieri, che prudentemente si sopissero, ricercando la ragione di Stato, che non solamente si raffreni il senso, che si neghi la propria volontà, che si dissimulino le ingiurie: mà etiandio, che si cangi desiderio, costume, natura, e se non fosse offesa di Dio, anche Religione. Tutto cotesto, replico io, è tolto di peso dal Macciauelli; e quella limitatione, che fai (se non fosse offesa di Dio) se la aggiungi di buon cuore, lodo la tua pietà; mà se lo fai per cerimonia, Dio te lo perdoni. Questo è certo, che li politici Calunizanti la pongono in prattica assolutamente. Così fece trà

gl'altri il Duca di Sassonia ammaestrato da Martin Lutero, quando per tenere lo Stato più vnito, e sicuro, s'absentò dalla Sede Romana, ed abbracciò la Setta del medemo Lutero: Mà che è quello che vai dicendo di cangiar natura, e costume? Non sai, dice Oratio Satira 13., che le naturali inclinationi sono inseparabili, ed immutabili? E che s'alcuna volta per breue tempo si cuoprono; alla fine tanto più impetuosamente sgorgano fuori? *Tandem ad mores natura recurrit damnatos fixa, & mutari nescia*; & aggiunge Menandro, che non li Consegli contro le naturali inclinationi; mà le inclinationi contro de Consegli. Finalmente preualgono. *Natura omnibus doctrinis imperat. Naturam malam, mutare non facile, Mores mali naturam permutant*. Scriuono di Giuliano Apostata, che sul principio del commando, seppe così bene celare le sue male inclinationi, che ogn'vno concepì speranza, che douesse riuscire ottimo Prencipe: Mà in breue, preualendo la natura all'arte, si fè conoscere per quello, che era, e lo medesimo leggesi d'Isabella Regina d'Inghilterra, ed altri. Dunque essendo l'ambitione del regnare, e la cupidigia d'ampliare lo Stato connaturale à Prencipi, come consta per tutte le Storie, & aggiungendo Cicerone de *officijs*; che *facillimè ad res iniustas impellitur, vt quisque est altissimo animo*, e dal desiderio d'ampliarsi, nascendo l'emulationi, le diffidenze, gli sospetti, e le inimicitie, come attesta Cicc. nel luogo preallegato. *Difficile est, cum praestare caeteris concupieris seruare equitatem*; aggiungendo in oltre Agrippa essere innato à gran Prencipi non volere nè superiori, nè vguali; Come per appunto confessò Francesco I. di Francia, che non poteua stare in bona con Carlo V.? Perche Carlo non vuole vguali, ed egli non voleua superiori. Ne viene in conseguenza, che sì come li Potentati Italiani de tempi andati non poterono già mai stare d'accordo; mà sempre cadauno insidiò l'emulo suo; ed indifferentemente andò machinando, come sopra l'altrui rouine potesse fabricare le proprie

gran-

grandezze; così quelli ch'oggidì gouernano, hauendo hereditato non solamente gli Stati, mà anche gli spiriti generosi de suoi maggiori, d'andarsi ampliando à tutto lor potere. Persuadere, che s'allontanino dall'affettione di Spagna (che è l'vnico fatale fondamento della loro quiete) non è, che vn indurgli incautamente ad essere funesti ministri delle proprie rouine; e doue li politici dicono douersi guerreggiare per incaminarsi alla pace. *Bellamus, vt in pace viuamus.* La poca rettorica de Romancisti, al riuescio ci persuade à quell'vnione, che c'incaminarebbe à discordie, che non harrebbono mai fine: Dà quello, che s'è detto, per insino à quiui resta dà fondamenti abbattuto il rimanente delle ciarle, che fà il Zimbellista, fino al fine del libro. Dice à carte 123. che l'vnione de Prencipi Italiani è necessaria, perche questa è l'vnico riparo alle nostre rouine, e se non s'accorderemo trà di noi, saremo astretti oggi, ò dimani, d'accordarsi, ò con Spagnuoli, ò con Francesi, e per interesse di Stato douendosi credere ad alcuno; meglio è credersi frà di noi, ch'habbiamo minor forze per offenderci, che credere à stranieri di minor fede, e di forze maggiori, non potendo trà di noi già mai seguire atto di tanta ostilità, che possa vguagliarsi la millesima parte à quella, che, non solamente può sortire, mà è già disposta dà stranieri all'vltimo esterminio della nostra quiete: stupisco che si vadano formando somiglieuoli discorsi. Chi introdusse gli stranieri in Italia, dico io, se non gl'Italiani medesimi? Li Francesi per distruggersi l'vn l'altro (non essendo à ciò basteuoli le forze proprie) e l'accorto Gallo, valendosi dell'occasione s'impadroni prima di coloro, contro de quali era stato chiamato, e poi (à nostra instruttione) castigò anche colui, che lo chiamò, col leuargli lo Stato. Li Spagnuoli furono chiamati, perche ci liberassero dal morbogallico, vennero, e colla loro salsapariglia ci ridussero à compita sanità; ed in guiderdone li furono rassegnati tutti gli Stati, ch'erano prima pos-

 seduti

seduti da Francesi, come beni loro, *iure belli*, acquistati, dentro la sfera de quali contenutisi per lo decorso di tanti secoli, non solamente non hanno già mai inquietato il vicino, mà anzi con somma rettitudine sopiti tutti gli disturbi, ci hanno conseruati in giocondissima pace; Quali dunque sono coteste imminenti rouine, che l'Oppositore và esagerando? Che se non ci vniamo, ò d insieme, ò con Francia contro Spagna, è spedita la nostra libertà. Anzi, replico io, se non s'vniamo con Spagna, il corso di tante vittorie ottenute dal furor Francese, ci dee far vedere l'imminente nostra rouina: dà per noi soli, per ventura, non sariamo valeuoli: vniti con Spagna saremo più che sofficienti per impedire i loro progressi, e che non vengano più inanzi in questa Prouincia, sicome quando v'erano fummo idonei per discacciaruegli? & ancorche le ostilità seguite trà Potentati Italiani, ne' tempi andati, non arriuino alla millesima parte di quelle, che vsarono li Francesi, quando dominauano nell' Italia. De Spagnuoli nondimeno non può con fondamento ciò dirsi, eccetto se ostilità, non volessimo chiamare le assistenze prestate à Prencipi oppressi, i donatiui inmensi fatti à suoi affettionati, la introduttione trà di noi di tanti milioni d'oro, di tanta plata, ed innumerabili altri beneficij, motiuati di sopra; Ben sì all'opposto raccontano le Storie danni incredibili riceuuti da Francesi, e la pazzia, che sarebbe fidarsi della loro instabilità. Dicono trà l'altre, che già mai si stipulò lega con loro, che quasi nel medesimo punto, non si disciogliesse (per la insolente loro soperchiaria) apportano in speciale il caso famoso di Giulio II., Venetiani, ed altri Prencipi, (questo è il punto de i negotij correnti, conuiene ripeterlo più d'vna volta, acciò tanto più profondamente s'incontri nel cuore, e nella consideratione de gl'Italiani, e li Romancisti vna volta s'auueggano quanto perniciosi sieno alla salute d'Italia i loro consegli) essendosi, torno à dire, i prefati Prencipi vniti con Francia

à danni del Duca di Ferrara, appena fù serrato il contratto, che fù di mestieri, rescinderlo, è tutti isdegnati contro Francesi, à loro mal grado li discacciarono d'Italia, Platina, Guicciardini, & altri. Escano dunque vna volta i Romanzisti d'errore, e sappiano, che la lega, che cotanto ardentemente desiderano contro Spagna, non è necessaria, mà anzi impossibile, empia, ingiusta, infruttuosa, e sopramodo dannevole. La impossibilità la và leggiadramente provando l'Istorico Indifferente à carte 61, dalle diffidenze delle hostilità, dà i sospetti d'esser traditi, e dà altri molti capi, per i quali l'Oppositore medesimo confessa essere molto difficile poter cōchiudere cosa alcuna di buono, stante l'Aforismo de politici (*nulla fides vicinis Regibus nunquam satis fida Principibus præsentia finitimis, occasionem proferendi imperij auide, arripiente natura mortalium, iure iniuriaque.*) Niuno si fidi del Prencipe vicino, (e massimamente s'è di gran forze) dice la buona politica; perche la corrottela humana auidamente abbraccià qualonque occasione se gli para inanzi d'ampliare il suo Dominio per fas, ò per nefas: Ed il Giouio lib. 16. aggiūge, che l'esperienza di tutti i tempi hà fatto toccar con mano, che doue si tratta d'auantaggiare i proprij interessi; nè fede di Religione, nè vincoli di giuramenti, sono basteuoli per raffrenare la insatiabil sete del proprio ingrandimento: E quell'altro politico hebbe à dire, che le ribellioni, e seditioni, sono figliuole del tempo, e dell'occasione. Sarebbe parimente del tutto empia la lega contro Spagna, posciache ella ci ridusse già, e per infino al dì d'oggi, ci hà conseruati in placidissima libertà, e noi all'incontro con nota irreparabile d'ingratitudine, gli renderiamo male per bene, e ci potrebbe con fondamento Spagna dire quello, che disse Pompeo già nel Senato, à certo, che beneficiato da lui, se gli era ribellato, ed adherito alla fattione contraria di Cesare, mentre francamente in publico contro di lui fauellaua; Non ti vergogni, disse, ò Marcellino à dir male di colui,

che di muto, ti fè eloquente, e di famelico abondante? Muta, e famelica era l'Italia, quando sotto il giogo Francese, la oppressione era arriuata à quei segni, che giugulata non poteua parlare, e piena di facoltà, e di donne, non poteua goderle, per lo attestato delle Storie medesime Francesi, non che Italiane, da tutti quali mali sollevocci la benefica possanza Ispana, col far ritornare i Galli nella Gallia; E noi hora in vece d' aiutarla adheriremo à Francesi, dandogli incautamente in preda tutte le douitie di questa Prouincia? Fora in oltre la lega contro Spagna del tutto ingiusta; impercioche sarebbe drizzata allo dispoglio di quello, che legitimamente possiede in Italia. Chiara cosa è, che hauendo gli Spagnuoli à nostra richiesta discacciati li Francesi dalli Stati, che possedeuano in Italia, iure belli, sono fatti suoi, e ne hanno quel legitimo Dominio, che hà ogn' altro Prencipe Italiano del Stato suo, massimamente aggionto il continuato pacifico possesso di 150. anni in circa, che pizzica della immemorabile, e della prescrittione, roborata colle autentiche inuestiture del diretto Signore, che è la Chiesa, e l'Imperadore. Adunque attentato più ingiusto non potrebbe tramarsi, quanto disturbare nel giusto possesso de suoi beni. Colui, che già mai ci offese; anzi mai sempre ci giouò: che quando contro la prescrittione, e possesso immemorabile si ammetta nuouo rigresso, chi non vede questo essere vn aprire la porta à Cesare, di venire à tempo opportuno, à ripetere tutti gli Stati per lo tempo andato vsurpatigli da gl'Italiani? Mà supponiamo, che la Lega non sia, nè empia, nè ingiusta, per lo meno non potrà isfuggirsi, che non sia del tutto inutile: ò cotesta vnione, dico io, hà da essere contro Francia, e Spagna insieme, come vorrebbe il Zimbellista, ò veramente contro Spagna solamente, come pretende il Monferrino: Contro Spagna, e Francia insieme (che sono le più guerriere nationi del mondo) pare leggierezza il credere, che l'armi sole Italiane potessero preualere,

massi-

massimamente à questi tempi, quando per la peste siamo rimasti ispogliati di gente, e quella poca ancora, che è rimasta, è imbelle, e non assueta, anzi repugnante all' armi per lo attestato del medesimo Zimbellista; doue gli Spagnuoli, e Francesi sono martiali, nati, e nodriti ne gl'esserciti di Bellona; mà ne anco contro la Spagna sola potrebbono gl' Italiani soli fare progressi di gran momento; Imperciòche le forze di quella Monarchia, sono senza comparatione maggiori di quelle della Republica Venetiana, ad ogni modo tutti li Potentati del Mondo vniti nella Lega di Cambrai contro de Venetiani, non furono valeuoli per abbattergli, come consta per tutte le Storie, quanto meno se sole forze Italiane potranno essere sofficienti per abbattere la Monarchia Iberaè anzi aggiungo, che quando anche si giuntassero con Francesi, non gli sarebbe così facile il preualere, come alcuni vannosi figurando. Che cosa non si prometteua li mesi andati la Lega di Francia con Sauoia, Mantoua, e Parma? Teneuasi così in pugno la Vittoria, che già distribuiua trà Soldati le spoglie, e trà collegati lo Stato di Milano. Venuti all'atto prattico, posto l'assedio alla più debil piazza del Milanese, non fortificata, perche lo sito, e conditione del terreno, non lo permette, date molte furiose batterie, non potendo spuntare contro la generosa brauura de difensori, disperati ritiraronsi, bestemmiando chi gli haueua indotti à somiglieuole inutile vnione, procurando con reciproche accuse, di coonestare la commune, non sò se debba dire disgratia, od ignominia. A tempo di Carlo V. giuntaronsi insieme Francia, Inghilterra, e tutti li Prencipi Italiani, per lo reaquistamento dello Stato di Milano, tolto à Francesi: di sì grandi apparati, che frutto se ne vidde? Carlo ritenne lo Stato Milanese: li Collegati profusero vna immensità d'oro; e tutti li loro rinforzi non seruirono, ch'à maggiormente stabilire la Monarchia Ibera. Gli Spagnuoli, dice Tito Liuio, Floro Lucio, ed altri, nè

in

in numero, nè in valore furono punto inferiori à gl'antichi Romani; e Cesare Augusto già mai non potette conquistare la Spagna, se non doppò che s'era impadronito di tutt' il resto del Mondo; All'hora inuiate colà le trionfanti squadre doppò i conflitti sanguinosi di cinque anni continoi, con sì ambigua fortuna, che in tutto quel tempo, stettesi in forsi, à quale delle due nationi douesse toccare la Monarchia vniuersale. Preualsero finalmente li Romani; mà con tanta loro strage, e terrore, che non sapeuano se erano rimasti vincitori, ò vinti; come accadè al Rè Pirro nelle due gran Vittorie, che hebbe contro de Romani, nelle quali disse, che se veniua alla terza, rimaneua del tutto disfatto. La grauità del racconto merita, che sieno riferite le parole medesime de gl'Auttori preallegati; acciò il Mondo vegga in quanto errore viue, chi pensa che la Monarchia Ispana sia si facile d'abbattere, come alcuni scriuono, e che non vi sia altra natione guerriera, che la Francese: *Hispani*, dicono, *non solum numero, sed etiam viribus præstiterunt Romanis: Sola Hispaniæ Prouincia inter omnes alias vires suas, postquam victa est, intellexit; nec prius perdomitæ Prouinciæ iugum Hispaniæ accipere potuerunt, quam Cæsar Augustus perdomito orbe victricia ad eos arma transtulit: per quinquenniumque diiudicari non potuit Hispanis, nè an Romanis plus roboris esset, vterque Populus alteri pariturus foret. Solique Hispani inter omnes Mundi nationes instar eram, ac dubium posuere Imperij Romani stabilitatem.* E le angustie, nelle quali si troua hora la Spagna, non nascono dal valore dell'armi Francese, come stima l'ignoranza del volgo; mà dalla brauura de medesimi Spagnuoli diuisi trà di loro, e ribellati; che prima delle solleuationi, ben sassi, che li Francesi non osarono, ne anche mirare dà lontano, non che d'acoostarsi à i tremendi lidi Iberi; atterriti nel rammembrarsi, che le sole donne di Fonterrabia furono basteuoli far mettere in fuga il Prencipe di Condè con tutte le sue genti. Se dunque sola la natione Ispana per lo attestato dell'Istorie è stata suffi-

ciente

ciente per combattere sì longo tempo, e con sì ambigua fortuna, contro l'armi trionfanti di tutto l'orbe: chi potrà darsi à credere, che habbia dà essere così facile quanto viene rappresentato lo discacciare gli Spagnuoli d'Italia, etiandio quando tutte l'armi d'Italia s'infrancesissero? Che non sarà però facile, quando non tutti gl'Italiani abborriscono quella natione: mà facciamo, che per castigo di questa nostra Prouincia succedesse, che li Spagnuoli fossero discacciati d'Italia; Chi non vede il subitaneo rompimento de collegati, nella distributione medesima delle spoglie? Mentre niuno d'essi contento della portione concertata, con inuentati pretesti, cadauno pretendendo qualche vantaggio, sopra de gl'altri, venuti alle mani di nuouo; ed il Francese valutosi dell'occasione, libero dall'ostacolo Spagnuolo, eccolo vn'altra volta impadronito d'Italia, ed auuerato, che la Lega contro Spagna, sarebbe non solamente empia, ingiusta, impossibile, ed infruttuosa; mà etiandio sopramodo danneuole, anzi l'vltimo nostro esterminamento. Non posso trapassare con silentio anche le pazze bestemmie che il Zimbelliere và vomitando à carte 127. pur troppo, dice, siamo vicini risguardanti delle vsurpationi à noi così dannose: E delle contese, che fanno per impossessarsi tirannicamente del nostro; come vedesi nel Piemonte contro il pupillo, e la vedoua Madre, oue con fellonie inhumane, non contenti gli Spagnuoli d'ingiustamente possedere l'altrui, hanno ancora disseminate discordie, e ribellioni, così empie, che il Diauolo stesso non se le harrebbe sognate; mà in quello, che peccano, cominciano essere puniti, e forse il castigo di Dio, è pronto alla loro dispersione. Chi non sà, dico Io, che Sauoia collegata con Francia, Mantoua, e Parma, i mesi andati fù ad infestare lo Stato di Milano, e fece i danni maggiori che potette, non ostante, che'l Duca, prima di morire hauesse con giuramento promesso di non entrare in alcuna Lega contro di Spagna. Hor se la Spagna inuasa, danneggiata,

giata, e con spergiuri delusa, inuade, danneggia, ed hostilmente procede, contro l'inuasore, distruttore, ed ingannatore: come può dirsi, che in ciò infellonisca, vsurpi, ò facci cosa disdiceuole alla sua grandezza? Ben si tali ponno chiamarsi le ribellioni concitate, ed assistite dà Francesi in Portogallo, e Catalogna contro il lor Prencipe naturale, giustificate dal Zimbellista, mentre non le condanna, anzi le loda, come giusto castigo di Dio: quasi ogni male, che accade, dico Io, habbia à chiamarsi castigo di Dio, e non possa auerarsi il detto del Saluatore, che non tutti i mali, ch'occorrono, sono permessi per castigo altrui, mà molti per maggior gloria di Dio, come furono la morte di Lazaro, e l'oscurità del Cieco nato, permesse dal Signore, acciò più stuporosa apparisce la virtù del Saluatore in restituir loro la luce, e la vita. Lo medesimo gioua credere sia delli disturbi, che hora corrono per la Spagna, e per la Germania, cioè che sieno permessi dal Cielo, ò per raffinare la virtù di quei Monarchi, come fù fatto con S. Paolo, *virtus infirmitate perficitur*, ò veramente per emendare qualche occulto loro delitto (anch'eglino sono huomini come gl'altri) come fù fatto col Rè Dauid, quando scalzo, con pochi seguitori, fù veduto fuggire da Gierusalemme, dall'ira del ribellato figliuolo Absalon, ouero per far ostentatione maggiore della protettione, che Dio tiene dell'Austria, e della Spagna, che quando il Mondo stà attendendo, che cadauno spirino, pur all'hora veggasi, che sormontano, e che respirano. E se il Prencipe Tomaso mossesi già alla difesa della Patria, vedendo che Francesi sotto specie di proteggerla se n'andauano impadronendo, come ingiustamente hanno fatto del Monferrato; senza fondamento scriuesi, che gli Spagnuoli habbiano disseminate discordie in quello Stato: si come anco indebitamente soggiungesi à carte 129. (habbiamo pur veduto con occhio tremolante, non hà molti mesi, la libertà d'Italia attaccata col filo esposto al colpo d'vna tagliente spada,

e le

e se l'interesse di Francia non la spingeua à difenderci, il mirauamo ancora con occhio lagrimeuole, reciso, ed oggidì penaressimo in vna dura schiauitudine; fauello di Casale, che per lasciarlo soccorso dà Francesi, dalla prima all'vltima volta assediato, ci siamo tirati due mortali nemici nelle viscere, & habbiamo perdute le porte; Onde più che mai s'è ingrandita la difficoltà di liberarci, poiche quel male, che sopragiunge al male è mortale, come dicono i Fisici, e di già siamo in modo impaniati nel vischio dell'armi stran ere, ch' altro non ci può distaccare, che l'oglio puro, d'vna fedele vnione) Dà coteste ciarle, dico Io, vedesi chiaramente l'inconstanza dello Scrittore. Dicesti poco dianzi, chel' Italia è ispogliata de spiriti generosi, marcita nell' otio, ed affatto lontana dà ogni inclinatione alla guerra. Se così è, come potrà dà somiglieuole soldatesca formarsi l'olio puro, che tù chiami l'vnico rimedio per distaccarsi dalle già inuiscerate armi straniere? Meglio à carte 112. anzi per tutt'il libro vai inculcando, che tanto li Francesi, quanto gli Spagnuoli sono vgualmente barbari, tiranni, e nemici della nostra libertà; e dichiarando la maniera differente, colla quale sogliono offenderci, insinui che li Francesi sono molto peggiori, e meno tolerabili delli Spagnuoli. Il Francese, dici, è irracordeuole, così de beneficij, come dell' ingiurie; De beneficij, per esser ingrato; delle ingiurie per essere volubile. Lo Spagnuolo è cortese col Benefattore, come il Lupo d'Esopo coll'Agnello, è pietoso coll'Auuersario, come fù l'anima d' Vlisse verso di Polissena. Il Francese fieramente percuote, ed opprime: Lo Spagnuolo insidiosamente vsurpa, ed inganna: il Francese con instabile inquietudine, trauaglia, ed affligge; Lo Spagnuolo con irreparabili machine sconuoglie, e contamina; Il Francese à forza leua il giubbone, e pone in farsetto; Lo Spagnuolo con destrezza disueste, e lascia ignudo. Se così dunque è (sott' entro Io) che l'vna, e l'altra natione è vgualmente nemica della nostra

 libertà;

libertà; e la Francese è assai più crudele della Spagnuola, come vai dicendo à carte 135., che quante volte gli Spagnuoli furono sotto Casale, tante volte la libertà Italiana è stata in procinto di perdersi? Rispondimi, se poi; ò la libertà d'Italia consiste, che Casale stia in mano de stranieri, ò nò. Se nò, come dunque dici, che se Casale era preso da Spagnuoli, la libertà d'Italia era spedita? Se sì, come non t'auuedi, che la libertà d'Italia è già perduta, e non in pericolo di perdersi? quando tanto tempo fà la Francia s'è impossessata, non solamente di Casale; mà anche di quasi tutto il Monferrato; E quello ch'è peggio, hà incorporato il tutto alla sua Corona irrestituibilmente per dispositione della legge Salica, e vendute in oltre come legitimo Signore molte Piazze del Monferrato al già Duca di Sauoia, come essi racconto di sopra. Non dunque quante volte gli Spagnuoli furono sotto Casale, tante volte fù in pericolo di perdersi la libertà d'Italia; mà più tosto tante volte fù al vantaggio di mutar fortuna, e di passare dà vna natione crudele, sotto vn'altra assai più benigna. Dirò meglio, tante volte fummo al vantaggio di ricuperare la perduta libertà; posciache Spagna fece intendere à tutti li potentati, ch'ella non era sotto Casale per tenerlo; mà per darlo al diretto Signore, e per liberarsi dalle spese, e da i sospetti d'vna fortezza vicina, posseduta dà nemici; aggiungendo, che s'in ciò rimaneua alcun sospetto, andassero altri à discacciare li Francesi dà Casale, ch'egli prontamente harrebbe aggionte le sue armi per Mare ausiliarie; in segno di che ne i concordati seguiti in questo proposito (al tempo della sorpresa di Mantoua) il primo patto fù, che tutti li stranieri vscissero dà Casale, e fosse posta guarnigione de' Sudditi di Mantoua, od altra natione non sospetta alle parti. Fù solennizato con giuramento l'accordo; mà dimenticatasi Francia d'hauer giurato, v'introdusse poco doppò molte truppe de Francesi, come essi riferiscono; e così vn' altra volta la libertà d'Italia

restò perduta, e doue l'oppositore doueua celebrargli il funerale, sparge ridicole lagrime di timore, che non si perda: e quello, ch'eccede tutti i limiti della ragione, vuole, che Casale posseduto dà Francesi, sia la conseruatione della nostra libertà; posseduto dà Spagnuoli fosse l'incarceramento d'Italia. Tutto, che l'isperienza facci vedere l'opposto nelli Regni di Sicilia, di Napoli, e nello Stato di Milano (che sono altro, che Casale) quali posseduti dà Spagnuoli, per tanti secoli sono stati l'vnico conseruamento della nostra già mai interrotta tranquillità. Altri aggiungono (mà Io nol credo) che non sieno mancati de publici rappresentanti, quali in vece di lagnarsi col Rè, che contro le conuentioni hauesse vsurpato alla pouera vedoua di Mantoua tante Piazze, ed in particolare la Fortezza di Casale, con pregiudicio notabile di questa Prouincia, in vece, dico, di dolersi con ignominia del nome Italiano, gl'habbiano rese vilissime gratie, che col mandare l'Arcourt à soccorrere Casale; habbia preseruata l'Italia dalla seruitù, che gli sourastaua. Riferisce Plutarco, che mentre d'ordine publico s'abbruggiauano nella Piazza tutti li libri de creditori; Agesilao, ch'era carico de debiti, pieno di gioia, riuolto à gl'amici, quant'à mè, disse, Io non hò mai più veduto, nè fuoco più puro, nè fiamma più lucente di cotesta. Non dissimiglieuoli voci, scriuono, proferì il Rè con suoi cortegiani, quando conoscendosi debitore di restituire le Piazze vsurpate, vdì ringratiarsi di coteste represaglie, e che gl'Italiani in cambio di darsegli debito, contro tutte le regole dell'Aritmetica, lo faceuano creditore; onde vno di quei Segretarij di bell'ingegno, non sò se per commiseratione, ò per dispreggio, hebbe à dire, che l'infermità de gl'Italiani era mortale, posciache haueuano perduto il sentimento del suo male, ed il sommo del male è non sentire il male.

Passa inanzi il Zimbellista, e (sotto nome d'altri, à cart. 132. mà di propria inuentione) biasima la prudente deliberatione

 del

del Senato Veneto di stare neutrale nelle correnti sconuolte d'Europa. Stimo falsa credenza, dice, quella, ch'alcuni hanno della Republica Venetiana, che non considerando i punti delle prime cause, si gouerni à cenni de gl'accidenti diuersi della fortuna, procurando di conseruarsi in Pace, e di godere frà i bollori dell'armi vna tiepida quiete (opinione, che distrusse Pompeo) credendo di poter à sua voglia rintuzzare l'orgoglio di chiunque hauesse pretensione d'offenderla, essendo cosa impossibile, mentre non sia tanto superiore di forze à tutti, che si renda arbitra d'ogni difficoltà, che possa occorrere. Lo Senato Veneto, dico Io, è lo Areopago del Mondo, e gli Decij sapientissimi de nostri tempi. Non si gouerna secondo i punti occulti delle prime cause; perche appò i veri intelligenti, la sapienza non s'acquista, per le cause rimote; mà per le cause propinque: Non bada, ne anche à gl' accidenti dell'instabile fortuna, perche dà essi non può cauarsi argomento stabile; mà si gouerna, giusta le massime de suoi antenati, fondate in quell'isperienze, ch' hanno ridotta la Republica allo stato di gloria, nel quale si troua, cioè di non entrare già mai, se non isforzata in guerra; mà di lungi stare spettatrice delle guerre altrui; e mentre è caminata per questo sentiero, è stata sempre piena d'oro, di quiete, e di riputatione: Quando per bizarrie di chi preualse hà mutato stile, fallo ella medesima per isperienza, come la gli è passata. Ne corre l'essempio di Pompeo; perche egl'era Capitan Generale della Republica Romana, contro la ribellione di Cesare, e doueua per tempo fare le douute prouisioni, e non aspettare l'vltime mosse, quando non v'era più rimedio: Mà il Senato Veneto non hà che fare colli dibbattimenti lontàni delle due Corone, e durante la lontananza; Risolutione più propria della sua prudenza non poteua prendere, che la neutralia: Mà se la guerra s'appiccia in Italia, come pare vada instradandosi verso Milano (ch' è l'antemurale del Dominio Veneto) vedrai

vedrai tù se generosamente vscirà di neutralità. Repetendo il detto comune, che chi non aiuta ad ismorzare l'incendio della casa vicina, lo trasporta nella casa propria, e che compie hauere il Francese per amico da lontano, mà non per confinante, e vicino. Tira inanzi l'oppositore, ed à cart. 175. dice, ch'alla tirannica intentione delle due nationi di opprimerci, nō v'è altro rimedio che incontrare la congiuntura de tempi presenti, ne' quali cotanto hostilmente cozzano trà di loro, posciache vno di costesti trè fini hà da vedersi; ò che li Francesi superaranno gli Spagnuoli, ò che gli Spagnuoli, li Francesi; ò che le cose s'acquieteranno nell' essere, che al presente si trouano. Se li Francesi vincono; quella strada, che tante volte ci hanno additata, ed appianata, e che ci conduceua à dirittura alla nostra redentione; seruirà loro per venire per la brieue alla nostra soggiogatione, e quel consiglio, che tante volte ci hanno posto inanzi non per desiderio del nostro bene, mà per interesse de loro dissegni, era d'abbracciarsi, stante ch' il fine de loro pensieri non contradiceua à quello de nostri bisogni, e ci haranno dato ad intendere, che quando la fortuna ci offre il crine, conuiene afferrarlo; e che non è meno ambitione lo dispreggiarla, che pazzia l'adorarla. Se poi gli Spagnuoli questa volta la portano via netta, che sarà di Noi? Basti ramembrare le rimostranze, che faceuano i mesi andati, quando creduta per certa la caduta di Casale, andauano li Ministri passeggiando per le publiche Piazze con insolenti minaccie contro de gl'Italiani; All'hora sì, che potriamo dire, buon tempo addio. Ed il Papa porrebbe disporsi di ritornare all'arte del pescare, che faceua San Pietro. Che tù chiami, replico Io, assolutamente la natione Francese nemica de gl'Italiani, sai male: perche se la Italia in alcune occasioni hà riceuuto de i danni dà loro; in altre hà hauuto de molti beni, e più volte è stata liberata dall' oppressioni di Desiderio, e di altri tiranni sotto Pipino, Carlo Magno, ed altri. Pure

in qualche modo puoi colorire il tuo detto col fondamento di tante Storie, e per l'isperienza di tanti casi seguiti pieni d'hostilità in Milano, in Napoli, ed in Sicilia, e nella Gieradada contro de Venetiani; Mà della natione Spagnuola, come puoi con fondamento chiamarla nostra nemica? Se venne in Italia, noi fummo, che la chiamammo. Venne, e ci liberò della seruitù de Francesi. Se si è fermata in questa Prouincia, gli lo hà dato il beneficio delle leggi militari disponenti, che ne gli Stati delli vinti, subentrino li vincitori, come in beni proprij; chi è però, che possa giustamente dolersi, di hauer hauuto per confinante lo Spagnuolo? Chi sia, che non confessi, l'assistenza di quella Corona, hauere à guisa di primo mobile tenute aggiustate le Sfere d'inferiori gouerni in vna già mai non interrotta armonia? Anzi in questo medesimo tempo, che con iscritture, e colle lingue vede acclamati i suoi nemici Francesi, non è egli vero, che quella Maestà fatta insensibile alle proprie punture, tutta intenta à i commandi della nostra libertà, fà quello, che si vede, acciò non siamo perturbati? Compassionando la frenesia di coloro, che nauseati della souerchia salute, che godono, vorrebbono tornare di nuouo à reinfettarsi del morbo gallico; ad imitatione degl'ingrati Giudei, che infastiditi della Manna Celeste, sospirauano per ritornare vn'altra volta à gl'agli, ed alle cipolle d'Egitto. Natione dunque cotanto benefica, e secondo tutte le leggi, già Italianita, contro ogni ragione viene chiamata barbara, straniera, ed inimica? E più biasimeuole ingratitudine vsasi contro di lei, che non vsò la perfidia Giudaica contro il suo liberatore Moisè, Racconta la Scrittura Exod. 17. che quando Moisè andò in Egitto per liberare il Popolo, trouò gran resistenza: Non voleuano vscire tutto che vi fosse il placet Regio, perche preuedeuano li patimenti, che in sì lungo viaggio haueuano dà incontrare; perciò quando vsciti viddero venirsi dietro Faraone con Essercito innumerabile, tenendosi tutti

per

per morti, folleuatisi contro Moisè; Non ti diceuamo Noi (sgridauanoi) che ci lasciassi viuere, e morire in Egitto, e non ci intrigassi in cotesti interminabili viaggi? Ecco in vece della terra abbondante, che ci proponesti, siamo condotti ad essere tutti menati à fil di spada. Certamente, qualche apparenza di fondamento hebbe l'incredulità Ebrea di querelarsi contro del suo liberatore, perche contro lor voglia gli haueua cauati dalla lor quiete. Mà contra la liberatrice possanza Ispana, qual fondamento di giusta querela può addursi? Se noi medesimi fummo quelli, che la chiamammo in nostro aiuto contro Francesi, ed ella veduta hà operato la nostra redentione, col spargimento di tant' oro, e tanto sangue? ed in vece di rendergli le douute gratie, trattaremo hora di soggettirsi di nuouo à Francesi per danneggiarla? Barbarie sarebbono coteste dà Barbari medesimi per più, che barbarissime detestate; per lacerare vna natione, non basta dire è nemica, insidia, vsurpa, dispoglia, aspira alla tirannide, ed altre cose tali; mà bisogna discendere al particolare discorrere per l'opre, apportare le Storie, e non stare sù le congietture, di quello che gl'huomini potrebbono andare fantasticando: nell'opre de Francesi per adesso non voglio entrare. Quelle de Spagnuoli la malignità medesima non potrà negare, che non sieno sempre state in sè medesime d'eccellente virtù, ed à noi di sopremo proffitto; quando si venne al concordato di Monzone, trà Francia, e Spagna intorno alle differenze, che vertiuano circa la Valtellina; si scriuono (oda chi è Cattolico, e contenga se può le lagrime di diuotione) che la prima conditione, che Spagna pose'l fù, che non fosse impedito in quelle valli, l'vso del rito Cattolico, e che non fosse introdotta l'Eresia; E se bene v'acconsenti per all'hora anche Francia (col sangue però al naso, come si dice, parendole duro d'hauer dà escludere dalla Valtellina quelle Eresie, che ella tiene inuiscerate dentro del proprio Regno). ad ogni modo poco doppò, prima di

 rompere

rompere la guerra, ordinò all'Eretico Duca di Roan, che con grosso numero de Grigioni Eretici, occupasse quelle Valli; eseguito l'ordine tosto furono riempiute tutte d'Eresie, ed i poueri Cattolici di mali trattamenti. Lo stesso fecero li Francesi anche nell'vltima conuentione seguita con Sauoiardi. Posero per prima conditione, che in Susa, ed altre Fortezze cauate le guarnigioni, de terrieri Cattolici, fosse posta guarnigione di Bernesi, ed altri Eretici pensionarij di quella Corona, come essi riferto di sopra. E quando Spagna non hauesse fatto altro beneficio all'Italia, che hauerla liberata dal morbo gallico, e conseruata nella purità della fede (qual Francia cotanto aborre, e non hà saputo, ò non hà voluto mantenere dentro di se medesima) Questo solo, dico, sarebbe basteuole non solamente per sopire qual si voglia preteso disgusto dà ministri Regij (dell'intentione del Rè non v'è chi non confessi essere piena di rettitudine) mà etiandio di obligare con vincoli sempiterni di gratitudine le pietre medesime, nó che la gentilezza Italiana verso quella Corona: In conseguenza già mai potrà rappresentarsi congiuntura ragioneuole di offenderla, ò di adherire à chi l'offende; massimamente essendo noto à tutti, che è interesse più nostro, che di Spagna, che lo Stato di Milano non calchi in mano de' Francesi, perche alla fine il Rè lo tiene più per capriccio, che per vtile, che ne caui, spendendo più di quattro milioni d'oro l'anno in militie per guardarlo, oltre li continoui distorbi, ed altre spese estraordinarie, che conuien fare: che se il Francese vi pone il piede, accorgerassene l'Italia, se fora meglio lasciar prima la vita, che permettere, s'accostasse, non che che se ne impadronisse. Se Spagna non fosse distratta in tante parti, come è, non vi sarebbe bisogno del nostro aiuto, mà basterebbe la nostra semplice neutralità. Mà trouandosi in tanti luoghi occupata, se noi, al più nostro, che suo interesse, non accorriamo, sà Dio, quello, che è per auuenire. Gli Napolitani, stracchi del suo

Rè

Rè Ferdinando adherirono à Francesi sotto Carlo VIII. sperando colla nouità del gouerno far qualche auanzo; mà tosto s'auuiddero del suo errore, quando non v'era più rimedio, come racconta il Guicciardini, lo medesimo auuenne à Milanesi, mà con miglior fortuna, perche richiamato dentro lo Sforza, discacciarono li Francesi, gridando esser minor male, morire sotto vn tiranno terriero, che viuere sotto l' insopporteuol giogo Francese. Regnare nel Centro dell' Italia, non dirò la barbara, mà la inquieta, la furibonda, la nouitosa, la infida, ed insidiosa natione Francese: E sperar quiete? Non stare in continui disturbi? Non viuere in continui sospetti? Con immensa profusione d'oro per trouarsi proueduti contr'ogni attentato, che volessero fare? E spetie di stolidità il non volerlo credere; quando li partitanti Francesi medesimi scriuono, che se la Gallia rimanesse superiore, à guisa di torrente sgorgarebbe in questa Prouincia, e ci soggiogarebbe nel modo, che fece à tempo del Rè Breno, di Carlo VIII. e Lodouico XII. Doueua però in ogni modo aggiungere l'Oppositore, che essendo gli Esserciti de Francesi pieni d'Eretici, se preualessero, non solamente sarebbe spedita la libertà d'Italia; mà etiandio la purità della fede, l'auttorità della Sede Apostolica, e rubbata per insino la barca al Papa (come và scherzando l'Oppositore) per poter ritornare alla pescagione di S. Pietro, e riempiute tutte le Piazze d'Italia di Bernesi, Geneurini, ed altri Eretici, come è seguito nel Piemonte, e nel Monferrato, doue già publicamente si predica Caluino, per lo inanzi ne anche sentito mentouare trà quelle genti. Al riuescio, se accadesse, che, come altre volte, così al presente, sormontassero gli Spagnuoli, non sarebbe, che dubitare d'essi; imperciochè l'isperienze de tempi andati, sono attestati indubitabili della loro moderatezza nelle vittorie. Scriuono, che quando ruppero li Francesi sotto Pauia, e fecero prigione il loro Rè Francesco, se hauessero voluto proseguire le vit-

Aorie, si sarebbero insignoriti dell'Italia, e della Francia insieme, isbigottite por sì strano accidente, destitute di gente, di consegli, e di speranze d'ogni aiuto imaginabile; mà prostrato l'Inimico, non vollero passar più oltre, poiche i loro aspiramenti non sono alli dispogli de beni altrui, mà al godere in pace quello che è suo di ragione, e se all'hora che erano trionfanti, e con tante forze in Italia; non seppero esser molesti à chi si sia, tutto che il terrore hauesse ingombrati gl'animi di tutti i Popoli ad arrendersegli à discrettione, molto meno dourà dubitarsi adesso, che se vincessero, fossero per inquietarei, quando le loro forze, sono incomparabilmente minori, e li Potentati Italiani senza paragone maggiormente muniti, che all'hora: che se hora tengono presidiate alcune Piazze del Monferrato, acciò non cadano in mano de Francesi; Mantoua però vi pone la giustitia, e caua tutti gl'vtili, con sicurezza di rihauere anche le Piazze, quando sieno del tutto aquietate le cose: Al riuescio di quello, che fanno li Francesi delle Piazze vsurpate à Mantoua, e Sauoia; perciò in riguardo à Spagna, vani sono li timori, che l'Oppositore s'infinge; si come sono sofisticate calunnie, quelle che dice, che durante l'assedio di Casale li Ministri Regij andassero superbamente per le Piazze, minacciando gl'Italiani. In qual mente però cadette, dico Io, che quella prudente flemma Ispana, quale non seppe vsare discortesia colli medesimi suoi nemici Francesi, quando trionfò di essi sotto Pauia; al presente stante l'assedio (quando l'euento era ancor pendente dal capricio della fortuna) habbia senz'occasione dato nelle spropositate minaccie, che l'Oppositore scriue contro gl'Italiani amici suoi? Il veder poi, che per quanto si sia affatticata Francia per allettare gl'Italiani alla sua adherenza contro Spagna non habbia potuto colpire (almeno con quelli di più fina prudenza, e forze maggiori) dà à diuedere, che à spese de suoi antenati hà imparato l'Italia à nō credere alle fallaci lusinghe de Francesi;

anzi

anzi tanto più sì temere quanto sono in esse palese cō più larghi partiti, e roborate cō più solẽni giuramẽti, pche hassi p indubitato, che insieme col Caluinismo sia entrato in quel Regno la sacrilega massima di Lisandro Capitano di Sparta, che li giuramenti sono stati introdotti per ingannare gl'huomini di poca isperienza, e che chi può ingannare, e non inganna merita d'essere ingannato. Se così sia, ò nò, non debbo entrarci. Dall' Istorie di sopra narrate può formarsene il vero giuditio. Ne' sacri Canoni però trouasi, che il Rè d'Inghilterra con publica querela accusò il Rè di Francia, appò la Santa Sede di spergiuro, d'empio, e d'infedele. Il Francese Pier Mattei nelle sue Storie, confessa esser proprio di quella natione promettere à molti quello, che ad vn solo riferua, ed in conseguenza, anche giurare quello, che non hà in animo di attendere; tutte cose, che mi conuincono à credere esser vero quello, che dice Cicerone nel luogo preallegato di sopra; che somiglieuole perfidia di non osseruare, nè legge, nè fede, non sia stata introdotta col Caluinismo in quella Prouincia, mà sia influenza propria di quel Clima; la quale, si come rende in qualche modo iscusabile in quella gente cotesto diffetto (conforme al detto commune) *in naturalibus, neque meremur, neque demeremur*; Così tanto maggiormente farebbe spiccar fuori la pazzia di coloro, che attenta la di lei conditione, nondimeno di lei si fidassero, e con lei stipulassero confederationi. Finalmente il vedere, che gl'Italiani alli dibbattimenti, che fanno trà di loro le due Corone nō si sono mossi contro di loro, dà ad intendere che somiglieuoli cozzamenti lontani, non sono la vera congiontura di giontarsi insieme, come scriue l'Oppositore, nè la chioma, che la fortuna ci offre; nè meno l'vnico rimedio de nostri mali. Raccordasi molto bene l'Italia, che altre volte trà di loro cozzarono le due Corone, ed il fine de loro dibbattimenti, fù venire in Italia, e diuidersi trà di esse i

Regni di Sicilia, e di Napoli. A tempi nostri sotto Paolo V. trapolaranno li Francesi i Venetiani ad entrare in Lega con loro contro Spagna per le differenze nate intorno alla Valtellina, gli fecero spendere molto denaro, e sofferire molti disturbi, quando parue loro hauerli burlati à bastanza, si accomodarono con Spagna, senza fare (come era di douere) vna minima participanza con Venetiani, allegando, che ciò non era loro disdiceuole, quando anche Francesco I. tenne lo medesimo stile con tutti li Prencipi Italiani collegati seco contro Carlo V. che doppo hauerli consumati in contributioni, e trauagli, finalmente s' accommodò con Carlo, senza far parte alcuna con Collegati, non ostante che hauesse giurato solennemente di non venire ad accordo alcuno senza partecipanza loro; del che dolendosi gl' Ambasciatori de Prencipi, dicesi, che, ridendo, rispose hauer imparato da gl'Italiani, cioè dall'Imperadore Tiberio à dire in vn modo, e ad operare in vn'altro, & che *volenti non fit iniuria*. Gl' Italiani sanno le conditioni de Francesi, che non attendono quello, che promettono; ad ogni modo vogliono confederarsi seco: Se restano delusi, non de Francesi, mà di sè medesimi hanno da dolersi, come disse colui; chi è cagione del suo male, pianga se stesso. Leggasi quello che scriue il Guicciardini intorno alli dispreggi, e poca fede, che vsò quella Corona co' gl'Italiani, sempre che di essa si fidarono, e vedrassi se con ragione scriuo, che fora l'vltimo nostro esterminamẽto, se si giuntassimo con Francesi, contro di Spagna. Chi riuolgerà poi gl'occhi alle guerre, che l'Austria, e la Spagna hanno sempre fatte, e tuttauia vanno facendo contro gl' Eretici in difesa della Santa Fede, e per ricuperatione de beni Ecclesiastici, vedrà quanto immeritamente scriuasi, che se gli Spagnuoli rimanessero superiori, potrebbesi dire buon tempo à Dio, ed il Papa più che di pressa harrebbe da tornarsene alla pescagione cõ S. Pietro. Anzi, dico Io, la Italia non godette già mai douitie di pace

mag-

maggiori, quanto che quando gli Spagnuoli discacciarono da questa Prouincia li Francesi; nè la Santa Sede fù trattata con termini di maggior rispetto, che quando subentrati gli Spagnuoli in Italia, estinsero tutti li disturbi de scismi, e conciliaboli, concitati, ed incaloriti da Francesi; E sia detto per verità; dalla sola Spagna caua il Papa tanti Tesori, che può viuere collo splendore conueneuole alla sua dignità senza pensare all'antiche pescagioni, dalle quali trasse il Signore, San Pietro, e Successori, acciò hauessero da dispensare le dignità del Cielo, e della terra, ed in niun altro Dominio (etiandio della Chiesa stessa) sono li Religiosi in tanta veneratione, opulenza, e priuilegi; quanto che sotto la Spagna, e l'Austria, per lo esaltamento delle quali chi non prega del continuo il Signore, oltre la nota d'ingratitudine, merita d'essere disgradato, e non chiamato Ecclesiastico, mà Apostata. Al contrario, se li Francesi preualessero, in qual maniera sarebbero trattati da loro gl'Ecclesiastici; Gli trattamenti, che hebbero da Carlo VIII., e da Lodouico XII. lo fanno à bastanza manifesto, in grado, che scorgesi chiaramente falso quello, che l'Oppositore và dicendo à carte 139., che per essere li Francesi più antichi Cristiani delli Spagnuoli, può giudicarsi, che se vincessero, portarebbono maggior rispetto al Papa, che non farebbero gli Spagnuoli. Certamente, replico Io, non comple trà due Corone benemerite della Chiesa andare mescolando comparationi odiose; Tuttauolta, perche l'oppositore mi necessita à rispondergli, dico, che mostra hauere poca prattica delle Storie. Saul fù il primo Rè d'Israele, e doppo lui assunto al Reame Dauid; ad ogni modo Saul scordossi di Dio, strapazzò il Sommo Pontefice Samuello, ed in brieue con tutta la sua descendenza perdè la vita, ed il Regno. Al riuescio Dauid perseuerò nel Diuino seruitio; fù prosperato con segnalate Vittorie, e per lo attestato della Scrittura il suo Regno non è per mai finire. Non è dunque buona

illatione

illatione, che se li Francesi sono più antichi Cristiani delli Spagnuoli; sarebbono più riuerenti verso la Chiesa. Se l'antichità maggiore nella fede, dico Io, è argomento di maggior Cristianità, come hà perduto la Francia la purità della fede, ed abbracciate tutte le sorti d'eresie? Come s'è affratellata cō Turchi, ed incorporata con tutti gl'Eretici d'Europa contro de Cattolici? Come hà concitati tanti scismi nella Chiesa, e congregati tanti conciliaboli contro de Papi? Come hà incarcerati tanti Legati Apostolici, e fatti morire tanti Pontefici? Come leggesi nelle Storie eccessi, che non si troueranno de Spagnuoli; mà ben sì l'opposto, ch'hanno del continuo assistito la Santa Sede, che sono stati sempre Nemici irreconciliabili dei Nemici della Chiesa, ed altre cose tali raccontate per esteso nel mio Billancio delle confederationi, e guerre de Prencipi; e nell'altra opra intitolata Lyeri Confini delle potestà dominanti, data già alle Stampe. Adunque, che li Francesi sieno più antichi Cristiani delli Spagnuoli; può essere argomento, che la Cristianità nella Francia per la sua decrepità, sia già infragidita, per non dire estratta, e che non vi sia rimasto, che il mero cadauero spirante; mà non già, che dà Francesi potesse sperarsi effetti di maggior riuerenza verso la Santa Sede, che dà gl'Austriaci, e Spagnuoli, anzi di questi possiamo esser sicuri, che se auerrà, che rimangano superiori, infallantemente ridurranno di nuouo all'obedienza del Papa tutte le Prouincie, che l'armi Francese, incorporate con quelle de Suezzesi, Vaymaresi, ed Olandesi hanno fatto apostatare. Mà per vscire già dalle comparationi odiose, oda il Mondo vn caso merauiglioso in questo proposito, e dà esso formi disapassionato giuditio della verità, che andiamo dicendo. Raccontano gl'Istorici, e frà essi il Platina, che Filippo Bello Rè di Francia arriuò à quei segni di dispreggio della Chiesa, che non si confuse per insino contro la legge delle genti incarcerare i Legati Apostolici, e mandar gente in Italia, che facesse prigione il

Vicario

Vicario di Dio in terra Bonifatio VIII. e lo facesse morire, ò di doglia, ò di veleno, come per appunto auuenne, ad imitatione del Francese Pilato, che sententiò à morte la conosciuta innocenza del Saluadore: Hora succeduto al Papato Clemente V. Francese, persuaso, od isforzato dal Rè, transferì la Sede Apostolica in Francia (à quei fini, che la perspicatia politica può intendere) congregato vn Concilio generale, Il Rè faceua vrgentissime instanze, acciò il cadauero di Bonifatio VIII. fosse dissotterato, e condennato alle publiche fiamme: mentre l'auttorità Regia da vna parte, e l'orribilità del fatto dall'altra teneuano il negotio in pendente. Ecco all'improuiso l'aiuto del Cielo inopinato: Comparuero nel Concilio duoi Caualliери Spagnuoli, e s'obligarono à difendere in duello l'honore del predefonto Pontefice, contro chiunque sentisse in contrario: Stordito, non che ammirato il Rè con tutti gl'astanti di cotesta altretanto religiosa, quanto magnanima comparsa, intendendo, che non poteua prouenire da pazza temerità, come poco cautamente scriue l'Istorico indifferente; mà era fatta per impulso dello Spirito Santo, cui incombe hauer cura peculiare de Sommi Pontefici, etiandio doppo la morte, temendo d'opporsi al Cielo, raffrenò l'instanze, e così il trattato andò in fumo; ed i Caualliери pieni di gloria propria, e della sua natione, fecero toccar con mano l'errore di chi scriue douersi sperare, più riuerenti ossequij verso la Santa Sede dà Francesi, che dà Spagnuoli: Con quell'occasione nacque vna gentile contesa trà virtuosi: Oue apparisse eccesso maggiore; Nel Rè di crudeltà, ò ne' Caualliери di Religione? Alcuno diceua nel Rè; perche lo incrudelire contro defonti, e particolarmente contro de nostri padri è innaturale, ed hà più del ferino, che dell'humano: onde diceua Dionisio, che coll' Inimico morto, ogn'vno si concilia; Ed Archiloco, che si come l'inuidia infesta i viui, così la pietà accompagna morti; E Chione chiamaua delirante crudeltà lacerare i defonti;

turpe est cum umbris, & larvis luctari. Coteſti, ed altri ſomiglieuoli afforiſmi di sì fatta maniera fecero ſpiccàr fuori l'inhumanità di Filippo Bello, che comunemente andauaſi dicendo, non douer chiamarſi Filippo Bello, mà Filippo Belua, & Neronior Nerone. All'incontro diſcorreuano altri; E qual maggior ecceſſo può eſcogitarſi, quanto che duo Cauallieri priuati, lungi d'ogni intereſſe, eſponeſſero la propria vita in difeſa della riputatione d'vn defonto, ſenza diſcendenza, dalla quale poteſſero ſperare d'eſſere in alcun modo guiderdonati; prouocando à ſingolar certame i Regni intieri? In Parigi nondimeno fù deciſo per quanto ſcriſſeſi, che la ferita nel Rè, e la Religione ne' Caualllieri, erano paſſate à quei ſegni, che non ammettono maggioranza. Riſolutione degna d'vn Parigi: Tralaſciato lo eſſageramento del male nel Rè già morto, conforme al precetto di Chione, *defunctum non maledictis afficias sed beatum predices*. Chi potrà à baſtanza celebrare l'eroica, ed incomparabile pietà de noſtri Caualllieri verſo il predefonto Pontefice? Hò ſcorſe molte Iſtorie in queſto propoſito. Non mi ricordo hauer trouato vn'altro geſto ſomiglieuole, non che di più eccellente virtù. Può eſſer ammirata la generoſità di Caio Meuio Soldato d'Auguſto, quando fatto prigione dà Marc' Antonio, ed interrogato come voleua eſſer trattato? Fammi morire, riſpoſe, perche voglio più toſto la morte, che eſſerti obligato della vita. Di Hagis parimente riferiſce Plutarco, che condannato al ſupplicio, vedendo che il Miniſtro piangeua di douer dar la morte à colui, che tante volte haueua data la vita alla patria: Non piangere, diſſe, perche coteſta morte ingiuſta, giuſtamente mi renderà immortale, e con intrepida mano poſtoſi il laccio al collo glorioſamente morì. Scriuono anche delli Mamertini in Sicilia, che hauendo ſeguita la fattione di Mario, ſopragiunto Pompeo, haueua riſolto di mandarli tutti à fil di ſpada: Riſaputo ciò da quelli di dentro, di notte tempo vſcito il Prencipe, andò à ritrouar

Pompeo, e con intrepido ardire. Male fai, disse, ò Pompeo, per lo peccato d'vn solo voler distruggere vna Communità intiera; Io sono quello, che hò persuaso gli amici, ed isforzato i nemici à seguire la parte di Mario; Mè dunque ammazza, ed a gl'altri perdona. Attonito Pompeo di sì magnanima risolutione, abbracciollo, riceuello in gratia, e per amor di lui, perdonò à tutti gl'altri: mà che hanno dà fare cotesti, ed altri somiglieuoli esempi, che potriano addursi, à paragone de nostri incomparabili Caualli eri? Agis, contro sua voglia, trouandosi in necessità di douer morire, oprò quanto s'è detto; e fare di necessità virtù, non è gran cosa; parimente li Mamertini haueuano errato contro Pompeo; sì come anche Meuio contro di Marc'Antonio, e colli vinti humiliati, non imbenignire la sdegnata clemenza de grandi, pizzicarebbe quasi d' innaturalità; mà la generosità Ispana, trasportata dal diuino impulso, volontariamente andò ad incontrare la morte, ed isfidando vn Regno intiero à duello in difesa dell'honore del Capo della Chiesa con brauura sourahumana, non con sommissioni, raffrenò le arrabbiate istanze, che faceua il Rè contro il Vicario di Christo. E trouerassi ad ogni modo ancora chi scriua, che per essere il Francese più antico Cristiano del Spagnuolo hauesse dà essere più di lui riuerente verso la Chiesa? Argomento, che se fosse valeuole, conuincerebbe, che il Gran Turco, sopra ogn'altro Prencipe riuerentiasse il Papa; poscia che è successore di Constantino, che fù il primo Imperadore, che ingrandisse la Sede Romana; E se mi dirai, che è infedele: e Francia, risponderò Io, per la maggior parte è Eretica, e gli Eretici sono peggiori de gl'Infedeli, secondo Sant'Agostino, ed altri Padri. A gli sparlamenti poi, che vengono fatti contro l'inuitto Imperadore Carlo V. del Sacco di Roma di non hauer distrutti gl'Eretici, d'hauer conceduto l'interim, che disciolse tutte le machine Francesi, e perciò stà tanto sù lo stomaco delli partitanti per quella natione: Non occorre, che mi detenga in rispondere, perche già nel mio Bilan-

cio delle guerre, e confederationi de' Prencipi dato alle stampe abbondantemente hò sodisfatto. Basti quiui dire, che Clemente VII. nemico capitale di Carlo, doppo il Sacco di Roma, certificato, che l'Imperadore non vi haueua hauuto parte immaginabile, in publico Concistoro, lo giustificò, ed aggionse, appò il Guicciardini, che non haueua già mai veduto in Carlo operatione, che non fosse di buon Cattolico, e di Eccellentissimo Prencipe, e perciò, che intendeua di stringersi con lui. Giustificatione più autentica non può trouarsi di quella, che esce, ò dà bocca nemica, ò dalla lingua del ViceDio in Terra.

QVALI PRESAGIMENTI POSSANO HAVERSI DALLE PRESENTI SCONVOLTE DELL' AVSTRIA, E DELLA SPAGNA, E DA I PROGRESSI DE GL' ERETICI, E FRANCESI.

A Carte 246. scriue l'Oppositore, che in tutti i negotij, il più difficile è principiare, e che tutto quello, che hà hauuto principio, hà d'hauere anche fine, perciò hauendo li Sudditi del Rè di Spagna, superato l'ostacolo maggiore, cioè il principio delle ribellioni, possono conseguire anche la facilità del fine, ed insieme può finire anche la Monarchia Spagnuola; tanto più, che essendo la loro fortuna cieca, facil cosa è, che cada: E però questo contagioso morbo delle ribellioni ci deue molto bene far aprire gl'occhi, potendo anche infestare lo Stato di Milano, e subitamente far iui apparire le metamorfosi di Catalogna, e Portogallo, oue in vn momento d'Idolatri del loro Rè, sono diuenuti ribelli; se bene, Cristianamente parlando, hanno fatto minor danno all'anima, e più vtile al corpo. Questa propositione, dico Io, (tutto ciò, che hà hauuto principio, e per hauer fine) se la poca Filosofia di chi la scriue non lo rende in parte iscusato, nó sò come la gli passarebbe, quando si sapesse i di lui nome

Tutti i veri Cattolici hanno per indubitato, che il Cielo, gl' elementi, e gl' Angioli hanno hauuto principio dà Dio, e nondimeno non hanno d'hauere già mai fine, perche sono di natura sua incorrottibili: e della terra, dice la scrittura, che hà dà perseuerare in eterno, *terra in aeternum stat*, e lo stesso aggiunge del fuoco, *ite maledicti in ignem aeternum*, Nella medesima forma gioua à credere, che la Monarchia Austriaca, ed Ispana, se bene hà hauuto principio, nondimeno non sia per hauer mai fine, perche, per quanto può sottrarsi dà i calcoli della diuina prouidenza, è stata preordinata per propugnacolo sempiterno della sua Chiesa; parimente quell'altra assertione, che la Corona Austriaca, ed Ispana, per le correnti sconuolte, sia vicina al principio, è diametralmente opposta à gl'insegnamenti, non solamente della vera Teologia, mà anche della più perfida politica, che si troui. Dicono il Macchiauelli, il Bodino, e gl'altri; Che la Monarchia, hà per fondamento la Religione in grado, che giusta gl'incrementi, e decrementi di quella, anche la Monarchia cresce, e decresce. Hora se nell'Austria, e nella Spagna, fiori già mai la Religione; al presente pare, che sopramamente risplenda. Quando per lo di lei conseruamento tant'anni sono guerreggiano contro tutti gl'Eretici d'Europa (protetti da i Cristianissimi Francesi) traditi dà proprij Sudditi; mà assistiti, ed auualoriti dal Cielo, per lo cui interesse hanno esposto se medesimi, e gli Stati suoi à gl'vltimi pericoli; Adunque, secondo le regole de fini politici, già mai fù l'Austria, e la Spagna più lunge da quei precipitij, à quali la disaffettionata penna dell'Oppositore cotanto vicine le descriue; non volendo vedere, che si come la guerra è vno instradamento alla pace, *Bellamus, vt in pace viuamus*; Così le riuolutioni nell'Austria, e nella Spagna, non sono, che vno incaminamento à stabilità molto maggiore di prima di quella Monarchia; E per lo contrario le tramutanze della religione seguite nella Francia piaccia al Signore, che non presagiscano funesti riuolgimenti di Stato in quel Regno (come pare vadasi susurrando)

c

el'apparenze di qualche seguita prosperità non si risoluino in esiti altretanto più lugubri; conforme alla Profetia del Rè Salomone, *extrema gaudij luctus occupat*; Come è accaduto al glorioso Gustauo già Rè di Suezia; Pensaua, che la fortuna col corso continoato di tante vittorie lo conducesse allo scettro Imperiale, ed esperimentò dolente, che lo incaminaua al precipitio. Voglia Dio, che chi gl'è emulo nelle glorie, non gli sia compagno nelle miserie. Raccordinsi li Francesi la massima del lor Salomone Lodouico XI., che i galli fuori del suo Regno comminciano alle volte bene, mà finiscono sempre male: E perciò leuino dalle loro bandiere il'insolente moto, che portano (*donec totum impleat orbem*) quasi la fortuna, che è la medesima instabilità, hauesse immobilmente stabilito di non cessare dà suoi fauori per insino à tanto, che quella Corona non s'è immonarchita di tutto l'Orbe; eccetto se, ridendo, non rispondessero, che anzi vogliono ratenere somiglieuole moto, esprimente la loro auidità della Monarchia vniuersale, acciò tanto maggiormente campeggi la pazzia di chi si confederarà seco con credenza di douer rimanere illeso, già che l'essempio del Duca di Milano non è basteuole per documentare i sassi, non che gl' huomini. Chiamò Carlo VIII., e Lodouico XII. in Italia per ispogliare Ferdinando suo nemico del Reame di Napoli. Vennero, s'impossessorono del Regno, e per non vsare inuguaglianza, leuarono finalmente anche al Duca lo Stato, e la vita, e la regola di prudenza, dice, *felix quem faciunt aliena pericula cautum*, e chi all'altrui spese impara, mà chi non ride quiui, vedendo, che anche i Pedanti, e Romancisti presumono di voler calculare gl'aspetti delle stelle, e dà essi andar pronosticando le future souersioni, od ingrandimenti delle Monarchie. I felici, od infausti auuenimenti, dico io, dipendono dagl'occulti giuditij di Dio, e non da gl'appassionati affetti de partitanti Francesi, e molto meno dagl' instabili raggiramenti della cieca fortuna, anzi dice Tito Liuio, è costume del caso, voltarsi di prosperò in auuerso, e

Seneca

Seneca traged. *6. quò fortuna altius euexit humanas, opes eò magis deprimere decet*, e se hà dà credersi ad Ouidio nelle metamorf. libro 7. a i principij auuersi seguirono progressi felici. *Flebile principium melior fortuna secuta est*. Bisogna dire per la regola de' contrarij, che chi commincia bene (come pare habbiano fatto sin' hora gl' Eretici, e li Francesi) hà grand' occasione di temere, di non finir male: ed' all'incontro de gl' Austriaci, e Spagnuoli, che per insino à quiui hanno hauute tante percosse deono concepirsi ragioneuoli speranze, che in brieue siano per risorgere più gloriosi di prima; come cantò colui. *Post nubila, Febus*. E, che se li Catalani, e Portoghesi hanno nel principio della ribellione trouata qualche prosperità, e parimente gl'Eretici (gl'vni, e gl'altri assistiti dall' instabile Martialità Francese) habbiano di certo dà hauere essi i tanto maggiormente infausti, e di già nella Germania; pare, che la fortuna comminci a radolcirsi, accinta per fare lo medesimo, anche nella Spagna; e conuchiua, che l'Oppositore dicesse appò quali autori habbia trouato, che la fortuna co gl'Austriaci, ed' Ispani sia instabile, e cieca; co li Francesi costante, e veggente. Non è la fortuna partitante più per vna natione, che per l'altra; mà indifferentemente con ambe due è instabile, e cieca; perciò ciecamente dalla sua cecità deduce l'Oppositore più la caduta, che lo inalzamento delle Monarchie, che s'è il Cielo è quello che dà, e toglie i Regni à chi, quando, e per quanto à lui piace; giusta gl' oracoli sacri, *Per me Reges regnant, & iudices iusta decernunt*; come potrà penna Cattolica attribuire alla cecità della fortuna lo abbassamento, od' inalzamento delle Corone? Lo Stato poi di Milano, tiene così fresca memoria dello insoporteuole gouerno de Francesi, e delli strapazzamenti fatti à suoi Popoli, che sì come Platone soleua render' à gl'Idij quotidiane gratie, perche lo hauesse fatto nascere nella Grecia; così li Milanesi non fanno finire di benedire il Cielo, che cauati dalla tirannide gallicana, gl'habbia posti sotto il placido gouerno de Spagnuoli, e constantemente soffrono i

 pre-

presenti disaggi, sapendo,che non sono per durare, che durante la guerra; oue le grauezze imposte dà altri Prencipi, non sono per hauer mai fine, come lo sanno quelli, che lo esperimentano, e si consolano grandemente nel vedere, che il Rè non guereggia per ambitione d'ampliare la sua Corona, come fà Francia; mà à necessaria difesa propria, e de suoi Stati, e quando il capo è molestato, sarebbe innaturalità, che le membra ricusassero di voler sentire alcun disturbo. Prima dunque cesseranno gl'incessabili raggiramenti de Cieli, che manchi ne Milanesi la diuota fedeltà, che portano al loro Rè, e lo abborrimento inesplicabile, che hanno à Francesi, per esser eglino la prima origine de loro mali, anzi di tutta Europa, nè ponno tardar molto i Catalani, e Portughesi, à pagar il fio della loro islealtà; si come anche non apparisce, qual sentimento habbia quel groppo di parole. I ribelli hanno fatto minor danno all'anima, e maggior vtile al corpo. Anzi, dico Io, quanto all'anima, l'hanno vccisa co'l peccato mortale della ribellione al loro Prencipe naturale, contro tutte le leggi Diuine, ed humane; quanto al corpo, sono entrati in vn Zimbello de trauagli, che prima, che ne escano hanno più d'vna volta dà bestemmiare coloro, che sotto spetie di cōpassionargli, gli hãno indotti al futuro loro esterminio; Mà, come può il Zimbellista dalla subitanea mutatione de Catalani, e Portoghesi inferire, che quindi deono i Prencipi apprendere di tosare i Sudditi à guisa de pastori, e non di scorticarli à guisa di lupi. Al certo, dico Io, se in vn momento sonosi li Portoghesi, e Catalani mutati de idolatri del loro Rè, in ribelli; per lo auanti non erano malutrattati, altrimente harrebbono detestato, e non adorato il Rè; oltre che non è buon Suddito chi chiama scorticamento quello, che contribuisce per difesa della libertà publica, ed à souenimento del suo Signore ingiustamente assalito: obligando la legge di natura, e delle genti tutti li Sudditi ad esporre la vita propria, e de figliuoli, non che la robba per salute vniuersale del Regno; come veggiamo ne

gl'animali, che tutte le membra naturalmente si espongono ad essere giugulate, e recise, non che scorticate per salvezza del capo. Non dunque i mali trattamenti, mà lo ambitioso desiderio di nouità, è stato la cagione delle ribellioni di Portogallo, e Catalogna, incalorito dà Francesi, ed accellerato dall'occasione, che il Rè distratto in tante parti con difficoltà poteua portui presentaneo rimedio: come fece Giulio Cesare, che non diede principio all'oppressione della Patria, se non doppò hauerla machinata molto tempo in Francia, doue era Gouernatore, e quando la fortuna le parò inanzi la occasione gridando, *Post hæc occasio calua*. E li politici communemente affermano le seditioni fondarsi più nell'occasioni, che nelle forze. Finalmente tacciare i Prencipi di poca prudenza in adherire à conselgli pregiudiciali alla Salute del Regno, è sacrilegio dà confutarsi, più con i folgori, che co' gl'inchiostri. Più tosto è dà ridersi di quella semplicità, che si scriue à carte 148, che per mettere in sicuro il corpo infermo dell'Italia dà tutti i morbi ch' ella hà, e le possono sopragiongere, fà di mestiere isfuggire l'ardentibile de Francesi, ed euacuare affatto la flemma maligna de Spagnuoli. Cotesto recipe, dico Io, (per continoare il traslato) mostra la poca intelligenza del Fisico, che lo dispone. La Italia non hà patito altro male già mai, che il morbo gallico. Euacuata cotesta mala infettione sotto Carlo V., rimase incontinente del tutto sana; e subentrati li Spagnuoli colla celeste loro Salsaperiglia, si siano conservati fino al dì d'oggi con intierissima salute. Pare che hora (è vero) alcuni commincino à freneticare d'infrancesirsi di nuouo; mà forse il Signore le darà il suo buon ceruello, ed all'Oppositore lume di non scriuere più, come fà à carte 149 che li Francesi, e Spagnuoli trà di loro discordi concordano contro di noi per soggiogarci. Già mai, dico Io Spagna dissegnò di volerci soggiogare, anzi compassionando il nostro soggiogamento à Francesi, inuitata dà noi, venne, e ci pose in libertà, della quale, quando hauesse hauuto intentione di non

spo-

ſpogliarci, più bell'occaſione non poteua aſpettare di quella ch'hebbe, quando atterrito tutto il Mondo per la rotta data à Franceſi, e prigionia del Rè, ſtaua in vltima diſpoſitione per darſegli à diſcrettione, e non lo fece, perche il ſuo intento è, godere il ſuo, e non vſurparſi quello d'altri: Non contro Spagna dunque, noſtra liberatrice, e protettrice; mà contro Francia noſtra inſidiatrice, e deuaſtatrice, hà da eſſere la noſtra vnione per impedire la nouità de ſuoi attentati. Parimente vaneggia l'Oppoſitore à carte 150. Se penſa, che li Milaneſi, e Napolitani per le irreprenſibili penſioni, che pagano, ſtiano gridando verſo li Prencipi Italiani, *De profundis clamaui ad te Domine*, ed aſpettino l'Angelo di S. Pietro in vincola, che vada à riſchiarare l'oſcuro delle loro miſerie: Anzi, dico Io, gnerosamente compaſſionando li Sudditi d'altri Prencipi molto più grauati di loro, ſe Italia, dicono, piange, Affrica non rìde n ſi gl'aggrauij di Spagna finalmente, non durano, che durante la guerra; Mà l'impoſitioni d'altri Prencipi durano, in ſempiterno, che è conditione aggrauante in infinito; e riuolti verſo il Cielo: E qual più eroica profuſione, eſclamano, del ſangue proprio, non che delle facoltà, può eſſere, quanto aſſiſtere al ſuo Prencipe naturale, indebitamente inuaſo, e ſouenire chi tanto intrepidamente difende la noſtra Santa Religione contro gl'Eretici, e Franceſi, che sì arrabbiatamente s'affaticano per diſtruggerla. E ſpecie di caluinizamento, per non dire, rabbia infernale, lo andare irritando i Popoli contro i lor Prencipi naturali, e chiamare ſcorticamenti, ed aggrauij intolerabili le contributioni, che i Sudditi pagano ne biſogni grandi del Regno, e maſſimamente quando ſi guerreggia à neceſſaria difeſa, e contro gl'Eretici, come fà l'Auſtria, e la Spagna: Mà quell'altra ſcioccheria, che s'aggiunge à carte 151., che l'Italia ſia quella, che fertilizza la Spagna colle arene d'oro, e non le fauoloſe Indie, come il volgo crede; iſcredita tutta l'Opera. Quelli, che hanno qualche notitia delle finanze de Prencipi, ſanno che il Rè in Italia ſtà ſu la perdita, e notabile,

non sù gl'auanzi; posciache ogn'anno spende più di cinque milioni per mantenere le Piazze, che possiede; oltre gl' altri strauaganti, à quali non v'è prescrittione: Ed Io soglio dire, ch'il gran Monarcha Ispano, domina all'vsanza di Dio, cioè donando, e non guadagnando; ò, come dice il Castigliano, donando, y no ganando: ed' Auerroe soleua dire contro i seguaci di Tilesio (quali negauano che'l fuoco fosse caldo) che costoro, per esser conuinti, non haueuano bisogno di proua, mà di staffile. Non sò, se il medesimo possa dirsi contro chi chiama fauolose quell'Indie, che tanta infinità de Popoli hà veduto, e vede co gl'occhi, e calpestato, e calpesta co' piedi: mà passando, à quello che si scriue à carte 152. che non può rappresentarsi congiuntura più aggiustata per la lega Italiana, quanto hora, che gli Spagnuoli sono in pessimo stato, e li Francesi gloriosamente sormontano, quale sormontamẽto, quando nõ passi più auanti, è tutto fauoreuole à nostri disegni, poiche per adempire la Francia i suoi desiderij, ci darà diuersiuamente ogn'aiuto imaginabile, e porrà la Italia in libertà; E quando non vogliamo assicurarci sul fondamento della sua fede, lo possiamo fare sul fondamento del suo interesse, quale è d'attendere ad'altri affari à lui più necessarij, e meno disastrosi, come sono quelli di Germania principalmente, quali sono più cooperanti alla quiete del Friuli, e di tutta Italia, e noi in tanto valersi di cotesta occasione, senza stare sottoposti ad'vn colpo di fortuna, che portando la vittoria, od à Francesi, od à Spagnuoli, ci leua la speranza di poter mai più tentare simile impresa. Leggesti mai, replico Io, l'afforismo comune de' Filosofi, e Teologi che la notitia delle cose future, è propria di solo Dio, e de Profetti dà Dio illuminati? Se così è, come tù, che non sei nè Dio, nè Profeta, con tanta asseueranza presumi, d'affermare, che mai più se ci rappresenterà occasione somigliante? Mà che è quello, che dici di pessimo stato de Spagnuoli, e glorioso sormontamento de Francesi? Non è in pessimo stato, chi virilmente resiste, e si difende; nè gloriosamente

 sormon-

sormonta, chi non preuale, che con spergiuri, e con insidie. Il Medico del Rè Pirro s'esibì di auelenarlo, per liberare i Romani d'impaccio; mà eglino, abborrendo somiglieuole vittoria, (ancorche certa) vollero piùtosto venire al cimento dell'armi, (ancorche incerto:) ed Alessandro Magno soleua dire non essere dà gran Prencipe il guerreggiare con assassinamenti, mà colla sincerità dell'armi: Nè mai fù minor dispositione, che gl'Italiani si giuntassero insieme, quanto che hora, quando per l'occasione di Castro con Parma; e per causa del Polesene con Venetiani, il Papa sdegnato, è armato in Campagna, e gl'altri Potentati ancora à difesa cadauno del suo interesse: E se li Francesi sono così benuolti verso la nostra libertà, come tù scriui, perche temi delle loro vittorie, quando accadessero? à qual fine aggiungi quella clausula sospettosa, (quando non passino più auanti li progressi Francesi sono tutti fauoreuoli à nostri dissegni) Se la Francia è di quella sincerità verso di noi, e cotanto intenta à porci in libertà, quanto tù, ed il Monferrino andate declamando; come dicesti di sopra, che li Francesi, e Spagnuoli, quantunque trà di loro discordi; nondimeno s'accordano nello insidiare la nostra libertà, e nel pretendere d'opprimerci? Chi potrà accordare cotesta discordante Cetra? meglio; ò le lodi che tù, ed il Monferrino solete dare d'inuecchiata prudenza al Papa, ed à Venetiani le proferite di cuore; ò sono profumi d'adulatione? Se adulatione; di menzogne non si fà stima; se di cuore; sentite quello, che dicono il Papa, e li Venetiani, circa il fidarsi de Francesi, gl'andamenti loro, ed il fine de loro attentati; E siate poi voi stessi giudici, se contradiciate à voi medesimi, e se compla, che si giuntiamo con Francesi contro Spagna, come voi vorreste, ò più tosto con Spagna contro Francia, come la ragione, e l'interesse commune della nostra libertà ricerca. Giulio Secondo dunque trouandosi in Bologna assediato con tutto il Collegio de Cardinali dà Lodouico XII. mentre daua il guasto à tutto il Patrimonio della Chiesa; fece con

tutti

tutti li Prencipi d'Europa grandissime indoglianze, delle quali il tenore era cotesto, come racconta il Guicciardini nell'Istorie di quel tempo. Il Rè di Francia, dice, vsando ingiustamente, contro la verità de fatti, il titolo di Christianissimo, mosso dà ambitione (aprano gl'Italiani l'orecchio) d'impadronirsi di tutta Italia, e da sete scelerata del sangue de Papi, è arriuato à quel segno d'impietà, che non s'è confuso di dare il sacco al Patrimonio di Christo, e di assediare il suo Vicario con tutto il Collegio de Cardinali nella Città di Bologna, contro la conuentione giurata nella Lega di Cambray; osseruinsi con diligenza tutte le parole del Vice Dio in terra, perche contengono grauissimi misterij degni d'essere scolpiti in bronzo per tutte le piazze; mà molto più nel cuore, così de Popoli, come de Prencipi Italiani. (Il Rè di Francia non tiene, che il titolo di Cristianissimo) Cessino dunque le tante giantanze, che fà quella natione d'essere primogenita della Chiesa; Cristianissima, ed altre cose tali tutto è di solo nome, dice il Pontefice, mà in fatti sono contrarij. Anche Esaù fù primogenito d'Israele, nondimeno, non egli, mà il secondo genito Giacob hebbe la beneditione, e lo stesso auenne al primogenito di Giosef, e ad'altri primogeniti mentouati nella scrittnra, ed' il prouerbio commune dice, *quod fuit, & non est, prò nihilo computatur.* Poco gioua à chi nasce cieco, che li progenitori, vedessero di là de Monti. Siegue il Pontefice: (danneggiando il Rè il Patrimonio di S. Pietro ingiustamente, e contro la verità de fatti, vsaua il titolo di Cristianissimo) che haurebbe detto se hauesse veduto, che il Rè si fosse collegato con tutti gl' Eretici d'Europa, ed incorporate le sue armi Cristianissime coll'armi loro allo distruggimento del Cattolicismo di tutto l'Orbe? Aggiunge il Papa. (Mosso dà ambitione d'impadronirsi di tutta Italia) Che è dunque quello, che li Romancisti vanno dicendo, che quella Corona sia benissimo volta verso di noi, nè altro pretenda, che con ogni candore ridurci in libertà? Se è così, dico Io, che vuol dire, quella im-

presa nelle bandiere. *Donec totum impleat orbem?* La Italia non è forse anch'ella racchiusa dentro del Mondo? A che fine chi non pretende Dominio in Italia, compra tante piazze; come Pinarolo, Monaco, ed'altre, e tant'altre ne vsurpa? Ed'in vece di porui guarnigione de terrieri, conforme alle conuentioni giurate, si riempiono di Soldatesca Francese! come anche l'vltimo attentato di comprare le ragioni, che hà il Prencipe Siro sopra la Città di Correggio non dà buon'odore cotesto appò gl'intelligenti; non hà dunque dà disdirsi il Pontefice, che la Francia non habbia altra ambitione, che d'impadronirsi di tutt'Italia; e chi dice tutt'Italia, non esclude alcun Potentato, per collegato, ò disgiunto, che sia di Francia; niuno può sperare, ò per lo giuntamento, ò per la neutralità di douer scappare dalle sue mani, se auuiene, che rimanga superiore; perche, come dice vn buon politico, la Francia porta l'Impresa della morte. *Nemini parco*. A i nemici, dice, che gli castiga, à gl'amici dice, che gli leua la spesa, ed'il trauaglio di mantener fortezze; e così sotto diuersi pretesti alli dispogli di tutti indifferentemente aspira. Passa inanzi, il Papa, E mosso dà sete scelerata del sangue de Pontefici.) Doue è hora quel maggior rispetto che poco dinanzi diceua l'Oppositore douersi sperare più dà Francesi, che dà Spagnuoli? Certamente chi hà tanta hostilità co'l sopremo Prencipe d'Italia, non può dirsi che sia benissimo volto verso gl'Italiani, ed altro non intenda, che di porsi di nuouo in libertà, come fauoleggiano i Romancisti. Conchiude, il Papa, E arriuato à quel segno d'impietà, che non s'è confuso di dare il sacco al Patrimonio di Cristo, e di assediare il suo Vicario con tutto'l Collegio de Cardinali nella Città di Bologna contro le conuentioni giurate nella Lega di Cambray. Quanto sia per mè, non saprei facilmente dire, quale fosse colpa maggiore lo hauer dato il sacco al territorio Bolognese, come fece Ludouico XII., ò l'hauere iscattolichita già quasi tutta l'Europa, come fanno oggi l'armi di Ludouico XIII. incorporate con quelle de

de gl'Eretici, nè qual si sia inhumanità maggiore, esser sitibondo del sangue Pontificio, ò l'hauer sparso effettualmente il sangue di tanti Ecclesiastici trucidati nelle sorprese di tante terre Cattoliche? E chi arriuò all'empietà d'assediare il Vicario di Cristo per ispogliarlo del proprio Stato, adherendo agl'Eretici bestemmianti, che il Papa non dee hauere dominio temporale; come potrà credersi, che se preuale habbia da perdonare a gl'altri Potentati, e non soggettirsegli, con allegare, che il *ius* della Monarchia vniuersale, douuta all'antico valore Frãcese, nõ ammette, che più d'vn solo Dominante, & il motto sù le bombarde, *Hac vltima ratio Regum insinua*, Che chi harrà migliori Cannoni; harrà altresì maggior *ius* sopra qualsiuoglia piazza: E doue si tratta di conquiste, non alle speculationi de otiosi legisti, mà alla brauura de generosi Soldati hà d'hauersi riguardo: E se Francia non s'arrossì, di contrauenire alle conuentioni giurate nella Lega di Cambray co'l Papa, e tutti gl'altri Prencipi maggiori d'Europa? Quando meno ci penſarà di burlare i Potentati Italiani di forze minori, e di non attendere le larghe promesse, che hora fà per guadagnare le loro adherenze contro Spagna? mi fè ridere l' altr' hieri vn Caluinista Francese. Di che vi querelate, disse, di noi altri Francesi, che promettiamo, giuriamo, e non complimo: Doleteui della vostra semplicità, e non di noi: Non sapete voi, che noi godiamo la libertà di cõscienza, di credere, viuere, giurare, e promettere ciò, che ci piace, mà di attẽdere solo quello ci comple.

Dentro dunque di questi limiti, intendendosi fatta qualunque nostra contrattatione, se non complimo lo che giuramo, nè spergiuri, nè instabili, od infedeli giustamente possiamo esser chiamati; mà voi altri più tosto douete esser derisi, come poco cauti, in non attendere nelle negotiationi, alle conditioni di coloro, co quali trattate. La Francia medesima, dico Io, commiserando la nostra incauta simplicità, ci apre i suoi enigmi; e doue fonda il priuilegio di promettere, giurare, e non attendere; e noi ad ogni

ogni modo voremo essere burlati? e poco fà il medesimo Zimbellista hà confessato, che il Francese è immemore, così de ben eficij per la sua ingratitudine, come delle ingiurie per la sua volubilità; non sarà dunque gran cosa, che prometta, e che giuri ciò che vuole; e poi per l'vno, e l'altro capo nulla attenda; mà à bastanza habbiamo contraponitizato sopra gl'Oracoli Sacri del Papa intorno al fidarsi de' Fräcesi. Sentiamo hora quello, che dicono anche i Decij sapientissimi de nostri tempi, il Senato Veneto in questo stesso proposito: Racconta il Giustiniano nobile Veneto nel 11. libro delle sue Istorie, che quando comparue nel Collegio l'Araldo del Rè di Frencia ad intimargli la guerra, la risposta, che gli fecero quei prudentissimi Senatori, fù cotesta. Il Rè perfidamente, e con impietà inaudita tratta con Noi, ed vsa maniere scelerate, con altri epitetti, che si ponno vedere nel Giustiniano medesimo, e fù vno autenticamento solenne di quanto haueua scritto il Pontefice; E se è vero, che gli Venetiani si gouernino, secondo le massime de suoi antenati; prodigiosa mostruosità sarebbe, se hora si giuntassero con quei Francesi, che i suoi maggiori solennemente declamarono per perfidi, empij, e scelerati. Ponderi il Mondo cotesto discorso, e vedrà dà fondamenti abbattute tutte le dicerie del Zimbellista, e del Monferrino, così nella prima, come nella seconda sua compositione. Il Dilemma stringe, è brieue, e non pare habbia risposta: ò il Pontefice col Senato Veneto sono di quella incomparabile prudenza, che voi li celebrate, ò nò. Se nò, simulatori dunque siete, e dà non crederui, ne anche nel rimanente, che scriuete. Se sì, come dunque ci tradite, col persuaderci cotanto ardentemente ad adherire à quei Francesi, che il Pontefice, & il Senato Veneto canonizano per abomineuoli, e dà non fidarsi delle loro promissioni? Dà cotesto laberinto certamente non sarà basteuole il filo d'Arriana per vscirne: è sentenza di tutti i Medici comprobata colla isperienza, che contro il morbo gallico, nè vi è stato, nè è per esserui giamai medicamento

mento più proprio, e profiteuole, che la Ispana falsa pariglia. Gli Spagnuoli, dicono altri, sono l'ostacolo al e dissegnate incursioni de Francesi per questa nostra Prouincia, dà suoi maggiori più volte saccheggiata, e distrutta; Giuntianci dunque con Francesi contro Spagna; e tolto via cotesto fatale riparo, proueduroci dal Cielo contro le nostre rouine, vedremo poi come staremo, e se sarà adempiuta la massima del Gran Rè Salomone, *qui amat periculum, peribit in illo*. Chi scorge i pericoli, e non li fugge, merita pericolare. Quando Herrico IV. s'accinse alla conquista di tutto l'Orbe; nel primo luogo all' Italia riuolse l'occhio p lo adēpimento de suoi dissegni (come viddesi nell'artificiosa fuga del Prencipe di Condè dà Milano) l'improuisa morte gli rese l'orditura. Il Figliuolo hora regnante affatticasi per effettuare l'interrotte imprese del Padre: Pazzia è il credere, che non voglia tenere anche il medesimo ordine, ed' impadronirsi dell' Italia, dà donde con grande facilità può estendere le sue armi per tutto il resto del Mondo; ed' è specie d'insensibilità credere, che trouandosi in Italia trionfante, senza l'ostacolo dell'armi Ibere, ci lasciasse godere quella libertà, che hora con tante fallaci lusinghe ci và promettendo. Il genio Francese, non è di hauere tributarij, mà Vassalli: che perciò si contentò più tosto di hauere libera la metà del Regno di Napoli (lasciata l'altra metà à Spagna) che d'hauerlo tributario tutto, come scriue, e biasima I Guicciardini. Non vi vogliono quiui gran speculationi, Consideriamo come tratta quella Corona i suoi collegati, Mantoua, e Sauoia, come gl'attende le conuentioni giurate, se nelle piazze, che può hauere nelle mani vi pone soldatesca terriera, come hà giurato di fare; ò pure le riempie de Francesi, con doglia, e sospetto incredibile de paesani, che taciono, per non poter parlare? E quindi argomentiamo come trattarebbe anche noi altri, quando liberi dà gl'ostacoli Ispani, ci potesse porre le mani addosso à sua voglia. La Francia, dice Cicerone, tiene per specie d' insania lasciare

sciare

sciare l'occasioni de presenti vantaggi, per non contrauenire à i giuramenti passati. Non poteua con più affettuosa forma di parole promettere la Francia la sua protettione alli protestanti di Germania, di quello, che fece sotto Henrico II. quando ricercata del suo aiuto contro Carlo V. che gl'haueа ridotti all'vltimo punto di necessità di farsi tutti Cattolici; rescrisse al Rè, come racconta il Francese Pier Mattei, che sarebbe venuto in persona à soccorrergli, senza speranza d'altra ricompensa, che d'hauer souuenuta la Germania sorella germana della Fràcia, e che impegnarebbe tutte le forze della sua Corona per difesa della loro libertà (la frase medesima che quella Corona vsa hora cõ noi) Mà quando si venne all'atto prattico, dice il medemo Pier Mattei, l'aiuto che gli diede fù, che entrato cõ grosso Essercito nella Germania il Rè p viaggio s'impadronì delle nobil piazze. *Tul Verdum, & Metz* (quali sinò al dì d'hoggi ingiustamente possiede) e voleua fare il medesimo con quelli di Gramburgh, mà fatti cauti à spese di quegl'altri, non vollero riceuerlo nella Città, e così delusero la sua perfidia, e lo medesimo fece sub to il resto della Germania, accortasi delle di lui fraudolenze, mandandolo à ringratiare, e suplicare, che non prendesse incommodo di venire più inanzi. Se così tratta la Francia l'Alemagna sua sorella germana; che farà coll'Italia, che gl'è straniera, e sepolcro fatale delle sue genti? Grauissime furono anche le parole, che disse il Rè hoggi regnante à certi ministri, che gli raccommandauano gl'interessi di Mantoua, e di Sauoia. O Io (disse) non sarò Rè, ò Mantoua, e Sauoia harranno quanto le viene di ragione. Venutosi all'atto prattico, Mantoua vedesi ispogliata del Monferrato, e Sauoia del meglio delle sue piazze, allegando la Francia per iscolpa, che hà speso fin'hora più oro di quello, che vagliono. I Galli, dice vn bello ingegno, caminano nobilmente, mà raspano indiscrettamente; E già tant'anni afratellati con Turchi, non è merauiglia se s'habbiano internata la massima Mahomettana, che la vera protettione de Stati

alieni,

alieni, è impadronirsene. Tacio l' afforismo de Caluinisti, (esser specie d' insania l' essere infedele con Dio, e voler seruar fede agl' huomini) perche non credo ch' in Francia vi sieno Caluinisti, tutto che Caluino fosse Francese: E si come è vero, che tutte le furie delle correnti sconuolte hanno per iscopo di abbassare, se non ponno del tutto abbattere, le grandezze Austriache, ed' Ispane, e di disimperadorare, il destinato dà Dio Imperadore Ferdinando III. mio Signore (quasi, gl' Imperij, dico Io, non fossero dispensati dal Cielo; mà s' acquistassero coll' armi Sacrileghe d' infedeli, come pretende la Gallia) Così è, (non sò se debba dire semplicità, ò pazzia,) quella che scriue l' Oppositore, che gl' affari più principali del Rè, e meno disastrosi, sono nella Germania; anzi, dico Io, la varia fortuna, colla quale tanto tempo fa si combatte in quella Prouincia, colla morte del Gran Rè Gustauo, e tant' altri Capitani illustri Suezzesi, e Francesi, e collo disfacimento di tanti Esserciti, fà toccar con mano alle pietre, non che agl' huomini, che in niun altro luogo intoppo maggiore poteua incontrare la vastità delle galliche pretendenze, quanto che nell' Alemagna; dà doue in conseguenza non potrà somministrarci per la via del Friuli quei aiuti, che la partiale affettione de Romancisti và sognando.

Conchiude finalmente l' Oppositore il suo discorso, e dice à carte 134. che se gl' Italiani questa volta non discacciano quelli, che con tant' ardore s' affaticano per soggiogarci, hanno perduto il ceruello affatto, ed il castigo di Dio è pronto per cadergli sopra; e la natione Italiana harrà quelle mutanze nelle lettere, e nell' armi, che vediamo hauer hauuto gl' Egitij, gl' Arabi, i Greci, i Cartaginesi, gl' Atteniesi, ed altri, che oggidì non sono ne anche nominati; e la Sede Apostolica vedrassi trasportata doue hebbe principio; e gl' Ecclesiastici, per lasciarsi discacciare da stranieri rimaranno sbalorditi, ed' vscendo dal loro centro, vedransi to gl' honori; (onde fastosamente pompeggiano)

peggiano) vſurparſi le facoltà, colle qualitratante delitie ſolazzano, e conuerrà loro ſe non per l'Amor di Dio, per forza de gl'huomini, cangiare le porpore in bigi, e Roma apparirà vn nouello Niniue (parlando ſempre colla douuta riſſerua delle Diuine promeſſe di non abbandonare i ſuoi eletti) mà acciecati illuminarglial bene. E chi è coteſto nouello Iona, replico Io, che ſenza ordine di Dio, và comminando la ſouuerſione di Roma, lo deſterramento de gl' Eccleſiaſtici; la tramutanza delle porpore in bigi, e de papati inreri, collo iſtinguimento totale dell'antiche glorie Italiane, così nelle lettere, come nell'armi? Solamente per diſperatione di vedere, che nè gl'Eccleſiaſtici, nè gli Secolari vogliono intenderla di romperla con Spagna, ed' adherire à Francia? dicanci chiaramente i Romanciſti, chi ſono quelli, che s'affaticano per ſoggiogarci? Gli Spagnuoli nò; perche, come hò dimoſtro, quando haueſſero hauuto queſta intentione, la poteuano mandare in eſecutione, ſenza contraſto imaginabile già fà cento, e quarant' anni, e non lo hanno fatto; adunque ſono li Franceſi; e ſe così è; adunque contro quella natione, e non contro Spagna habbiamo d'armarci (ch'è l'oppoſto di quello che vorreſte) mà poi; come può mancare nell' Italia la gloria nelle lettere, e nell'armi? ſe in eſſa riſſiede la Sede Apoſtolica, che è la Maeſtà infallibile della verità? E di ordinario, non altronde s'aſcende alle dignità Eccleſiaſtiche, che per gli ſtudij ed'eccellenza nelle lettere? nè ſenza eſſercitij militari ponno guardarſi tante celebri fortezze che ſono nell'Italia; nè meno può la Sede Apoſtolica eſſere traſportata doue hebbe principio, cioè alla peſcagione dà doue fù aſſunto S. Pietro, imperciòche il Saluatore hà giurato di mantenerla glorioſa in ſempiterno, contro le forze dell' Inferno ſteſſo, non che contro quelle de gl' huomini, e doue ſtroua la Santa Sede, hanno dà eſſerui porpore, e Regni, honori, e douitie, e non bigi, ed orrori; diſpreggi, ed ignominie, come l'Oppoſitore và caluinizando. Parimente

mente quella Ironica preuentione (parlo sempre colla douuta riserua delle Diuine promesse) dà ad'intendere che quanto scriui, tutto di peso è tolto dà Caluino, Lutero, ed'altri Eretici de nostri tempi. Cotesti (dico) chiamano il Papa Anticristo; Roma Babilonia; i Cattolici gente acciecata, per insino à tanto, che Dio la illumini, e conchiudono, che in brieue Roma è per diuenire vn nouello Niniue, come appunto tù parli; che se predici, ed imprechi tanto male alla Santa Sede, ed all'Italia, che è la tua patria; non sarà merauiglia, se à carte 156. insanendo più che mai, vadi presagendo all'Austria, ed alla Spagna, esiti più che infelici, bestemmiando in questa guisa: hò per opinione, che questa volta, la insolenza Francese, habbia dà opprimere la superbia Spagnuola, e che lo aspetto Venereo di Filippo, opposto al Martiale di Luigi, non harrà forza di mitigare la mala direttione, che minaccia rouina alla Spagna: la ragione è, perche la Monarchia Spagnuola, essendosi conseruata per vn tempo al tocco delle oppinioni, hora ridotta alla copella dell'armi, hà mostrata la sua fiachezza, e perciò li parteggiani già dà lei si discostano, e non vogliono più credere alle di lei false promesse, e niuno vuole pciò seruire p pontello alla Casa d'Austria; e se quando fù nel colmo delle felicità, ed haueua la fortuna per li capelli, non potette già mai abbattere le forze della Francia (che per all'hora erano debili per l'interne ribellioni,) meno potrà hora resistergli, hauendo quella con questa congionto l'essere accidentale della fortuna. Questo pericolo è stato sempre conosciuto dall'accortezza Spagnuola; perciò dà loro medesimi, contradicendo alla conseruatione della propria grandezza, l'accusano, con dire, che la Casa d'Austria, si è in ogni tempo sostenuta miracolosamente, volendo inferire, che senza miracoli, non può tenersi in istato; imperò non è sempre necessario, che si oprino miracoli. Per questa cagione ancora, hanno sempre consummati i suoi tesori per nodrire le guerre ciuili

in Francia, e fomentare i ribelli, ed Eretici, onde veniuano à conseruare il loro essere; Mà chi per vie indirette crede di giungere à felice fine; rimane ben spesso ingannato: Fermianci quiui, dico Io, od il seruirsi di vie indirette, è valeuole per conseguire il desiderato fine, ò nò? Se sì, perche dunque lo nieghi, e lo rimproueri à Spagnuoli? Se nò, come vai pronosticando à Francesi la Monarchia vniuersale, se non si seruono per acquistarla, che di vie più che indirette? come solleuare i Regni; fomentare le ribellioni; affratellarsi con Turchi; incorporarsi con gl'Eretici; somministrare gente, e dinari à distruttioni del Cattolicismo? Dunque le vie indirette hanno da sprofondare la Spagna, e dà inalzare soura le stelle la Monarchia Francese? Sfilosofata Filosofia è cotesta, degna sì della penna che la scriue, mà non già dell'orecchio di chi la ode. Il dire poi, che l'insolenza Francese habbia dà opprimere la superbia Spagnuola, è, con vn mezzo periodo, infiammare due chiarissime nationi, e dare à diuedere la poca prattica dell'Istorie, che hà l'Oppositore. Leggasi il Guicciardini trà gl'altri, e trouerassi che in tutti gl'abbattimenti seguiti trà Spagnuoli, e Francesi, doppò varij successi finalmente sempre è toccato à Francesi restar perdenti: Per proua di che non occorre andar lungi vagando; Nella nostra Italia, lo Stato di Milano, li Regni di Napoli, e di Sicilia, erano posseduti da Francesi. Vennero al cemento dell'armi, e doppò varie fattioni, finalmente toccò alla superbia Spagnuola, domare l'insolenza Francese, e per infino gl'Inglesi (quali senza paragone sono di forze inferiori a gli Spagnuoli) entrati nella Francia medesima la saccheggiorno, se ne impadronirono, e la tennero per molto tempo, e vi volle il miracolo della Donzella detta Pulzella, s'ebbero à ritornare in libertà: ed al presente, se la Francia fà qualche progresso, ogn'vno vede, che non lo fà in virtù delle proprie armi; mà in Spagna, co gl'aiuti de ribellati Spagnuoli; in Fiandra, co'l valore de ribellati Olandesi; in

Ale-

Alemagna colla brauura de VVaymaresi, Suezzesi, ed'altri Eretici, arrabiatissimi contro de Cattolici, doue gl'Austriaci, ed' Ispani coll'armi de suoi propri Vassalli valorosamente combattono per difesa, e de suoi Stati, e della Santa Fede; e se nel Zimbello si presta alcuna fede agl' oracoli Sacri; doue è registrato, che Iddio è quello che dà, e toglie le Monarchie; flagella, e prospera i Monarchi, come à lui piace, intenderassi, quanto pazzamente dà gl' aspetti de pianeti, vadasi pronosticando l'ingrandimento o'l decliuio delle Corone, quasi dà gl'influssi delle stelle habbia dà dipendere, lo adempimento delle preordinationi Diuine, contro quello che cantò Omero, *Non dinum mens vertitur astricolarum &c.* Nondimeno, quando anche s'habbia dà stare agl' aspetti de pianeti; oda il Mondo vna piaceuolezza contro gl' insani pronosticamenti del nostro moderno Astronomo. Scriuono d' Alessandro Magno, che essendosi sognato d'hauer stuprata la propria Madre (e perciò stando in grande confusione) consolaronlo gl' interpreti con dirgli, che ciò presagiua la futura conquista di tutto l' Orbe dà lui tanto ardentemente desiderata (e quelli erano i primi sapienti del Mondo) Se gli sogni dunque Venerei ad' Alessandro presagirono la conquista dell'Orbe, come à Filippo, gl'aspetti Venerei de pianeti potranno indicare la perdita del Regno? Doueua raccordarsi l'Oppositore che le Prouincie, oue fiorisce la vera fede, non sogliono d' ordinario soggiacere agl' estermìnij; mà alle correttioni paterne de' temporanei trauagli, dà onde espurgate, sogliono risorgere à felicità maggiori di prima; come racconta la scrittura del Rè Dauid, del Rè Nabuc, e di molt'altri. Hora doue maggiormente risplenda la vera Religione, in Francia, od' in Ispagna: non è bisogno di dirlo, piacesse al Signore, che non fosse vero, che quel glorioso Regno, che à tempi andati fù vn fonte perenne di Santità, e di Dottrina; al presente, mediante la libertà di coscienza, non fosse diuenuto l' asilo di tutti gl'errori; nella Spagna all'incontro il seuero

rigore della Santa Inquisitione la tiene espurgata, non solamente dà ogn' Eresia, mà anche dà ogni apparenza, e sospettione d'essa; mentre dunque si manterrà nella purità della Religione non è dà temersi che pera: Non solamente secondo le regole della buona Teologia; mà etiandio secondo gl'afforismi di tutti i politici, qua'i à tutte le Monarchie per base constituiscono la Religione. Prouincia dunque Cattolica dà douero, come è la Spagna, può essere flagellata, mà non distrutta; punita, mà non perire. Degno di riso poi è quello che l'Oppositore soggiunge, che per lo passato l'Austria, e la Spagna, si sieno mantenute al tocco dell' opinioni; mà poste alla copella dell' armi, e dimostrata la loro fiacchezza: vengano abbandonate dà parteggiani; niuno, dico Io, meglio dell'isperienza può porre in chiaro la vanità di cotesta menzogna; al certo, non la opinione de gl' huomini, mà il valore dell'armi Austriache, ed'Ibere discacciò già già dà questa Prouincia i Francesi; e leuogli quanto possedeuano; non la opinione, mà la brauura, al presente raffrena il furore de Vandali, de Vaymaresi, d'Olandesi, de Turchi, de Ribelli, e de Francesi; quali sono già tant' anni, che guerreggiano, e si consumano, e non ponno spontare; perche Iddio vuole che l'Austria, e la Spigna per qualche lor mancamento (*septies in die cadit iustus*) sieno mortificate, mà non estinte. Riferisce S. Agostino nel 5. libro della Città di Dio cap. 26. che lo Spagnuolo Imperadore Teodosio era in tal grado assistito dà Dio contro de suoi nemici, e di sì fatta maniera in tutte le battaglie lo proteggeua, che lo Idolatra Poeta Claudiano prese occasione di cantare; che Gioue armato combatteua nelle sue squadre per lui; Il Cielo, e gl' elementi: *Ominium dilecte Deo, cui fudit ab astris, se Iouis armatus; vehemens tibi militant Æther, & coniurati veniunt ad classica venti*; dalla pietà del gran Teodosio non punto traligna la discendenza Ispana, ed'Austriaca, come può vedersi dall'opre loro, posciache si trouano nelle presenti

ſenti anguſtie ſolamente per non hauer voluto concedere la libertà di coſcienza, e per hauer inſiſtito che ſieno reſtituiti i beni vſurpati alle Chieſe; adunque è dà credere, che ne anche Dio dalla di loro protettione deſiſta, e doue interuiene lo Diuino aſſiſtimento, delira forza terrena, ſe ſpera di preualere? Mi raccordo d'hauer letto in S. Gregorio Veſcouo Turonenſe di Chidilberto Rè di Francia; ch'entrato nella Spagna, e poſto l'aſſedio improuiſamente alla Città di Zaragoza, deſtituti quelli di dentro d'ogni humano aiuto, ricorſero à quello del Cielo, e proceſſionalmente intorno alle mura portando la tunica di S. Vicenzo Martire, andauano raccomandandoſi al Signore, che non li laſciaſſe perire. L'eſſercito di fuori rideua, penſando che faceſſero qualche malia; mà riſaputo poi, che implorauano il Diuino aiuto, diſperati di poter preualere contro l'interceſſione di quel glorioſo martire, leuarono l'aſſedio, e ritornarono in Francia, laſciando eſempio à poſteri di quello hanno da fare al preſente, quando con tanti eſperimenti toccano con mano eſſere altrettanto partiale Protettore dell'Auſtria, e della Spagna, Iddio, quanto elleno ſono partiali protettrici, della ſua Chieſa; e perciò ſe non è pazzia, è almeno perdimento di tempo affaticarſi per abbaſſare le grandezze, che Dio eſtolle: Si come è più che lontano dal vero, che li parteggiani s'allontanino; anzi molti, che l'altr'hieri, collegati con Francia, combatteuano contro l'Auſtria, e la Spagna; hora giuntati co gl'Auſtriaci, ed'Iſpani, combattono contro Franceſi, e di già tutti li Prencipi d'ell'Alemagna ſono con l'Imperadore; nè d'altrui pontello hebbero giamai biſogno l'Auſtria, e la Spagna, che di quello di Dio; dal quale riconoſcono l'origine, i progreſſi, e la conſeruatione delle loro grandezze, la magnanimità de quali, ſi come giamai aſpirò alli diſpogli de' Stati altrui, mà ſolamente al godere in pace la gran parte di Mondo conceduta gli dal Cielo; così al preſente (anche nello ſtato attenuato, nel quale ſi troua, come

parla

parla l'Oppositore) hauendo Dio dalla sua, hà forze basteuoli per resistere à tutt'il Mondo, non che à Francesi, e gloriasi di non hauere per inimici, che gl'inimici di Dio, quali sono gl'Eretici, e collegati con loro. Giusta la regola del Saluatore, *qui non est mecum contra mè est*. Soleua dire Seneca, che la fortuna può leuare le richezze del corpo; mà non già la virtù dell'animo, nè la brauura del cuore, *fortuna opes non animum auferre potest*. E Giuuenale aggionge, che doue vi è prudenza, non può ogni cosa, non passar bene. *Nullum numen habest, si prudentia adest*. Se nell'Austriaca, ed Ispana Monarchia, nel medesimo tempo marauigliosamente risplenda, ed il sommo dell'humana prudenza, e lo eccesso della Diuina protettione; la isperienza lo fà vedere palpabilmente, mentre abbandonate, tradite, lacerate, ed assalite da tutte le parti, per lo corso di tant' anni coraggiosamente combattono, e miracolosamente resistono à tutt'il Mondo armato contro di loro; e non dourà sperarsi finalmente gloriosissimi fini? Più volte hanno potuto gli Spagnuoli impadronirsi della Francia (e con molta maggior facilità che non fecero gl'Inglesi) ad ogni modo già mai sono venuti à questi cementi, perche sono pieni di vera Cristianità, ed intenti alla pace, e non à i disturbi. Trà gl'altri Enea, Siluio (che fù poi Papa Pio II.) ed Antonio Panormitano, raccontano vna cosa memoranda. Dicono, che Carlo Rè di Francia, essendo disfatto in Campagna da quelli della Bretagna, temendo, ch'Alfonso Rè d'Aragona poco suo amoreuole non venisse ad assaltarlo, e leuargli il Regno; con Ambasciaria straordinaria, lo mandò à supplicare, che compatendo alle sue calamità, non volesse per all'hora molestarlo con altra guerra: Ed egli con benignità reale, gli fece intendere, che non temesse punto, perche non era di suo costume assalire i suoi nemici, quando erano costituiti in miserie; mà quando in grandezze. Ed hora non si confonde, in concambio, la generosità Francese, con suscitare ribellioni, ismembrare

dalla

dalla Corona d'Aragona, la Catalogna, e andar facendo quei danni, che gl'Aragonesi chiamarono viltà fare contro Francesi, mentre erano altr'onde afflitti. Certamente se quiui mirò il Zimbellista, quando disse, che il Francese era immemore, e de beneficij per la sua ingratitudine, e dell'ingiurie per la sua instabilità, confesso che non saprei quello che rispondergli: Parimente quando fù fatto prigione il Rè Francesco, e dissipati tutti gli Esserciti Francesi, sotto Pauia; fù comune parere, che se gli Spagnuoli hauessero voluto proseguire la Vittoria; destituta di militie, e piena d'orrore la Francia, se gli sarebbe resa à discrettione, come fece a gl'Inglesi, non lo vollero fare, perche istimarono atto di maggior magnanimità, donare all'inimico prostrato la vita, ed il Regno, che leuargli l'vno, e l'altro. Giusta la massima d'Alessandro Magno, *Extollere victor Regium est, debellare hostes, fortunæ*: Ed Alfonso Rè d'Aragona, biasimato dà suoi, perche non annichilaua certa Città ribelle ridotta all'vbidienza à forza d'armi; voglio, rispose, più tosto segnalarmi coll' vsar clemenza verso de nemici vinti, che co'l vincergli; *Malo ex clementia, & humanitate erga hostes, quam ex victoria gloriam adipisci*; parole riferite dal Panormitano; al che alluse anco l'Imperadore Sigismondo; quando tassato che non perseguitaua gl'inimici, che fuggiuano: *Satis vicit*, rispose, *qui hostes fugauit*. Che è dunque quello, che scriue l'Oppositore, che gl'Austriaci, e gl'Ispani habbiano hauuto sempre mala entragna contro la Francia, quando dall'Istorie addotte, vedesi chiaramente che se la Francia è in libertà, e con qualche gloria, il tutto hà per mera munificenza de gl'Austriaci, ed Iberi? Quella ilatione poi, che fà il Zimbelliere, che (confessando l'Austria, e la Spagna la sua conseruatione esser stata in tutti i tempi miracolosa) insinuano incautamente la imminente loro caducità; posciache non è necessario, ch'à tutte l'hore si faccino miracoli, pizzica più dell'Atteista, (negante ogni Nume) che del Cattolico, riferente in

Dio; come in prima causa ogni bene; colla Scimittara difende il Maomettano non auuenire qui giù, che quanto il Dio grande dispone. L'Idolatra Tiberio rideuasi, sentendo dire che alcuni s'erano congiurati contro di lui per leuargli l'Imperio. Non sapete, rispose, che non l'industria de gl'huomini, mà il Destino de gli Idij è quello, che dà, conserua, e toglie gl'Imperij à suo piacere? *Fato, non industria regnatur*; e sotto altre parole il Rè Dauid: *Nisi dominus custodierit Ciuitatem frustra vigilat, qui custodit eam*. Se Dio non assiste, vana riesce ogni politica diligenza. Se così è per lo attestato degl'Idolatri stessi, come può essere che la cristianissima Cristianità Francese possa sperare coll'armi sue incorporate, à quelle de gli Eretici, ed Ottomani, di poter ispogliare vn giorno dell'Imperio, colui che per Destino del Cielo è Imperadore. Dunque vn Tiberio Idolatra, hà dà insegnare ad vn Rè Cristianissimo, che *Fato, non industria regnatur*; e che è sputare contro il vento, pensare di togliere Scettri di mano à coloro, à quali gli preordina il Destino? Come può essere, che vsi penna Cattolica di scriuere, che perche l'Austria, e la Spagna dà Dio riconoscono le loro grandezze, ed in Dio principalmente collocano tutte le speranze della loro conseruatione; per questa stessa cagione, habbiano presto dà perire? Potrai parimente dire, che chi è più vicino al Sole è in prossima dispositione per ottenebrarsi, e chi più s'accosta al fuoco, maggiormente si disponga per infrigidirsi, ed altre pazzie maggiori: tanto per appunto è il dire, che chi maggiormente confida in Dio (dà onde procede ogni bene) tanto al precipitio sia più vicino, come scriui tù dell'Austria, e della Spagna, ridendoti dell'oracolo Sacro: *In Deo speraui, ideo non sum confusus*. Mà veniamo più abordo: Dimmi, e la Francia, doue colloca ella le sue speranze principalmente? In Dio, ò nelle fraudolenze politiche? Se in Dio, è spedita; presto perirà anch'ella, giusta la illatione, che tù fai contro l'Austria, e la Spagna. Se nelle forze dell'armi, come insinua

rifa l'Impresa che porta scolpita nelle bombarde (*Vltima ratio regum*) come può gloriarsi d'essere Cristianissima, se discorda dalle principali massime della Cristianità? Che Dio confonde quelli, che si confidano nella propria virtù, e negl'aiuti de gl'huomini. Giulio Cesare, perche era Idolatra, alla propria virtù attribuiua le sue vittorie, e perciò soleua dire, *veni, vidi, & vici*. Al riuscìo l'inclito Imperadore Carlo V. quando hebbe la segnalata vittoria contro gli protestanti di Germania, perche era vero Cattolico, à Dio rese la gloria, e corregendo il detto di Cesare disse, *veni, vidi, & Dominus Deus vicit*. Se Dio dunque è quello che dà i Regni, e le vittorie, è pazzia, non che Atteismo il dire, che, perche la Monarchia Austriaca, ed Ibera in Dio colloca le speranze della sua conseruatione, perciò sia presto per finire; e quando s'aggiunge, che non è necessario ch'à tutte l'hore si faccino nuoui miracoli; è vero, dico Io, mà si come dalla Chiesa dicesi, che la sua conseruatione è vn continuo miracolo, e non si moltiplicano à tutte l'hore nuoui miracoli; così dell'armi sue tutelari, (quali sono le Austriache, ed'Ispane sole, per quanto si vede, isfodrate alla di lei difesa, e già mai alli di lei danni con infedeli collegate) lo medesimo conuien dirsi, che il loro conseruamento è vn continuato miracolo, e non occorre ch' à tutte l'hore si faccino nuoui altri miracoli; oltre che chiamasi conseruatione miracolosa, non perche v'interuenga vero miracolo; mà per denotare la specialissima protettione che Dio tiene di quelle Augustissime Monarchie, e quando si voglia anche, che v'interuenga vero miracolo, potrà dirsi interuiene ne i pericoli estremi naturalmente ineuasibili, come più volte è occorso, particolarmente al santissimo Ferdinando II. Imperadore; e secondo alcuni anche nell'vltima fattione seguita sotto Ratisbona per la liberatione dell'Imperador oggi regnante, mio Signore; fuori di simiglieuoli pericoli Dio conserua l'Austria, e la Spagna per la via ordinaria dell'immense forze concedutegli, e così non seguono le fanciullagioni che l'Oppositore oppone.

Riferisce Plutarco di Numa Pompilio, che quando le veniua detto, che i suoi Nemici faceuano gran preparamenti per venirlo ad assaltare; e noi, rispondeua, molplicaremo i sacrificij à gli Dei, ed essi ci difenderanno, e con cotesse pie preuentioni, soggiunge Plutarco, acquistò più vittorie, ed'augmentò più l'Imperio, che non fece co'l ferro Romulo suo predecessore. Gl'Idolatri, co'l solo lume di natura, arriuarono à cotesti segni di confidenza ne' loro falsi Dei, e furono guiderdonati con vittorie, e con la ampliatione dell'Imperio; E la pietosa confidenza de gl'Austriaci, ed'Ispani nel vero loro Dio, potrà essere schernita? Non dourà essere dal Cielo in tutti i pericoli con peculiarissime assistenze protetta? L'Armata finalmente, che Spagna mandò in aiuto del Rè contro quelli della Rocella, fà toccar con mano quanto falsamente si scriua, che gli Spagnuoli habbiano consumati gran tesori per nodrire le guerre ciuili nella Francia, e fomentare i Ribelli Eretici contro del Rè. Piacesse à Dio, replico Io, che la Francia da tant'anni in quà, etiandio in tempo di pace, e segreta, e publicamente, non hauesse spalleggiate l'Eresie, e le ribellioni de gl'Olandesi contro il lor Prencipe naturale, che nè loro harrebbero fatti i tanti progressi che hanno fatto; nè il Caluinismo si sarebbe dilatato, quanto s'è dilatato; nè il misero Cattolicismo diminuito, quanto s'è diminuito; nè finalmente il troppo credulo Clemente VIII. harrebbe sparse le tante lagrime, che inutilmente sparse, vedendo l'ingratitudine d'Herrico IV. padre del Rè oggi regnante, contro la Chiesa, con quella forma d'esclamatione che sarà in tutt'i secoli memoranda, (troppo esser grande mostruosità è cotesta, gloriarsi d'essere Cristianissimo, e Primogenito della Chiesa, e dall'altro canto esser capo de gl Eserciti demolienti la Chiesa) nondimeno facciamo, che così sia, (che non sarà giamai) che gli Spagnuoli habbiano procurato di tenere li Francesi disuniti; ad ogni modo non ponno giustamente esser ripresi, si perchè harrebbono resa la pariglia alla Francia di quel-

lo ch'opra contro di loro cô gl'Olandesi; sì perche harrebbono adempiuto quello, che commandò la Chiesa sotto Bonifacio VIII., ò Giulio II. saluo errore, che si facessero publiche orationi per la disunione de Francesi; come riferisce il Cattolico di Stato, à fine che trà di loro occupata la ferocia della sua inquietudine, in pace rimanga il resto della Cristianità, hauendo mostrato la isperienza di tutti i tempi, che non sono compatibili insieme la pace d'Europa, e la vnione de' Francesi, dà doue vn bell'ingegno prese occasione di dire, che il pregare esplicitamente per la concordia de Prencipi Cristiani, era vn pregare implicitamente per la discordia de Francesi: quando poi soggiungesi à carte 161. esser stato rimediato dal Rè in grado, che s'è posto in stato di farsi padrone di tutt' il Mondo, e di atterrare affatto la potenza Spagnuola, e che se le presenti riuolutioni non tralignano dall' incomminciata via, non è credibile, che la Casa d'Austria possa resistere alle tante riceuute percosse, nè che più risorga la di lei caduta forza. In trè anni non più, ha perduto in Mare, ed in terra vn'immensità de paesi. In dieci altri anni, che fia di lei? mà quello ch'è peggio l'Acquila Augusta, ardita, e generosa stà in procinto di diuenire vn stolido, ed'abietto gufo: Non saprei ben discernere, dico Io, se la mala inclinatione, ò più tosto la poca prattica dell' Istorie habbiano fatto venire cotesto moderno Astronomo in simiglieuoli funeste preditioni. Herrico IV. collegato con Olandesi, protestanti di Germania, e molti Prencipi dell' Italia, diede occasione a gl'huomini di sospettare, che l'Acquile hauessero dà cangiarsi in Galli dominanti l'vniuerso; mà vn vil plebeo ci fè vscir d'errore, togliendoli in vn punto la sospirata dominatione, e la vita. Gustauo glorioso Rè di Suezia, confederato con Francia, e tutti gl'Eretici d'Europa, doppo ottenuto più vittorie, che battaglie, tenea sì franco in pugno l'Imperio, che già distribuiua trà Capitani gli Stati de gl'Austriaci, e collegati; vna fortuita pistol-

 la

la si fè vedere, che non gl'huomini, mà Dio, è quello, che dà, e toglie gl' Imperij: Quali Prencipi non hebbe seco vniti, l'altrettanto virtuoso, quanto sfortunato Prencipe Francesco I. à danni dell'Austria, e della Spagna; nondimeno, quando pensò di trionfare, restò tragico trofeo del trionfante; e breuemente, quanti in tutti i tempi, sonnosi armati alla depressione dell'Austria, e della Spagna, tutti alla fine sono rimasti depressi; perche per relatione de gl'antichi; l'Aquila era nodrice, e guerriera di Gioue, e somministrando ella à Gioue i folgori, à i folgori non è soggietta, e l'ordine della natura non può permettere, senza mostruosità, che i Galli ne anche si pareggino, non che sopravanzino l'Acquile. E la soda Teologia aggiunge, che l'armi titolari della Chiesa (quali per Diuina dispositione sono l'armi Austriache, ed'Ispane) deono durare in sempiterno, si come anche la Chiesa stessa, e perciò ponno essere battute, mà non abbattute; impugnate, mà non espugnate, trauagliate, mà non consunte; e finalmente la isperienza delle storie, fà vedere che in tutti gl'abbattimenti, ch'hanno hauuto gl' Austriaci, ed Ispani con suoi nemici, sempre alla fine sono rimasti superiori; e se hanno al presente perduti molti paesi, primieramente la perdita non è tanto grande, quanto s'infinge, e qualunque ella si sia, se li paesi non sono stati annichilati, come poterono perdersi, potranno altresì ricuperarsi, perche, come Lodouico XI. di Francia soleua dire, il Francese fuor del suo Regno è habile per fare qualche conquista, mà non per conseruarla. Chi harrebbe creduto giamai che li Venetiani, spogliati dà Francesi, di quanto possedeuano in terra ferma, in breuissimo tempo ricuperassero il tutto, con non picciol gloria del loro nome? Chi harrebbe sperato, che la Francia soggiogata, e posseduta dà gl'Inglesi per molt' anni, si fosse ridotta in libertà, e diuenuta più gloriosa di prima? e li Romani non furono anch'eglino dà i Cartaginesi ridotti all'vltimo del suo Imperio, e nondimeno quan-

 do

do stauasi attendendo, che dassero l'vltimo fiato, pur all'hora rimasero vincitori; ed altre infinite storie simiglianti potriano addursi, e si tralasciano p non essere necessarie in negotio cotanto potente; è dunque appassionata vanità il dire, che se le presenti riuolutioni non tralignano dalla via incomminciata, non è possibile aspettare che l'vltimo esterminio dell'Austria, e della Spagna; quasi Giulio Cesare, dico Io, libro 4. seriamente non ci ammonisse, che si guardiamo molto bene di non straccare la fortuna; perche essendo bizzarra, ed instabile, può facilmente mutarsi di prospera in auuersa *Ingens felicitas* (odano quelli, che tanto amplificano le prosperità Francesi) *nec diuturna est, nec sine aliqua ingegni calamitate*; E Marsilio Ficino lib. Epist. aggiunge, che quando la fortuna hà inalzato qualcheduno al sommo delle prosperità, (particolarmente militari) subito, ò le commanda, che da se stesso discenda; come fecero Diocletiano, Massiminiano, ed altri; od ella medesima gli precipita, come fece con Giulio Cesare, con Herrico IV., ed infiniti altri, anzi sott'entra il Guicciardini lib. 2. è proprio della fortuna humiliare quelli, che abbusando i di lei fauori diuentano insolenti per l'ottenute vittorie; Al qual grado se sia oggidì peruenuta la Francia, le minacciose violenze; che vsa con potentati Italiani, instando, che si dichiarino, ò Franceli, ò Spagnuoli, perche vuol sapere oue habbia da drizzare l'armi sue trionfanti; lo fanno à bastanza manifesto. Adunque se tante sono le prosperità de Francesi, quante sono credute, giusta l'addotte massime de sapienti; con gran fondamento è da temersi, che gli soprasti qualche grand'infortunio; dal quale piaccia à Dio preseruarla, pur che anch'ella desista d'inquietare la Christianità, *Ingens felicitas, nec diuturna est, nec sine aliqua insigni calamitate*. Filippo Rè di Macedonia, ed altri Capitani di finissima esperienza, quando ottenneuano qualche vittoria, scriuono, che soleuano dare subito nelle malinconie, aspettando dal Cielo, quasi per riue-

riuescio della Medaglia, qualche notabile infortunio. Paolo Emilio trà gl'altri, nel ritorno, che faceua à Roma, trionfante contro il Rè Perseo, essendogli per lo viaggio morto vn figliuolo, riferisce Plutarco, che rese solennissime gratie à gl'Iddij, che hauessero contemperate le concedute prosperità, più tosto colla giattura della sua casa, che con quella della Republica. Adunque al riuescio dalle tante riceuute percosse, hassi con fondamento da sperare, che l'Austria, e la Spagna sieno in procinto di risorgere più gloriose di prima, come dice Seneca trag. 2. *Ima permutat, breuis hora summis: Nemo confidat, nimium secundis: Nemo desperet meliora lapsis: Nemo tam diues habuit fauentes crastinum, vt sibi policeri possit.* Non poteua, nè più breuemente, nè con maggior sodezza mostrare questo gran politico l'errore di coloro, che ò troppo temono delle prosperità Francesi, ò troppo diffidano de gl'infortunij Austriaci; ed Iberi, poneteui freno, gl'vni, e gl'altri, dice Seneca, ed habbiate inanzi à gl'occhi, che *breuis hora, Ima permutat summis*; in vn punto i Romani de vinti, rimasero vincitori de Cartaginesi. In vn'hora l'altr'hieri sotto Valenza Francia con collegati, restò schernita, quando pensaua schernire, e trionfare. La Germania crederonsi i Vandali Infrancesiti, trangugiarsela in vn boccone, e la isperienza gl'hà fatti auuederfi della loro follia. Li Spagnuoli, se furono basteuoli per sottrarsi dal giogo de Mori, meglio lo saranno per reprimere le ribellioni de Portoghesi, e Catalani; nè è da credere, che quelle terribili insegne, che poterono discacciare li Francesi dall'Italia, non habbiano da fugargli anche da i proprij lidi. Il Cielo non hà voluto ammettere trà suoi pianeti il Gallo, bensì l'Acquila; volle insinuare, che i gigli terreni non deono competere con i segni celesti. Bione rideasi de gl'Astrologi, che dà gl'aspetti de pianeti volessero indouinare i futuri auuenimenti de gl'huomini, quando non ponno indouinare quello, che sotto l'acque fanno di presente li pesci. Non sò ciò che direbbe, se vedesse

desse gli strapazzamenti dell'arte, che fà il nostro moderno Astronomo; mentre dall'instabili prosperità, ò calamità presenti, contro tutte le regole de' sapienti, pronostica i bramati esterminij à gli Austriaci, ed Ispani; ed ai Francesi, ed Eretici i sospirati inalzamenti. Di Giulio Cesare, scriuono, che fù eccellentissimo Astronomo, ed indouinò gran cose; mà non potette però penetrare quello, che più le toccaua, cioè il funesto fine, che haueua d'hauere; E di Talete dicono, che caminando, e specolando le stelle, cadette in vna fossa; del che con riso ripreso dalla propria serua, e come disse, non vedi la fossa, che ti stà sotto à piedi, e vuoi specolare le stelle, che ti sono tanto lontane? Guardisi, dico Io, chi osa pronosticare tanti mali, à chi non deue, che sopra di lui nō venga il male, che se gli deue; Lo scriuere quello, che passa per verità, e stà registrato nell'Istorie, seruato il termine del douuto rispetto, non può giustamente offendere chi sia; mà inuentare menzogne; pronosticare rouine, vsar parole indegne contro le più illustri nationi del Mondo; pare insolenza, che trapassa la linea del sopporteuole; e massimamente quell'essegranda propositione, che l'Acquila Imperiale stia in procinto di cangiarsi in vn abietto Gufo; che i Galli, dico Io, per mano vile si tramutino in caponi, è cosa ordinaria; mà la conditione Reale dell'Acquila non ammette simiglieuoli tramutanze; E gli abbattimēti seguiti fin' hora nell'Alemagna fanno vedere quanto sia lontana dal verisimile quello, ch'il moderno Astronomo và pronosticando.

SE SIA DE IVRE DIVINO, ET HVMANO IL NON GIVNTARSI CON FRANCESI.

Finalmente à carte 168. auuicinandosi l'Oppositore al fine del suo scriuere, acciò il fine non traligni dal principio, e progresso dell'opera, sugella il suo discorso coll'inuiperite contro de Prencipi, de Papi, ed'ogn'altro stato

di persone: Querelasi nel primo luogo grandemente contro de' Prencipi, che tirannicamente leuino la libertà à gl' huomini di dire, e di scriuere liberamente quello, che sentono. In questi tempi, dice, viene limitato, non solamente lo scriuere, mà etiandio il fauellare, che è vn voler leuare il libero arbitrio, che Dio ci diede; siamo ridotti à segno, che se le cose seguitano, come da vn pezzo in quà hanno comminciato, stò à vedere, che in progresso di tempo ci sieno leuate in tutto, e per tutto le lettere, non meno di quello, che fece la legge Maometana, e che alla fine se non in altro, in questo almeno habbiamo da diuentare imitatori de Turchi. Augusto, ancorche tiranno, non solamente daua ampla licenza di dire, e di scriuere ogn'vno ciò che voleua, e stimaua giusto; mà etiandio apprendeua dalle satire il modo di correggere i suoi costumi, ed accarezzaua, e premiaua quelli da quali era ripreso; mà hora, che non è più tempo de tiranni, con isdegno implacabile è perseguitato, e crudelmẽte punito dall'Ecclesiastico, e dal Secolare, chiunq; nello scriuer si mostra veritiere: E per lo cõtrario, se non è premiato, e lodato chi è adulatore, e buggiardo; nè gioua dire, che se bene si fauella con fondamento di verità, conuiene nondimeno non tacciare alcuno, e che si vietano solamente que' libri, che sono contro i buoni costumi, non gioua (dice) dire così; imperciòche riprendere chi falla è attione buona, e santa, da premiarsi, e non da punirsi, come insegnano i Santi Padri, ed il Saluatore stesso nel Vangelo; mà eglino trasportati dal senso, permettono, che in loro la verità partorisca odio, e l'odio ciecamente gl'induce alla vendetta; è pur oggidì vero, che l'indice de libri prohibito è fatto vn Calepino, e che ci viene negato di leggere per insino l'Istorie narranti le cose vedute co gl'occhi proprij, e guai à chi leggesse duo versetti di Martin Copcai; mà minor danno sarebbe se da sì grande rigidezza se ne cauasse qualche buon frutto; mà è tutto il contrario, perche per ordinario le cose vietate sono

più bramate, e nel particolare di leggere libri proibiti, la cupidiggia è arriuata all'estremo, e vediamo giornalmente, che non si guarda à spesa alcuna per isfamare somigliante appetito, e vedesi seguire tutto l'opposto della mente del Legislatore, cioè, che maggiormente sono letti quei libri, ch'egli non vorrebbe, e comperate à prezzo d'oro quell' opere, che egli condanna al fuoco: parimente biasima li Soldati, che fuori del caso di difendere la Patria, ò la propria libertà, vanno à farsi ammazzare in seruitio d'altro Prencipe, che del suo naturale: E per vltima chiusa di tutto il Libro, pone queste segnalate parole: *Nondum ruentis Italia fatum stetit*: E così in buon linguaggio, dico Io, pretende di mostrare, che Augusto fù tiranno di nome; mà d'opere eccellentissimo Prencipe; perche daua libertà ad ogn'vno di scriuere, e di dire ciò le pareua giusto, e lo accarezzaua, premiaua, e dalle sue satire approfittaua; per l'opposto il Papa, e gl'altri Prencipi, se non hanno il nome, hanno l'opere de tiranni, posciache pretendono di priuare gl'huomini della sua innata libertà, e con termini di poca prudenza, e minor frutto, vanno vietando la lettura di quei libri, che quanto più sono proibiti, tanto maggiormente sono desiderati, e più auuidamente letti. Chi vuol vedere l'inconstanza dell'oppositore, oda quello che scriue à carte 57. e vedrà, come pienamente distrugge quanto scriue hora. Rimprouera il Capriata ch' habbia scritto non sò che contro del Papa, e de Venetiani, e lo và redarguendo in questa guisa; mà è molto più cōsiderabile, ed irremmissibile l'essere caduto impertinentemēte in maligne censure verso il Santissimo Pontefice, quale è puro raggio della Diuina luce; giusta norma della sempiterna mente, fermo obelisco del nostro bene, il Pontefice, che per sola Diuina prouidenza, e retta operatione dello Spirito Santo hà conculcati, e resi humili i più superbi tiranni del Mondo; il Pontefice, che hà abbattuti i più feroci persecutori della nostra Santa Religione; il Pontefice, dico, che mantenendo la

 vice

vice di Cristo è tramontana infallibile à Noi mortali, che trà le fluttuose agitationi dell'humana fragilità, ci addita il desiato porto del riposo Celeste, e si troua penna così perfida, che osi di lacerare esecrandamente il nostro Santo Pastore? San Pietro auanti, che fosse Papa, rinegò Cristo suo Maestro, ed egli gli perdonò senza riprenderlo; non credo per altro, che per hauerlo eletto suo Vicario in terra; ed vn abietto homicciuolo, hora ardirà di sacrilegamente offenderlo con parole? A queste peruerse attioni, ogni Cristiano dourebbe gridare crucifigge, crucifigge, se costoro non vogliono portare rispetto al Pontefice, vadino in Olanda, disse vn bell'humore, doue egli non commanda; e smorbino il Cattolicismo dalla loro peste, ed à carte 51. soggionge. Parimente sparla il Capriata della Republica Venetiana cō ogni maligna applicatione, onde conuengo, dice, ripetere com'ella è la veraIdea della prudēza, il chiaro specchio della giustitia, il real paragone della fede, e s'è mostrata così ardente nel conseruare il ius della nostra Santa Religione, che se dalle forze Cattoliche non fosse stata abbandonata, e tradita, harrebbe domati i più fieri Mostri dell' Oriente. Quanto sia falso, replico Io, che il Capriata habbia sparlato del Papa, e de Venetiani, se n'è fatta euidenza di sopra, e l'Oppositore medesimo lo insinua, mentre non sà riferire che cosa habbia detto contro loro, e tutte l'esagerate che fà contro del Capriata, corrono direttamente contro di sè medesimo; imperciòche se il Papa, Venetiani, ed altri Prencipi sono di quella prudenza, rettitudine, giustitia, ed irreprensibilità, ch'egli essagera, come à carte 170. sino al fine del libro li và placitando di tiranni, d'imprudenti, d'indiscreti, di crudeli, mentre presumono di priuare gl'huomini della natiua loro libertà, di parlare, e scriuere à lor modo, e castigano gli scrittori veritieri, e moltiplicano l'inibitioni in grado, che l'indice de libri proibiti è già diuenuto vn Calepino, e barbaramente interdicono per infino l'istorie narranti i suc-

cessi

cessi ch'habbiamo veduto co gl'occhi propri? Al certo coteste sono contraditioni cotanto aperte, che quante machine inuentò Archimede non saranno basteuoli per ridurle à segno. Poco importa, poiche con tanta discortesia l'Oppositore sparli dell'assistenze date dà Spagna à Venetiani nell'vltima guerra Nauale contro il Turco, posciache non v'è chi non sappia, che il fratello medesimo del Rè generosamente combattendo, hebbe à lasciarui la Vita, e si ottenne la vittoria senza gl'aiuti di Spagna, non habbia voluto più continoare nella lega per dispareri seguiti trà Capitani, questo non fù, nè abbandonare, nè tradire; mà vn valersi della propria libertà, ed vn'allontanarsi dà doue si riceue disgusti; si come non fù ne anche ascritto à colpa à Francia il non hauer voluto entrare in Lega (tutto che si trattasse della somma del Cristianesmo, ed ella si ianti d'essere più che Cristianissima) perche non era obligata, e fù ammessa con ammiratione la sua iscusa; che essendo affratellata co'l Turco non poteua entrare in Lega contro di lui; e quando, soggiungesi, che gli scrittori liberi fanno la correttione à quelli, che n'hanno bisogno, ed in ciò deono meritare lode, e non castigo. Tutto è vero, dico Io, quando la correttione si fà à tempo opportuno, dà chi s'aspetta, segretamente, col douuto rispetto, e seruate l'altre circostanze descritte nell'Euangelo; all'hora, dico, la correttione è degna di premio, non di castigo; ed è conforme, non solamente all'Euangelo; mà anche à gl'insegnamenti di Seneca ne' suoi prouerbij, *Cum his conuersare, qui te corrigant; amicum secreto admone; palma lauda*. Mà gli scrittori, che il Zimbellista chiama liberi, non caminano per questa strada; anzi in vece d'ammonitioni segrete, formano libelli famosi, e satire piene di veleno; e senza rispetto imaginabile lacerano indifferentemente la riputatione de grandi, e de piccioli, de viui, e de morti, come può vedersi frà gl'altri. Nelle dicerie date alle stampe dal Cattolico di Stato, dal Monferrino, dal Zimbellista, ed

altri, che non dicono parola, che non sia vna stillettata, ed il loro fine non è d'ammonire; mà discreditare quelle Deità terrene, che non v'è lingua, che possa basteuolmente celebrarle. Perciò cotesti liberi scrittori, giustamente sono abominati dà tutti, e chiamati per ischerno Zoili, Momi, Aretini, Bernia, e con altri nomi tali. Di cotesti, cred' Io, parlasse il Rè Salomone nell'Eclesi. 19., quando disse *est correptio mendax in ira contumeliosi, & in inditium, quod non probatur bonum, & est tacens, & iste est prudens*; E si come sarebbe specie d' insania il dire, che non comple formare alcuna legge, acciò collo diuieto, i Popoli non s'accendano maggiormente alle cose vietate, come cantò colui, *Nitimur inuetitum cupimusque negata*; così pare vaneggiamento il dire che sia poca prudenza il proibire i libri, perche questa è occasione, che tanto più auuidamente sieno cercati, e letti. Il Legislatore, dicono i Teologi, e Legisti, hà di mirare l'vtile della comunità, e non quello, che per accidente accade in questo, od in questo particolare soggetto mal disposto. Hora la prohibitione de libri contrarij all'integrità della fede, ò di buoni costumi, và à dirittura incaminata al beneficio comune, come consta. E cantò colui, *corrumpent bonos mores colloquia mala*, e molto maggiormente *scripta non sana*; perciò se questo, ò quello singolare dalla inhibitione buona ne caua fruttto cõtrario, questo è accidente, del quale non se ne deue hauer consideratione, dicono i Filosofi, e molto meno deue impedire l'vtile publico. Che poi l'indice de libri prohibiti sia diuenuto vn Calepino, secondo la iperbole del Zimbellista; questo prouiene, non dalla indicorrettione della Chiesa, mà dall'immoderanza di quelli, che scriuono, e moltiplicano senza misura scritture indegne d'esser vedute.

Le Storie poi nati anti successi da noi veduti, sono vietate, perche contengono altre cose da noi non vedute; nè tutto quello, ch'habbiamo veduto, è buono, e degno d'esser saputo; ed anco perche il Diuieto risguarda non solamen-

te

te i presenti; mà etiandio quelli, che saranno doppo di Noi; oltreche i successi da Noi veduti sono stati rappresentati per interessi politici diuersamente (almeno quanto à certe circonstanze) da quello, che in realtà seguirono, perciò rendonsi bisogneuoli di correttione; è vero finalmente, che il Fato funesto della Italia, non è ancora venuto, (*nondum ruentis Italiæ Fatum stetit*;) mà è anche più che verissimo, che sarebbe di già venuto, ed infallantemente verrebbe, se si fosse adherito, ò se si adherisce ai perniciosi consegli de Romancisti moderni, di giuntarsi con Francesi contro Spagna, come essi chiaramente dimostro; e di quanto scriuo argomento irrefragabile sarà il vedere, che la sapienza Italiana: derise l'appossionate lor sciocchecrie, altroue radrizza i suoi pensieri.

Riferisce il Guicciardino, che quando Carlo VIII. volle venire in Italia all'impresa di Napoli; si sbrigò dà tutte le contese, ch'haueua con Fiandra, Inghilterra, Spagna, ed Alemagna, restituendo à cadauno ciò, che teneua di loro ragione, e così sbrigato da tutti gl'intoppi, sgorgò à guisa di torrente, ed inondò questa nostra prouincia, impadronensi del meglio d'essa, quasi senza sfodrar spada, perche la venuta fù inopinata, od almeno non creduta, per la contradittione, che faceuano i grandi, e più periti del Regno; perche in quel tempo v'erano poche fortezze in Italia, e quelle anche malamente munite, perche non erano state ancora poste in vso trà di noi l'artigliarie, che il Rè conduceua seco con grandissimo nostro ispauento. Per coteste, ed altre simili ragioni, dice il Guicciardini, il Rè in in breuissimo tempo vltimò con istupore di tutti l'impresa di Napoli; mà al presente tutte le dispositioni sono diuerse, se non contrarie. Il Rè hà impegnate le sue forze in Fiandra, in Portogallo, in Catalogna, in Alemagna con i Vaimaresi, e con i Suezzesi, ed alcuni dicono anche in Inghilterra, ed in Lorena. La sua venuta non sarà inopinata, quando egli medesimo con tante Ambasciarie ordinarie, ed

estra-

estraordinarie tãte volte ce l'hà minacciosamẽte intimata, con disprezzio del nome Italiano. Adesso per l'Italia ad ogni passo v'è vna fortezza, così ben munita, da non conquistarsi, che con qualche tempo d'assedio. Hora giuoca così bene l'Italiano di Moschetto, e di Cannone, quanto facci qual si sia altra natione. Quando dunque à dirittura venisse il Rè contro di Noi, Noi soli non harriamo da temere, raccordeuoli che à tempo di Giulio II. i soli Italiani vniti, non tutti, mà parte furono basteuoli per discacciare i Francesi dell'Italia, e lo stesso seguì altre volte; mà se si giuntamo con Spagna (stante che l'interesse dello Stato di Milano è più nostro, che suo, come essi dimostro; in conseguenza lo armarsi alla difesa di quello Stato, è armarsi non à furore del Rè; mà alla difesa di tutta Italia) Chi potrà preualere contro di Noi? Chi ci potrà offendere? Non mancano dei disturbi anche nella Francia; Le tante congiure fatte contro del Rè; La nuoua fugga del fratello: I mal contenti del gouerno; Lo sdegno de grandi, che vn straniero Mazzarino signoreggi la Francia; La Morte del Rechelieu, la cui estraordinaria sagacità, daua spirito à tutte l'Imprese, ed altre cose tali; si come non lasciano dormire al Rè tutti i suoi sonni; così per auuentura gl'apriranno gl'occhi, e faranno vedere non complire alla sua sicurezza partirsi da Francia per venire in Italia; memore, che le ribellioni sono figluole dell'occasione, e dell'absenza del Prencipe; come hà isperimentato l'altr'hieri, trouandosi sotto Perpignano, e che non sempre s'hà fortuna di iscuoprire le congiure, e di superarle, e che il sangue di tanti Signori strozzati i giorni andati, non manca del continuo di stimolare il cuore de parenti, ed amici à generoso risentimento; e quando il Rè non venghi in persona, quanto vagliano le sue armi in sua absenza, essi veduto in proua ne gl'vltimi fatti seguiti sotto Valēza, sotto Fonterabbia, ed altroue. Conuiene nondimeno temere le sue forze, e la sua fortuna; e dà che dà per noi soli nõ sariamo forse basteuoli

per

per resisterli, conuiene che s'vniamo coll'armi, con quelli, con quali siamo congiunte ne gl' interessi, cioè co gli Spagnuoli, non à contemplatione loro; mà à contemplation nostra; già che com' essi veduto, più nostro interesse è, che de Spagnuoli, che lo Stato di Milano non cada in mano de Francesi; perche finalmente senza lo Stato di Milano, non resterà il Rè d'essere quel gran Rè, che gl'è; mà ben noi perso Milano, perderemo in brieue anco la libertà, e ci disperaremo poi senza frutto di non hauer voluto vdire le voci di quei Ministri, che ci additauano il nostro bene, e stimolando la nostra sonnolenza, repeteuano spesso: Risuegliateui Signori, e sollecitate gl'aiuti, perche ci vorrete aggiutare, che non potrete. È massima indubitata di tutti i politici, che la salute d'Italia consiste nel tenere equilibrate le forze delle due Corone. Per questa cagione i giorni andati, dubitando che Spagna non volesse impadronirsi della Valtellina, e farsi più grande in Italia di quello che è; ci giuntammo con Francia, e così ci afficuramo dà i dissegnamenti Ispani; tutto che Spagna all'hora fusse nel fiore delle sue glorie, e Francia quasi depressa. Adunque, all' incontro dissegnando hora Francia sopra lo Stato di Milano, che è altro che la Valtellina; conuiene, deposto ogni timore, che contrapesiamo, e reprimiamo le troppe prosperità Francesi, vnendosi con Spagnuoli, per nostro, non per loro interesse, e fare l' opposto, sarebbe vn' apertamente deuiare dalle massime della nostra conseruatione, e l'vltimo nostro esterminamento. Apri gl'occhi dunque Italia, ed habbi in consideratione come gl'antichi Romani hebbero sempre in santa abbominatione li Francesi, che quando si trattaua di escluderli dall'Italia, obligauano per insino ai Sacerdoti à prender l'armi; Come il Saluatore presentato dà Ministri inanzi al Francese Pilato, non volle nè mirarlo, nè vdirlo, nè rispondergli; come San Pietro già mai vdì le voci de Galli, che amaramente non piangesse; come per insino ne' quieti silentij della

notte

notte, le strepitose voci de Galli, sturbano à mortali il loro riposo; come l'acque del Fiume Gallo nella Friggia, per lo attestato d'Ouidio, sono così perniciose, che chiunque ne beue, resta subito impazzito; Finalmente come i Francesi, sono quelli, che tante volte ti hanno scorso col ferro, e col fuoco; e ti posero in quella dura seruitù, dalla quale ti sottrassero gli aiuti Ispani, co' quali sei stata posta, e conseruata nella libertà, che al presente godi; e non voler adherire à chi sempre ti trattò male, e massimamente per abbattere chi sempre ti fece bene; Mà più tosto imita il Cielo, quale per assicurarti da ogni inquietudine, ammette trà suoi pianeti l'Acquila, ed esclude il Gallo, e chi s'aggiusta al Cielo, non può perire.

IL FINE.

